14

Bollettino della

SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA

XXIX / 2011, 1

www.societadilinguisticaitaliana.org

SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA

Presidente: Tullio Telmon (fino al 2011, non rieleggibile)
e-mail: tullio@telmon.eu

Vicepresidente: Franz Rainer (fino al 2011, rieleggibile)
e-mail: franz.rainer@wu.ac.at

Segretario: Elisabetta Jezek (fino al 2011, rieleggibile)
Dipartimento di Linguistica Teorica e Applicata, Università degli Studi di Pavia, Strada Nuova 65, 27100 Pavia
Fax: 0382-984487; e-mail: jezek@unipv.it

Tesoriere: Isabella Chiari (fino al 2012, rieleggibile)
e-mail: isabella.chiari@uniroma1.it

Comitato Esecutivo:
Denis Delfitto (fino al 2011) denis.delfitto@univr.it, Nicola Grandi (fino al 2011) nicola.grandi@unibo.it, Caterina Donati (fino al 2012) caterina.donati@uniroma1.it, Mario Squartini (fino al 2012) mario.squartini@unito.it, Laura Bafile (fino al 2013) laura.bafile@unife.it, Elena Maria Pandolfi (fino al 2013) empandolfi@bluewin.ch, Segr. GISCEL Maria Antonietta Marchese antonella.marchese@alice.it, Resp. GSCP Massimo Pettorino mpettorino@unior.it, Resp. GSPL Gabriele Iannàccaro gabriele.iannaccaro@unimib.it, Curatore del sito SLI Giuliano Merz (con la collaborazione di Isabella Chiari) curatore@societadilinguisticaitaliana.org oppure g.merz@culturitalia.eu

Comitato per le Nomine:
Anna Maria Thornton (fino al 2011) annamaria.thornton@cc.univaq.it, Leonardo Savoia (fino al 2012) lsavoia@unifi.it, Federico Albano Leoni (fino al 2013) federico.albanoleoni@uniroma1.it

Quote di iscrizione:
quota ordinaria: € 38 (+ € 10 di immatricolazione per chi si iscrive per la prima volta);
Novità: formula triennale rinnovo € 100 al posto di € 114 (+€ 10 di immatricolazione)
quota studenti: € 18 (+ € 5 di immatricolazione);
Novità: formula triennale rinnovo € 45 al posto di € 54 (+€ 5 di immatricolazione)
quota per Istituti universitari: € 73 (+ € 21 di immatricolazione);
quota per Enti culturali, Biblioteche, ecc.: € 110 (+ € 31 di immatricolazione).

Le quote di associazione per i soci appartenenti ai paesi che non figurano nell'elenco riportato all'ultima pagina di questo bollettino sono ridotte alla metà.

Modalità di iscrizione:
mediante bonifico bancario utilizzando i dati indicati all'ultima pagina di questo bollettino, oppure tramite paypal con carta di credito dal sito SLI.

☞ Per informazioni sulla propria situazione sociale o per segnalare variazioni di indirizzo o disguidi postali scrivere a: Isabella Chiari, isabella.chiari@uniroma1.it

BOLLETTINO DELLA
SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA

XXIX / 2011, 1

a cura di Elisabetta Jezek

Circolare n. 205/Presidente 5
Tullio Telmon

Circolare n. 200/Segretario 9
Elisabetta Jezek

Verbale del Comitato Esecutivo della SLI 11
(Milano, 10 maggio 2011)

XLV Congresso SLI (Aosta - Bard - Torino, 26-28 settembre 2011)
Programma 19
Riassunti delle Comunicazioni 23
Indice dei Relatori 93
Indice Analitico dei Temi 94

Bozza di Temario del XLVI Congresso SLI 99
(Siena, 27-29 settembre 2012)

Notiziario

Notiziario del GISCEL 101
Maria Antonietta Marchese

Notiziario del GSPL 115
Gabriele Iannàccaro

Notiziario del GSCP 119
Massimo Pettorino

Come associarsi alla SLI 121

CIRCOLARE N. 205 DEL PRESIDENTE

Cari Soci,

sono andato a rileggermi la mia prima circolare, sul Bollettino XXV/2007, 2. L'argomento da me affrontato in quella circostanza era la valutazione. Dapprima in generale: dicevo che sempre più la valutazione sarebbe stata una condizione imprescindibile nel determinare avanzamenti, carriere, concorsi, finanziamenti. Ed è stato così: presso tutte le sedi universitarie si sono formati Nuclei di valutazione, e credo che ormai ovunque borse di dottorato, assegni di ricerca, fondi di ricerca, vengano distribuiti sulla base di criteri valutativi. E questo, non fosse che purtroppo le risorse si sono, nel frattempo, più che dimezzate, è di per sé un bene. Poi, scendevo nel particolare, e mi soffermavo a scrivere soprattutto della allora recentissima valutazione che l'ESF (European Science Foundation) aveva appena svolto nel campo delle riviste scientifiche.

Per quanto riguardava la lista "gerarchizzata" di riviste di linguistica, osservavo allora che le riviste italiane non brillavano certo, né per numerosità né per "altezza d'ingegno" ad esse attribuito: 23 su un totale di 585 riviste elencate, e nessuna di esse nella categoria A "pubblicazioni internazionali di alto rango" (le altre due categorie erano: B - "pubblicazioni internazionali standard di buona reputazione", e C - "riviste di ricerca di rilevante significato locale o regionale"). "Finché – commentavo tra l'altro - permane il predominio (non necessariamente qualitativo, ma certamente di potenza e pervasività nel *démi-monde* mass-mediatico) dell'inglese, sarà ben difficile che una rivista esterna al mondo anglo-americano possa assurgere a tale rango. Insomma, forse non è il caso di allarmarsi troppo, ma è certamente il caso di darsi da fare per migliorare quella prima forma di classificazione, correggendone le storture, se è il caso, e soprattutto arricchendola con dati che essa non poteva, forse, conoscere".

Come si ricorderà, proprio in seguito a questa esortazione e all'osservazione di talune palesi storture presenti nella lista ESF, la nostra Società aveva formato, con la SIG e con altre associazioni, una commissione con l'incarico di annotare e comunicare tutte le "magagne" che tale lista presentava. Presieduta da Emanuele Banfi, la commissione aveva lavorato molto bene e ne era uscito un documento molto circostanziato di richiesta di miglioramento dei criteri, che era stato spedito all'European Science Foundation.

Beh, a guardare ora la nuova edizione della lista ESF, di fresca uscita, non si può dire che il parere da noi espresso e i suggerimenti da noi forniti per migliorare i criteri di giudizio abbiano prodotto grandi risultati. È vero che, da 23, le riviste italiane sono passate a 28 (se ho ben contato) e che, essendo ora 656 le riviste recensite complesivamente, dal 3,9% del 2007 esse sono passate al 4,26% nel 2011, ma non pare proprio che le cose siano migliorate dal punto di vista del giudizio che, internazionalmente, viene dato alla produzione scientifica del nostro paese, almeno in termini di riviste di linguistica. Anzi. Se si eccettua il caso dell' "Italian Journal of Linguistics",

che era al secondo rango nel 2007 e vi è rimasto anche nel 2011; e se si eccettuano i due casi di "Linguistica computazionale" e di "Lingua e Linguaggio" che non erano presenti nella lista del 2007 e lo sono ora, anch'esse al secondo rango, ciò che resta è un desolante succedersi di declassamenti dal rango "B" (ora chiamato "INT2") al rango "C" (ora chiamato "NAT"). È il caso di riviste di notevole tradizione, quali SILTA, RID, "Incontri linguistici", ma anche di "Studi di Grammatica Italiana", "Rivista Italiana di Onomastica", "Rivista di Grammatica generativa", che peraltro non è neppure più "NAT" ma, semplicemente, priva di qualifica nella nuova lista. Esattamente come gli "Studi di filologia italiana", il "Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano", il "Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici siciliani", gli "Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli".

Riviste, infine, di grandissima tradizione quali la RILA, i "Quaderni di Semantica", "Medioevo romanzo", "Lingua nostra", "Lingua e stile", "Italia dialettale", sono considerate di interesse soltanto locale. Ma lo scandalo vero è quello del glorioso AGI, che a dispetto della sua storia ultracentenaria e dell'alta qualità dei contributi che costantemente ha ospitato, era considerato di interesse esclusivamente locale nel 2007 e continua ad esserlo anche nel 2011. Si direbbe invece, ad una prima e cursoria occhiata alla lista, che gli occhiuti classificatori dell'ESF siano stati abbagliati soprattutto da due parole magiche, che a quanto pare bastano per fare, di una rivista, un gioiello di altissima eccellenza internazionale: "*computational*" e "*Journal*". Conteranno più le mode o, come direbbe Figaro, "l'odor di quel metallo"?

Ci siamo dati da fare, ma il risultato, come avrete constatato, è veramente scoraggiante...

Passo perciò a note più liete, per annunciare che i preparativi proseguono per accogliere degnamente i congressisti nelle due sedi (Università della Valle d'Aosta e Università di Torino) scelte per il nostro prossimo Congresso, il cui titolo è, lo ricordo, "Coesistenze linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria". Cerco di sintetizzare le notizie più essenziali, rimandando chi voglia conoscere i particolari all'apposito sito (www.sli2011.it). Contrariamente al solito, le giornate congressuali saranno Lunedì, Martedì e Mercoledì (26-28 settembre pp.vv.). I congressisti raggiungeranno dunque direttamente Aosta, dove si svolgerà la prima giornata di lavori e da dove partiranno delle navette per raggiungere, nella seconda giornata, il Forte di Bard. La sera della seconda giornata si svolgerà inoltre la cena sociale presso il castello di Fénis. Le navette riporteranno quindi i congressisti ad Aosta, da dove ripartiranno, la mattina del mercoledì, per Torino. Qui, la giornata conclusiva sarà divisa in due parti: la mattina, nell'Aula Magna e nella Sala Principi di Acaia dell'Ateneo si svolgeranno le due sessioni parallele delle comunicazioni; dopo un buffet nel loggiato del Palazzo dell'Università, la seconda parte si svolgerà invece al Teatro Carignano e consisterà in una relazione di chiusura e in un dibattito tra Gianluigi Beccaria, Tullio De Mauro e Gustavo Zagrebelsky.

Il programma è molto denso e, mi pare, piuttosto succulento: spero perciò di incontrarVi numerosi ad Aosta. Nel frattempo, auguro a tutti di trascorre un'estate di tranquillità e di sereno riposo.

tulliotelmon

CIRCOLARE N. 200 DEL SEGRETARIO

Cari Soci,

un notizia di rilievo di questo primo semestre dell'anno è che la società ha un nuovo sito, grazie al lavoro dei soci e membri del CE Isabella Chiari, Caterina Donati, Elisabetta Jezek, Giuliano Merz e Elena Maria Pandolfi. Siete tutti invitati a visitarlo, e, qualora non lo abbiate già fatto, a iscrivervi e a contribuire a arricchirlo con segnalazione di eventi, pubblicazioni, iniziative e altro. Le rubriche del bollettino dedicate a queste segnalazioni sono già state trasferite sul sito. Grazie!

Inoltre, come di consueto, l'Assemblea annuale della SLI, che sarà convocata nel corso dei lavori del XLV Congresso di Studi (Torino, 26-28 IX 2011), dovrà provvedere al rinnovo, a norma statutaria, di alcune cariche sociali della SLI.

Sono infatti giunti al termine del loro mandato il Presidente Tullio Telmon (non rieleggibile), il Vicepresidente Franz Rainer (rieleggibile), la segretaria Elisabetta Jezek (rieleggibile) i Membri del Comitato Esecutivo Denis Delfitto (non rieleggibile) e Nicola Grandi (non rieleggibile) e il Presidente del Comitato Nomine Anna Maria Thornton (non rieleggibile).

Ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto, il Comitato Nomine mi ha comunicato le seguenti designazioni:

Presidente: Emanuele Banfi (Milano Bicocca)
Vicepresidente: Franz Rainer (Wien)
Segretario: Elisabetta Jezek (Pavia)
Membro del Comitato Nomine: Giorgio Graffi (Verona)
Membri del Comitato Esecutivo: Claudio Iacobini (Salerno); Fabio Montermini (Toulouse)

Ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto sono possibili candidature alternative, che dovranno essere proposte al Segretario almeno da sei soci e almeno tre settimane prima della XLV Assemblea.

Con un cordiale saluto

Elisabetta Jezek

VERBALE DEL COMITATO ESECUTIVO DELLA SLI

Milano, 10 maggio 2011

Martedì 10 maggio alle ore 10 presso l'Università Statale di Milano, via Festa del Perdono 7, Sezione di Glottologia e Orientalistica, si riunisce il CE della SLI.

Sono presenti: Tullio Telmon, Presidente della SLI e del Comitato Organizzatore del XLV Congresso SLI 2011; Elisabetta Jezek, Segretaria; Isabella Chiari, Tesoriera; Laura Bafile, Caterina Donati, Nicola Grandi, Elena Maria Pandolfi, Mario Squartini, membri del CE; Gabriele Iannàccaro, responsabile del Gruppo di Studio sulle Politiche Linguistiche (GSPL); Massimo Pettorino, responsabile del Gruppo di Studio sulla Comunicazione Parlata (GSCP).

Sono assenti giustificati: Franz Rainer, Vicepresidente; Anna Maria Thornton, Presidente del Comitato Nomine; Denis Delfitto, Membro del Comitato Esecutivo; Maria Antonietta Marchese, Segretario Nazionale GISCEL; Giuliano Merz, curatore del sito SLI.

L'Ordine del giorno è il seguente:

1] Comunicazioni del presidente.

2] Aggiornamento sull'attività dei gruppi della società e dei gruppi di lavoro interni al CE.

3] XLV Congresso Internazionale di Studi: Aosta – Bard - Torino, 26-28 settembre 2011.

4] Prossimi congressi e convegni.

5] Ratifica bilancio societario relativo all'anno 2010.

6] Definizione dell'O.d.g. della XLV assemblea dei soci.

7] Pubblicazioni e iniziative non congressuali.

8] Varie ed eventuali.

1] Comunicazioni del presidente.

Il presidente comunica al CE i nomi proposti dal Comitato Nomine per le cariche SLI in scadenza. Il CE si congratula per le proposte.
Il presidente illustra poi un documento pervenutogli, redatto dai docenti di

italiano in Germania riunitisi a Francoforte, in cui riaffermano la necessità di valorizzare l'insegnamento dell'italiano in Germania. Il presidente suggerisce di pubblicarlo sul sito SLI. Il presidente comunica infine che nella seduta del consiglio di amministrazione del *Centre International pour l'Education Bilingue et Plurilingue* (CIEBP) tenutasi a Parigi, siccome l'argomento in discussione erano i modelli di didattica democratica, ha segnalato l'esistenza delle dieci tesi del GISCEL. I membri del consiglio hanno chiesto se fosse possibile avere una versione francese del documento. Il presidente propone al CE di individuare una persona che dietro compenso possa tradurre il documento (circa 11 pagine).

Non essendovi altre comunicazioni, si passa al secondo punto dell'ordine del giorno.

2] Aggiornamento sull'attività dei gruppi della società e dei gruppi di lavoro interni al CE.

Il coordinatore del Gruppo di Studio sulle Politiche Linguistiche (GSPL) Gabriele Iannàccaro informa il CE che è in atto da parte del comitato del GSPL un tentativo di elaborare sette tesi per una politica linguistica democratica. Una volta pronto, il Comitato intende mandarne copia ad alcune istituzioni per la valutazione. Se il presidente dà l'autorizzazione, si potrebbe pubblicarlo anche sul sito della società.

Quanto agli atti della giornata di studi di Milano, la preparazione del volume è a buon punto.

Il Convegno internazionale di studi "Nomi, luoghi, identità. Toponomastica e politiche linguistiche", organizzato dal GSPL assieme alla Società Filologica Friulana, si terrà a Cividale del Friuli dal 17 al 19 novembre 2011. Dettagli si potranno trovare ai siti del GPSL (http://www.sli-gspl.net/home/) e della SFF http://www.filologicafriulana.it/). In tale occasione sarà tenuta anche l'Assemblea dei Soci GSPL: tutte le cariche sociali sono in scadenza, quest'anno, e i soci sono vivamente invitati a proporre candidature o autocandidature, mandando le proposte al coordinatore (gabriele.iannaccaro@unimib.it). L'ordine del giorno dell'assemblea sarà presentato all'assemblea della SLI a Aosta (27 settembre 2011) e in ogni caso spedito per tempo ai soci per posta elettronica.

Il coordinatore del Gruppo di Studio sulla Comunicazione Parlata (GSCP) Massimo Pettorino comunica di aver confrontato la lista aggiornata dei soci SLI aderenti al GSCP fornitagli da Isabella Chiari e la lista in suo possesso e di aver verificato che non corrispondono. Sarà sua premura uniformarle. Per rendere valida l'iscrizione al GSCP il socio deve iscriversi alla SLI. Ci sono inoltre varie nomine in scadenza nel Comitato di Coordinamento e nel Comitato per le Nomine del gruppo. A breve si procederà per le sostituzioni.

Il convegno "Aspetti ritmico-prosodici nell'italiano L2", organizzato dal GSCP in collaborazione con il Centro Linguistico dell'Università degli studi di Napoli "L'Orientale"- CILA, si è svolto nei giorni 5-6 maggio e ha visto la partecipazione di più di 150 studiosi italiani e stranieri, sollecitati a riflettere e confrontarsi su diverse problematiche connesse allo sviluppo della competenza soprasegmentale del parlato in italiano L2.

Il prossimo appuntamento del GSCP è l'assemblea del gruppo che si terrà durante il congresso nazionale della SLI di fine settembre a Aosta/Bard/Torino. Per quanto riguarda il convegno GSCP 2012, che si terrà in Brasile, sarà pubbicato a breve il *call for papers*. Il comitato scientifico è molto ampio (circa 40 persone); si sta cercando di proporre dei pacchetti di viaggio per gli italiani a prezzi ridotti, considerato che il periodo previsto è considerato bassa stagione in Brasile.

A breve (16-17 giugno) a Firenze si terrà anche il workshop internazionale sui corpora di parlato nelle lingue romanze organizzato dal laboratorio Lablita.

La segretaria del Giscel Maria Antonietta Marchese ha comunicato per posta elettronica alla segretaria che per quanto riguarda l'attività del Giscel, nel primo quadrimestre dell'anno in corso sono state realizzate sei iniziative di formazione interregionale, destinate a circa 400 docenti dei diversi ordini di scuola e di diverse regioni italiane.

Alla fine del mese di giugno i soci si incontreranno il 24 per un incontro di studio sulla valutazione di sistema (sede: Roma, Università La Sapienza). Sempre il 24 si svolgerà l'assemblea dei soci (a giorni la convocazione con l'odg comparirà sul sito del Giscel). Il 25 è previsto il seminario intermedio (sede: Roma, Università La Sapienza) in vista del XVII Convegno nazionale.
È stata inaugurata una nuova collana di volumi (Strumenti di base) nei primi mesi dell'anno (Adriano Colombo, "A me mi". Dubbi, errori e correzioni nell'italiano scritto, Angeli). Si sta lavorando alla pubblicazione degli atti del convegno di Padova (marzo 2010) con la speranza di vederli pubblicati a settembre.

Il gruppo interno al CE formato da Isabella Chiari, Caterina Donati, Elisabetta Jezek, Giuliano Merz e Elena Maria Pandolfi riporta il lavoro fatto per lanciare il nuovo sito della Società di Linguistica Italiana (www.societadilinguisticaitaliana.org). Il nuovo sito è stato strutturato in modo da rispondere meglio alle esigenze di comunicazione tra i soci, anche con un loro coinvolgimento diretto nella gestione di alcune funzionalità. Inoltre, il sito continua ad essere una piattaforma informativa generale sulla società e su eventi e segnalazioni proposte dai soci stessi. Le principali novità del sito sono: la veste grafica rinnovata; il calendario degli eventi (convegni, scuole estive, ecc.), di agile consultazione perché elencati per data; la possibilità di registrarsi nel sito e di inserire direttamente eventi e segnalazioni; la possibilità, sempre per utenti registrati, di inserire links di interesse raggruppati in alcune categorie; la presenza di pagine dedicate ai

gruppi della SLI (GISCEL, GSCP, GSPL); potenziamento e introduzione di nuove modalità di accesso ai bollettini SLI, agli indici dei volumi degli atti dei convegni annuali della Società, all'indirizzario dei soci (accessibile da parte degli utenti registrati), all'annuario degli insegnamenti linguistici (per il quale si prevede un rilancio in nuova veste a partire dal prossimo anno). Un'altra novità del sito è la possibilità di iscrizione o rinnovo dell'iscrizione alla società, oltreché con il bonifico bancario, con PayPal, un sistema sicuro per il pagamento con carta di credito tramite il sito SLI. A questo proposito, è stata introdotta una nuova formula: la possibilità di rinnovo triennale con uno sconto sulle quote annuali (per tre anni 100 Euro invece di 114 Euro complessivi; per gli studenti, 45 Euro invece di 54 Euro). È stata infine attivata una mailing list per informazioni.

Infine, il gruppo interno al CE formato da Caterina Donati, Nicola Grandi e Elisabetta Jezek riporta lo stato dell'indagine volta a raccogliere i pareri dei soci sull'andamento/gradimento/successo delle ultime edizioni del congresso SLI, con particolare riguardo alla formula congressuale applicata a Pisa 2008, Verona 2009 e Viterbo 2010, e i loro suggerimenti per possibili miglioramenti. Il gruppo di lavoro ha deciso di lavorare su tre fronti: 1) raccogliere dati riguardo ai congressi degli ultimi 6 anni (numero partecipanti, numero proposte, numero comunicazioni accettate ecc.); 2) fare uno studio accurato delle formule congressuali adottate dalle diverse società di linguistica dei vari paesi; 3) preparare un questionario da mandare a tutti i soci per raccogliere feedback.

Il gruppo di lavoro porterà in assemblea a settembre i risultati raccolti, in base ai quali nel frattempo elaborerà anche un possibile miglioramento della formula; esaminerà anche possibili alternative per la pubblicazione degli atti, più in sintonia con il modello congressuale in vigore.

3] XLV Congresso Internazionale di Studi della SLI (Aosta – Bard- Torino, 26-28 settembre 2010).

Il presidente della SLI, in qualità di Presidente del Comitato Organizzatore, aggiorna i membri del CE sullo stato dell'organizzazione del XLV Congresso SLI. Sono arrivate 78 proposte di comunicazione, che sono state esaminate dal Comitato Scientifico. Alcune erano fuori tema; alla fine ne sono state accettate 48. La durata degi interventi è di 15 minuti di comunicazione + 5 minuti di discussione. Il programma prevede sessioni parallele in tre giornate. La prima giornata si svolge all'Università della Valle d'Aosta, con due sessioni parallele e due relazioni di apertura, rispettivamente di Giovanni Ruffino e Giovanni Violante. Ciascuna sessione del congresso è introdotta da una relazione introduttiva (Andrée Tabouret Keller, Rosanna Sornicola, Emanuele Banfi, Susanne Romaine, Silvia Morgana). La relazione di chiusura è di Alberto Sobrero. La giornata

conclusiva prevede una tavola rotonda con la partecipazione di Gianluigi Beccaria, Tullio De Mauro e Gustavo Zagrebelsky.

Si dorme sempre ad Aosta e la terza giornata termina più tardi del previsto, dunque alcuni soci dovranno fermarsi anche la sera del 28. I membri del CE notano come nel programma provvisorio i tempi previsti per l'assemblea SLI siano troppo stretti, dunque il presidente si impegna a cercare una soluzione per prevedere più tempo. Le assemblee dei gruppi potrebbero tenersi dalle 14 alle 15 il 27 settembre.

Il CE prende atto dello stato dell'organizzazione, ringrazia il presidente e approva.

4] Prossimi congressi e convegni.

La segretaria informa il CE sullo stato dell'organizzazione del XLVI Congresso 2012, che si terrà a Siena. Il tema proposto dalla sede è: *Il multilinguismo nel mondo di oggi.* Quello proposto dal CE della SLI è *La sintassi.* Tra le proposte di Comitato Scientifico del tema della società emergono i nomi di Caterina Donati, Giorgio Graffi, Claudio Cecchetto, Paola Benica, Guglielmo Cinque, Nunzio La Fauci, Miriam Voghera, Gaetano Berruto, Rosanna Sornicola, Mara Frascarelli, Anna Cardinaletti. Possibili relatori da invitare sarebbero Luigi Rizzi o Guglielmo Cinque.

Per il convegno successivo il presidente suggerisce di sondare l'interesse dell'Università Statale di Milano.

5] Ratifica del bilancio societario relativo all'anno 2010.

La tesoriera illustra la bozza di bilancio relativo all'anno 2010, che verrà sottoposta all'assemblea per l'approvazione. Ricorda i problemi incontrati per quanto riguarda l'aggiornamento delle cariche sociali sul conto posta e la documentazione dei versamenti avvenuti. Si ritiene che dati i problemi emersi sia opportuno chiudere il conto, anche considerata la contemporanea presenza di un conto bancario e la modalità di pagamento *online* da poco attivata. Si discute quindi di come avvisare i soci di questo cambiamento. La tesoriera ricorda inoltre le ingenti spese sostenute nel 2010 e fa notare che il bilancio è meno roseo degli anni passati. In vista della necessità di ridurre le spese, anche a fronte del maggiore convolgimento della società nella pubblicazione degli atti dei congressi, dopo una attenta valutazione dei pro e dei contro, il CE approva la seguente procedura: mantenimento di un bollettino all'anno precedente al congresso, contenente il programma e i riassunti delle comunicazioni dell'imminente convegno, le proposte di sostituzione delle cariche in scadenza, la bozza di temario del convegno dell'anno successivo, le informazioni sulle attività dei gruppi; si decide

l'istituzione di una *newsletter* da spedire tra ottobre e novembre con il verbale dell'assemblea e eventuali altri informazioni.

6] Definizione dell'ordine del giorno della XLV assemblea dei soci.

Viene formulato il seguente ordine del giorno per la XLV assemblea dei soci:

1. Comunicazioni del presidente
2. Relazione del presidente sul biennio 2010-2011.
3. Comunicazioni dei rappresentanti dei gruppi (Giscel, GSCP, GSPL) e del gruppo di lavoro sul sito.
4. Valutazione della formula congressuale dopo il primo triennio.
5. Prossimi congressi e convegni.
6. Elezione alle cariche sociali.
7. Approvazione della bozza di bilancio relativa all'anno 2010.
8. Pubblicazioni e iniziative non congressuali.
9. Varie ed eventuali.

7] Pubblicazioni e iniziative non congressuali.

Per quanto riguarda gli atti dei congressi, Pier Marco Bertinetto, curatore degli atti di Pisa, ha comunicato alla segretaria che l'editore Bulzoni dovrebbe mandare a giorni le bozze dei contributi che andranno nel volumetto a stampa, che i curatori hanno consegnato già da qualche tempo. Appena ricevute le bozze, faranno due cose: le spediranno agli autori per la correzione e contemporaneamente invieranno a tutti gli autori che vanno nel CD (la maggior parte) la versione elettronica del loro articolo, per una ulteriore lettura di controllo. Dopo di che, i tempi per la realizzazione del prodotto dovrebbero essere brevi (prima del prossimo convegno).

Per gli atti di Verona, Giovanna Massariello e Serena Dal Maso comunicano che sono in attesa delle seconde bozze. Le prime sono state rispedite a marzo e le seconde erano previste per Pasqua. Pensano quindi di riceverle nei prossimi giorni per le ultime revisioni.

Per quanto riguarda gli atti di Viterbo, Silvana Ferreri comunica che i lavori purtroppo non sono arrivati tutti alla data convenuta ma a fine dicembre. Fatto un primo lavoro di *editing*, ha discusso con l'editore sui tempi di lavorazione per poter disporre del lavoro per il prossimo congresso. Data la consistenza si è convenuto con l'editore di fare due volumi con lo stesso numero progressivo e lavorarli in successione: volume primo Linguistica educativa, volume secondo Lessico e Lessicologia. Al momento il primo volume è già completato con il primo giro di bozze agli autori; tutte le correzioni sono già rientrate e il volume ritornerà all'editore in settimana. Il

secondo va in composizione questa settimana. L'obiettivo è di uscire a settembre. Il CE ribadisce che per gli atti non sarà possibile dare un contributo a Viterbo, considerato l'ingente contributo dato per il congresso. Viene ribadita la necessità di fissare un tetto per i contributi della società.

In qualità di curatore, Gabriele Iannàccaro informa infine il CE dello stato di avanzamento nella preparazione del volume che ogni 10 anni la Società di Linguistica Italiana dedica alla rassegna degli studi nelle diverse branche della nostra disciplina. Il libro, il quarto della serie, segue quello del 1977 a cura di Paolo Ramat e Daniele Gambarara, dedicato agli anni dal 1965 al 1975, quello del 1992 a cura di Alberto Mioni e Michele Cortelazzo (1976-1986) e l'ultimo, a cura di Cristina Lavinio, del 2002, che giunge al 1997 e in più di un saggio oltre, alle soglie del 2000. Il socio informa il CE di aver preso contatto con Bulzoni e con Cristina Lavinio, e aver definito l'indice.

Infine si discute la possibilità di considerare altri editori per la collana SLI, dati i costi molto alti degli ultimi preventivi proposti da Bulzoni e le condizioni non vantaggiose. Al di là del possibile cambiamento di editore, viene ribadita la necessità che l'editore sia presente con un banchetto con i volumi della collana SLI presso le sedi dei congressi.

I colleghi Iannàccaro (per Lang, Cortina e Franco Angeli), Telmon (per Edizioni dell'Orso e Clueb) e Grandi (Patron e Caissa) si impegnano a verificare presso altre case editrici le condizioni che possono offrire.

8] Varie ed eventuali

Non ci sono varie ed eventuali.

Alle ore 14.00, esauriti gli argomenti all'odg, la riunione si conclude.

XLV CONGRESSO SLI TORINO, 26-28 SETTEMBRE 2011

COESISTENZE LINGUISTICHE NELL'ITALIA PRE- E POSTUNITARIA

PROGRAMMA

	lunedì 26 settembre AOSTA	martedì 27 settembre BARD	mercoledì 28 settembre TORINO
8:30	*registrazione partecipanti*	*Partenza navette da Aosta a Bard*	*Partenza navette da Aosta a Torino*
9:30		RELAZIONE INTRODUTTIVA SESSIONE C	
10:00	SALUTI INAUGURAZIONE ESPOSIZIONE POSTER	C1 C2 C3 — B8 B9 B10	
10:30	RELAZIONI DI APERTURA		RELAZIONE INTRODUTTIVA SESSIONE E
	RELAZIONE INTRODUTTIVA SESSIONE A	RELAZIONE INTRODUTTIVA SESSIONE D	E1 E6 E2 E7 E3 E8 E4 E9 E5 E10
	A1 A2 A3 A4 A5 A6	C4 D1 C5 D2 C6 D3	
13:00	*pausa*	*pausa*	*pausa*
14:30	RELAZIONE INTRODUTTIVA SESSIONE B	C7 D4 C8 D5 D7 D6	RELAZIONE DI CHIUSURA
15:00	A7 B1		
15:30	A8 B2 A9 B3 A10 B4	ASSEMBLEA GISCEL — ASSEMBLEA GSCP — ASSEMBLEA CIEBP	TAVOLA ROTONDA
16:45	A11 B5 A12 B6 A13 B7	ASSEMBLEA SLI	Saluti *Visita al Museo del Risorgimento*
18:00	Presentazione APV *Atlas des Patois Valdôtains*		*Partenza navette da Torino ad Aosta*
19:00			
19:30	*Itinerari culturali in Aosta*	*Partenza navette: da Bard a Fénis*	
20:00		*visita del castello di Fénis*	
20:30		*CENA SOCIALE*	
22:30		*Partenza navette: rientro ad Aosta*	

26 settembre 2011
UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA

9:00	Registrazione partecipanti	
10:00	**Apertura Congresso.** Saluti delle Autorità. Inaugurazione ESPOSIZIONE POSTER.	
10:30	**RELAZIONE DI APERTURA: Giovanni Ruffino "Nord/Sud: convergenze e coesistenze linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria"**	
11:00	**RELAZIONE DI APERTURA: Luciano Violante "Le parole dell'unità, le parole della divisione: la politica italiana"**	
11:30	**RELAZIONE INTRODUTTIVA SESSIONE A:** **Andrée Tabouret Keller "Plurilinguismi e culture: aspetti scolastici, sociali, ideologici"**	
12:00	**A1** FRANCESCO AVOLIO: *Concezioni postunitarie di "dialetto" e loro recenti risorgenze*	**A4** ROSA PUGLIESE, VALERIA VILLA *Aspetti dell'integrazione linguistica degli immigrati nel contesto urbano: la percezione e l'uso dei dialetti italiani.*
12:20	**A2** FABIO FORESTI: *Ancora per la costruzione della storia linguistica italiana (pre-unitaria)*	**A5** FLORIN-TEODOR OLARIU, VERONICA OLARIU : *Langue et migration à l'âge scolaire. Pratiques langagières des élèves d'origine roumaine à Turin*
12:40	**A3** ALESSANDRO VIETTI, SILVIA DAL NEGRO *Il repertorio linguistico degli italiani: un'analisi quantitativa dei dati ISTAT*	**A6** ENRICA CORTINOVIS *Lingue immigrate e comunicazione giovanile: lo stile socio-comunicativo di adolescenti albanofoni a Bolzano*
	Pranzo a buffet	
14:30	**RELAZIONE INTRODUTTIVA SESSIONE B:** **Rosanna Sornicola "Plurilinguismi endogeni: contatti, interazioni, conflitti, scambi, influenze"**	
15:00	**A7** ALESSIO DI RENZO, GIULIA PETITTA, TOMMASO LUCIOLI, CLAUDIA S. BIANCHINI, TIZIANA GULLI, PAOLO ROSSINI: *L'inno di Mameli tradotto in Lingua dei Segni Italiana (LIS): un'analisi linguistica*	**B1** RICCARDO REGIS: *Verso l'italiano, via dall'italiano: le alterne vicende di un dialetto del Nord-ovest*
15:20	**A8** CHIARA BRANCHINI, ANNA CARDINALETTI, CARLO CECCHETTO, CATERINA DONATI, CARLO GERACI: *Standardizzazione e politiche linguistiche: il caso della lingua dei segni italiana*	**B2** ALESSANDRO DI CANDIA, ANGELO VARIANO: *La lingua di "Roma Capitale". Un'analisi linguistica del romanesco pre- e post-unitario attraverso i repertori lessicografici*
15:40	**A9** ROSA GIORDANO: *L'italiano e lo sviluppo delle competenze linguistiche: le rilevazioni degli apprendimenti nel sistema scolastico nazionale (decennio 2000-2010)*	**B3** PIER MARCO BERTINETTO, SILVIA CALAMAI: *Per il recupero della Carta dei Dialetti Italiani*
16:00	**A10** FEDERICO VICARIO: *Il friulano nella scuola del secondo dopoguerra*	**B4** JACOPO GARZONIO: *La sintassi interrogativa tra dialetti e italiano*
	pausa caffè	
16:40	**A11** NICOLA DUBERTI: *Mezzo dialetto, fine italiano. Contraddizioni di un'esperienza didattica*	**B5** MARCO ANGSTER, MATTEO RIVOIRA, ANTONIO ROMANO: *Eredità, sviluppo interno e contatto: tratti fonetici, marche morfologiche e scelte (orto)grafiche per le comunità walser di Piemonte e Valle d'Aosta*
17:00	**A12** MONICA CINI – STELLA PEYRONEL: *Equilibrio fra standard accademico e standard non accademico. Recupero della grammatica di base a livello universitario: il Laboratorio di lingua online*	**B6** IVICA PESA MATRACKI, MIA BATINIC: *Adattamento morfologico dei verbi italiani nell'idioma croato-molisano di Montemitro*
17:20	**A13** NORBERT DITTMAR, VALENTINA RUSSO: *Principi didattici. La concezione del tedesco LS nell'Italia fascista (1934-1941) tra innovazione tecnologica e conservatorismo sociolinguistico.*	**B7** ALESSANDRO BITONTI: *Dinamiche areali e permanenze alloglotte. Il francoprovenzale in Puglia*
18:00	**Presentazione APV - *Atlas des Patois Valdôtains***	
19:00	*Itinerari in Aosta: passeggiate e visite culturali proposte dall'Assessorato Istruzione e Cultura*	

27 settembre 2011 FORTE DI BARD			
8:30	*Partenza navette: da Aosta a Bard*		
9:30	**RELAZIONE INTRODUTTIVA SESSIONE C:** **Emanuele Banfi: "L'italiano fra le lingue d'Europa: usi, funzione, prestigio"**		
10:00	**C1** TZORTZIS IKONOMOU: *L'italiano come lingua di comunicazione in Grecia: il giornale «Telegrafo greco».*	**B8** CARMELA PERTA: *Contatti e conflitti linguistici in situazioni minoritarie. Il caso dell'italo-albanese*	
10:20	**C2** ELENA PÎRVU: *Cenni sull'interesse per l'italiano nello spazio romeno in età preunitaria*	**B9** ANDREA SCALA: *Purché la lingua non sia una sola... Trasformazione dei repertori e conservazione del plurilinguismo presso i Sinti italiani dall'Unità ad oggi*	
10:40	**C3** PAOLA MORENO, MARGHERITA DI SALVO: *L'italiano in Europa: usi e funzioni in due paesi europei*	**B10** ROBERT BLAGONI: *I tre volti sociolinguistici della lingua italiana in Croazia*	
	Pausa caffé		
11:30	**RELAZIONE INTRODUTTIVA SESSIONE D** **Suzanne Romaine: Plurilinguismi e lingua nazionale: forze centripete, forze centrifughe**		
12:00	**C4** ELENA MARIA PANDOLFI E MATTEO CASONI: *Il problema della vitalità dell'italiano in Svizzera*	**D1** FEDERICA DIÉMOZ: *Stratificazione sociolinguistica e caratteri della varietà regionale d'italiano nel contesto plurilingue della Valle d'Aosta*	
12:20	**C5** SIMONE FORNARA: *L'italiano sotto assedio. Il quadro linguistico attuale del Canton Ticino tra esigenze di comunicazione, appartenenze culturali e implicazioni didattiche.*	**D2** EGLE MOCCIARO – GIUSEPPE PATERNOSTRO – VINCENZO PINELLO: *Dall'italiano popolare L2 al neostandard regionale. Processi di trasmissione familiare delle varietà e riassestamenti di repertorio nella Sicilia contemporanea*	
12:40	**C6** EMILIA CALARESU: *L'italiano e le altre lingue nella comunicazione scientifica nazionale e internazionale.*	**D3** ANDREA VIVIANI: *Da vis romana a usi del Paese: i verbi parasintetici*	
	Pranzo a buffet		
14:30	**C7** LUDOVICA MACONI: *Un segno della fortuna dell'italiano in Europa: le traduzioni, i rimaneggiamenti e le recensioni all'estero della Storia della lingua italiana di Migliorini*	**D4** MASSIMO CERRUTI: *Dialetto, italiano regionale, italiano neo-standard. Un confronto sullo stadio di grammaticalizzazione di perifrasi verbali consimili.*	
14:50	**C8** INGEBORGA BESZTERDA: *Alternanza di codice tra lingue e dialetto. Le sfide del plurilinguismo italiano nella traduzione.*	**D5** SERGIO LUBELLO: *Plurilinguismo endogeno nell'Italia postunitaria: dialetti e varietà di lingua nell'uso scritto letterario.*	
15:10	**D6** ROSARIA SARDO: *Siciliano e toscano nelle scritture pratiche e burocratiche preunitarie: interlingue, resistenze morfosintattiche e tratti evolutivi.*	**D7** VERA GHENO: *Ritevi lessicali sui social network: l'italiano alle prese con la glocalizzazione linguistica*	
15:30	**Assemblea GISCEL**	**Assemblea GSCP**	**Assemblea CIEBP**
16:45	**ASSEMBLEA SLI**		
19:15	*Partenza navette: da Bard a Fénis*		
20:00	Visita del castello di Fénis		
20:30	Cena sociale		
22:30	*Partenza navette: rientro ad Aosta*		

28 settembre 2011 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO		
8:30	*Partenza navette: da Aosta a Torino*	
Sede: Rettorato dell'Università degli Studi di Torino		
10:30	**RELAZIONE INTRODUTTIVA SESSIONE E:** **Silvia Morgana: "Lo scenario dell'italiano alla data dell'Unità e oggi"**	
	Rettorato: Aula Magna	*Rettorato: Sala Principi d'Acaja*
11:00	**E1** GIULIO VACCARO: *La lingua del diavolo va tutta in Crusca*	**E6** LUISA AMENTA: *L'italiano dei semicolti tra contatti e conflitti. Il caso di Tommaso Bordonaro*
11:20	**E2** DARIA MOTTA: *Italiano parlato nello scritto: usi e varietà da De Roberto a Brancati.*	**E7** ANNARITA MIGLIETTA: *Quattroruote 1956-2011: mezzo secolo di storia dell'automobile e dell'automobilese*
11.40	**E3** ANNA RINALDIN: *«Gente, Popolo, Nazione»: il lessico politico pre- e postunitario di Niccolò Tommaseo*	**E8** MARIELLA GIULIANO: *Diatopia e diafasia nella lingua di consumo pre e postunitaria.*
12:00	**E4** ELENA PAPA: *Alla ricerca dell'italiano parlato: Enrico Franceschi tra Manzoni e Tommaseo*	**E9** MASSIMO PETTORINO, ELISA PELLEGRINO, LUISA SALVATI, MARILISA VITALE, ANNA DE MEO: *La voce dei media. Trapianti ritmico-intonativi per un'analisi diacronica dell'italiano parlato*
12:20	**E5** LUIGI SPAGNOLO *La lingua dello Statuto albertino*	**E10** STEFANIA MARZO: *Tensioni variazionali nell'italiano neostandard: il caso delle frasi scisse*
Pranzo a buffet		
Sede: Teatro Carignano		
14:30	**RELAZIONE DI CHIUSURA:** **Alberto Sobrero "Italiano regionale: fra tendenze unitarie, risorgive dialettali e derive postalfabetiche"**	
15:00	**TAVOLA ROTONDA "Parole che uniscono, parole che dividono: alla raggiunta unità linguistica è corrisposta una unità politica di segno uguale?".** **Intervengono Gianluigi Beccaria, Tullio De Mauro, Gustavo Zagrebelsky**	
16:45	**Saluti**	
17:00	*Visita al Museo del Risorgimento*	

RIASSUNTI

SEZIONE A
Plurilinguismi e culture: aspetti scolastici, sociali, ideologici

La sezione ospita contributi il cui centro di interesse gravita su fatti di tipo anche o soprattutto "culturale", in particolare: 1) sugli aspetti **ideologici** del plurilinguismo, in particolare relativamente alla dicotomia dialetti/lingua nazionale (A1, A2); 2) sugli aspetti plurilinguistici correlati alla **società** italiana in generale (A3), o a "gruppi" sociali particolari, come i migranti (A4, A5, A6) e la comunità dei non-udenti italiani (A7, A8): 3) sui rapporti fra plurilinguismo e **scuola**, sia a livello di rilevazioni generali (A9), sia di singole esperienze didattiche in ordine all'ambito dei dialetti (A10, A11), delle varietà di italiano (A12) o delle lingue straniere (A13).

Relazione introduttiva di Andrée Tabouret-Keller (Université de Strasbourg)

COMUNICAZIONI

A1	FRANCESCO AVOLIO	*Concezioni postunitarie di "dialetto" e loro recenti risorgenze*
A2	FABIO FORESTI	*Ancora per la costruzione della storia linguistica italiana (pre-unitaria)*
A3	ALESSANDRO VIETTI/SILVIA DAL NEGRO	*Il repertorio linguistico degli italiani: un'analisi quantitativa dei dati ISTAT*
A4	ROSA PUGLIESE/VALERIA VILLA	*Aspetti dell'integrazione linguistica degli immigrati nel contesto urbano: la percezione e l'uso dei dialetti italiani*
A5	FLORIN-TEODOR OLARIU/VERONICA OLARIU	*Langue et migration à l'âge scolaire. Pratiques langagières des élèves d'origine roumaine à Turin*
A6	ENRICA CORTINOVIS	*Lingue immigrate e comunicazione giovanile: lo stile socio-comunicativo di adolescenti albanofoni a Bolzano*
A7	ALESSIO DI RENZO / GIULIA PETITTA / TOMMASO LUCIOLI / CLAUDIA BIANCHINI / TIZIANA GULLI / PAOLO ROSSINI	*L'inno di Mameli tradotto in Lingua dei Segni Italiana (LIS): un'analisi linguistica*
A8	CHIARA BRANCHINI/ANNA CARDINALETTI/CARLO CECCHETTO/CATERINA DONATI/CARLO GERACI	*Standardizzazione e politiche linguistiche: il caso della lingua dei segni italiana*
A9	ROSA GIORDANO	*L'italiano e lo sviluppo delle competenze linguistiche: le rilevazioni degli apprendimenti nel sistema scolastico nazionale (decennio 2000-2010)*
A10	FEDERICO VICARIO	*Il friulano nella scuola del secondo dopoguerra*
A11	NICOLA DUBERTI	*Mezzo dialetto, fine italiano. Contraddizioni di un'esperienza didattica*
A12	MONICA CINI/STELLA PEYRONEL	*Equilibrio fra standard accademico e standard non accademico. Recupero della grammatica di base a livello universitario: il Laboratorio di lingua online*
A13	NORBERT DITTMAR/VALENTINA RUSSO	*Principi didattici. La concezione del tedesco LS nell'Italia fascista (1934-1941) tra innovazione tecnologica e conservatorismo sociolinguistico.*

A1

Francesco Avolio, Università de L'Aquila

Concezioni postunitarie di "dialetto" e loro recenti risorgenze

Il dibattito sul "dialetto nella scuola" dell'estate 2009 e dei mesi successivi ha messo in luce non solo l'ambiguità e la chiusura ideologica di certe posizioni politiche, ma anche un ventaglio quanto mai variegato - per non dire contraddittorio - di opinioni su cosa sia un dialetto da parte degli stessi studiosi, con una presenza non certo irrilevante di idee o visioni riduttive, peggiorative ecc., ancora più evidenti se paragonate tanto a quelle contemporanee di intellettuali non linguisti (spesso, invece, sorprendenti per lucidità ed equilibrio), quanto ad altre risalenti a varie fasi della vita unitaria del Paese.

Il contributo - partendo da queste constatazioni, ancora di "cronaca" - cercherà pertanto di ricostruire le vicende postunitarie di alcune idee di "dialetto", seguendone lo sviluppo tanto a livello di politica scolastica ed educazione linguistica, quanto a livello di ricerca scientifica. Lo scopo di fondo è quello di cercare di capire per quale motivo - nonostante gli indiscutibili progressi della ricerca e dell'educazione linguistica degli ultimi decenni (in cui la SLI ha svolto di certo un ruolo fondamentale) - a partire dagli ani Ottanta concezioni oggettivamente riduttive di "dialetto", prima relegate quasi solo a livello scolastico e ministeriale, abbiano segnato una ripresa piuttosto netta anche nella comunità scientifica, mettendo in crisi definizioni e istanze teoriche che si ritenevano ormai acquisite, e mostrando una particolare "sensibilità" proprio per la piega che contemporaneamente andava assumendo il dibattito politico.

Se insomma non esiste più, come un tempo, una differenza molto netta tra ciò che sui dialetti si dice nell'Accademia e ciò che si pensa al di fuori di essa, questo rappresenta un problema di natura scientifica sul quale occorre interrogarsi esplicitamente. Una delle conclusioni suggerite è che la lezione dei maestri del passato, da Ascoli a Merlo, da Rohlfs a Pellegrini, così come quella maturata tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento, anche in sede SLI e nell'ambito della RID, andrebbero oggi rilette e "recuperate" con l'attenzione che meritano.

Riferimenti bibliografici

Avolio, F. (2003), "A quarant'anni dalla Storia linguistica di De Mauro. L'Italia del Novecento e il problema dell'italofonia, in Italiano. Strana lingua?", in G. Marcato (a cura di) *Atti del Convegno Internazionale di Studi*, Padova, Unipress, pp. 37-44.

Avolio, F. (2009), *Lingue e dialetti d'Italia*, Roma, Carocci.

Gensini, S. (2005), *Breve storia dell'educazione linguistica dall'Unità a oggi*, Roma, Carocci.

La "questione" del dialetto nella scuola (2009). Un confronto sui giornali italiani, testi raccolti a cura di Vincenzo Pinello, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
Sobrero A. A. (2006), in Miglietta A. (a cura di), *Lingua e dialetto nell'Italia del duemila*, Galatina, Congedo.
Stussi, A. (1979), "Introduzione", in Id. (a cura di), *Letteratura italiana e culture regionali*, Bologna, Zanichelli, pp. 1-18.

A2

Fabio Foresti, Università di Bologna

Ancora per la costruzione della storia linguistica italiana (pre-unitaria)

Si tenta di restituire la reale fisionomia della coesistenza plurisecolare delle lingue parlate nella penisola e nelle isole, da una parte, e della lingua italiana scritta (della letteratura, delle scienze e degli "usi pratici"), dall'altra, in un contesto improntato al multilinguismo e al pluricentrismo culturale. La centralità dello spazio fisico, storico, relazionale occupato in Italia dalle lingue locali delle comunità sociali, negli antichi Stati pre-unitari (e, per oltre un secolo, dopo il 1861), rappresenta una realtà fattuale incontrovertibile, che tuttavia viene messa in ombra da interi settori di specialisti e dalle istituzioni educative.

Lo status sociolinguistico (e antropologico) di lingua viene storicamente riconosciuto ai dialetti, mentre un'errata convinzione contraria hanno diffuso dapprima le accademie, con i giudizi sulla loro natura corrotta e inferiore; dopo l'Unità, l'"unilinguismo politico" (uno Stato una lingua), che ha improntato di sé i canoni e le pratiche educative dell'istruzione pubblica, nonché la costante connotazione negativa da parte dei mezzi di comunicazione.

Comunità che furono sostanzialmente monolingui, dato il " vuoto oligarchico" (Giacomo Devoto) in cui si è librato per lunghi secoli l'italiano, vengono così descritte come linguisticamente e culturalmente deprivate, quasi in un'attesa messianica di impossessarsi della vera « lingua » (l'italiano). Tra i falsi stereotipi negativi, vi è l'appartenenza sociale bassa e rurale dei dialettofoni (si almanacca di "classi umili", di "fascia socioculturale inferiore", di "mondo contadino"), che esclude i ceti dominanti. Se invece consideriamo le stesse attività di produzione della cultura alta, quella dei pittori, architetti, scrittori, fisici, matematici, geologi, chimici, astronomi, anatomici, essa avveniva nelle lingue materne, dialettali, che erano utilizzate – a fianco della scrittura in italiano – durante il lavoro, nelle botteghe, negli studi, nei laboratori, oltre che naturalmente nella vita privata. Questo stereotipo persiste ancora negli stessi studenti universitari (risposte compattamente univoche, "l'italiano", alla domanda "Quale lingua usava nel parlare Caravaggio, il Vignola, Alfieri, Malpighi, ecc.).

Si è così oscurato lo spazio delle lingue vive e vere dei territori e delle città, in cui i ceti dirigenti e le popolazioni si sono insieme riconosciuti nel comune impiego dei "dialetti", nella disponibilità e nell'esercizio collettivo di efficienti strumenti di interazione verbale, i quali hanno favorito la formazione di quel codice di abitudini e di regole condivise che sono a fondamento della coesione sociale e della convivenza pubblica. Un multilinguismo reale, appunto, diffuso all'interno di varie entità statali e, dopo il 1861, delle regioni, che ha costituito le risorse comunicative degli abitanti e ha sostanziato – generazione dopo generazione – il tessuto delle loro esistenze.

Quegli abitanti, donne e uomini in carne ed ossa, hanno costruito sistemi economici, dando vita a multiformi attività lavorative, hanno edificato villaggi e città, formato le istituzioni, partecipato alla vita pubblica, apprendendo e trasmettendo consuetudini e norme morali, conoscenze e saperi, in tutti i campi dello scibile (si legga, p.e., il Manzoni del Sentir Messa).

Nelle lingue locali si sono compiute astrazioni, svolte argomentazioni, espresse idee, emozioni e sentimenti ("si visse e si imparò ad essere persona e pensare, credere, dubitare, amare" scrive Alberto Maria Cirese), non si sono soltanto denominati oggetti e referenti materiali; si è dato origine a sistemi simbolici di rappresentazione, si sono stabilite e mantenute relazioni sociali, manifestate credenze e forme di religiosità, realizzati generi diversi di produzione creativa e di consumo di tale produzione, nelle città e nelle campagne (la cosiddetta "letteratura folclorica").

A3

Alessandro Vietti e Silvia Dal Negro, Libera Università di Bolzano

Il repertorio linguistico degli italiani: un'analisi quantitativa dei dati ISTAT

Ancora oggi il cuore sociolinguistico del Paese è plasmato dalla varietà dei modi secondo i quali la lingua standard e i dialetti italoromanzi si sono vicendevolmente rapportati a partire dall'unità d'Italia. Centocinquanta anni dopo, italiano e dialetto hanno dato luogo a diversi repertori linguistici ai quali corrispondono, potenzialmente, comunità linguistiche diverse, differenziate sulla base di parametri diatopici, diastratici, inter-generazionali. Almeno a partire dagli anni ottanta del secolo scorso uno dei leitmotiv della sociolinguistica italiana è stato quello della progressiva riduzione nell'uso dei dialetti, tendenza in parte rallentata solo nel corso dell'ultimo decennio, come diversi studi hanno efficacemente mostrato. Molti di questi lavori, volti sia a documentare la progressiva regressione della dialettofonia sia a dimostrarne il lento recupero, si appoggiano, fra l'altro, ai risultati di indagini statistiche a livello nazionale, in particolare a ricerche promosse dall'ISTAT e, prima, dalla DOXA. Nel lavoro che si intende presentare in questa sede ci rifaremo ai dati originali e non aggregati dell'ultima inchiesta multiscopo

dell'ISTAT ("I cittadini e il tempo libero", 2006) all'interno della quale, come è noto, si trovano tre domande relative all'uso delle lingue nella vita quotidiana (con i familiari, con gli amici e con gli sconosciuti), oltre ad una serie di dati di carattere demografico e a informazioni relative ai consumi culturali. Per questa ricerca stiamo dunque eseguendo una serie di analisi quantitative su un campione rappresentativo dell'intera popolazione italiana di circa 50.000 intervistati. La possibilità di lavorare sui dati disaggregati relativi ad un campione di tali dimensioni permette di incrociare le variabili e di elaborare modelli più complessi di uso delle lingue.

L'indagine preliminare condotta finora ha fatto emergere con grande evidenza il ruolo dell'istruzione come fattore cardine nella diffusione dell'italianizzazione: per i motivi ben noti nella storia italiana questo fattore è ancora difficilmente districabile da quello generazionale, sebbene il primo (istruzione) appaia sovraordinato al secondo (età). In particolare, ora che il processo di alfabetizzazione può dirsi compiuto per la stragrande maggioranza degli italiani, è necessario elaborare modelli più complessi che permettano di cogliere le tendenze in atto e la diversa configurazione dei repertori. In questo senso l'elaborazione statistica dei dati ISTAT rivela come gli usi bilingui (italiano-dialetto) costituiscano sempre più la scelta non marcata a livello nazionale, mentre un modo monolingue italiano e, soprattutto, un modo monolingue dialetto si allontanano dal centro dell'uso linguistico medio, condizionati esattamente dalle stesse variabili ma ovviamente di segno opposto. Nella ricerca ci concentreremo proprio sulla comunità dei bilingui, meno omogenea al suo interno, cercando di indagarne le dimensioni di maggiore rilievo e, da quanto si può intuire da una prima analisi dei dati, il diverso patterning geografico.

A4

Rosa Pugliese e Valeria Villa
Università di Bologna, Université Michel de Montaigne, Bordeaux 3

Aspetti dell'integrazione linguistica degli immigrati nel contesto urbano: la percezione e l'uso dei dialetti italiani.

"Il dialetto, anche en la strada, magari quando voi a alcun negozio, mi parlano in dialetto e io non capisco niente [...] Io penso che son lingua diversas perchè non si assomiglia niente all'italiano; [impararlo mi aiuterebbe] en capire un po' più questa città, io voglio capire tutta la città, como si vive [...] perchè le parole sono la forma en che si pensa, en que si tutto": così, Magdalena, argentina, residente in Italia da un anno.

Negli eventi comunicativi quotidiani, i cittadini immigrati sono naturalmente esposti alle varietà diatopiche e, non di rado, a situazioni conversazionali in dilalia (Berruto 1987) caratterizzate, cioè, dalla compresenza di italiano e dialetto, nella forma di una commutazione di

codice e/o di enunciati mistilingue (Berruto 1990). All'interno della comunità italiana, l'uso delle varietà dialettali evidenzia, infatti, una loro rinnovata vitalità, come attestano studi recenti, riferiti, ad esempio, ai programmi televisivi (Bodini 2000 cit. in Berruto, 2004; Benucci 2003), alla rete (Pistolesi 2005), ai giornali (Palisi 2006), agli sms (Risolo 2006), ecc.

Questa componente dell'assetto linguistico odierno configura un tratto peculiare dell'Italia 'paese di immigrazione'. Ciò richiede di estendere alle interazioni verbali interetniche la necessità di approfondire le pratiche comunicative di switching code e di mixing code tra italiano e dialetti, sottolineata già negli anni '80 (Berruto 1984) e posta alla base di successive analisi (cfr. Alfonzetti 1992, Sobrero 1992, Giacalone Ramat 1995; Cerruto, Regis 2005).

Molte ricerche, orientate verso il plurilinguismo esogeno (Mioni 1998, Vedovelli 2001, Vietti 1999), hanno descritto finora il contatto tra italiano e lingue immigrate (Vietti 2005) e il contributo di queste ultime all'arricchimento del repertorio linguistico nazionale (cfr. Chini 2004, 2009a, 2009b; Bagna, Barni, Vedovelli 2007). Meno numerose risultano le analisi mirate a descrivere il plurilinguismo endogeno dalla prospettiva degli immigrati, non solo in chiave acquisizionale (osservando l'influenza dell'input substandard sull'apprendimento dell'italiano L2; cfr. Berretta 1990; Felici A. et al., 1994), ma anche, in un'ottica sociolinguistica (D'Agostino 2004), mettendo a fuoco, ad esempio, l'apprendimento e uso di un dialetto specifico e le implicazioni per l'integrazione nel tessuto urbano (Amoruso, Scarpello 2010).

Lo studio su cui verte il nostro contributo si collega a quest'ultimo filone. Esamina (a) alcune percezioni degli immigrati verso i dialetti, all'interno dei comportamenti linguistici propri e degli autoctoni e (b) l'impiego alternato o misto di varietà dialettali (e regionali), in situazioni interattive. L'obiettivo ultimo è di valutare se/come la consapevolezza e l'uso di tali varietà possano costituire un indizio dell'integrazione linguistica e sociale.

Per questi scopi analitici, si è scelta una prospettiva integrata che fa metodologicamente riferimento alla dialettologia percettiva (Canobbio, Iannaccaro 2000), alla sociolinguistica interazionale (Gumperz 1989) e, in parte, alla sociolinguistica urbana (Calvet 1994, Mondada 2000), rivolgendo l'attenzione al contesto delle interazioni e al ruolo della città (Bulot 2001; 2010).

I dati analizzati sono tratti da un corpus composto di interviste semistrutturate (svolte all'interno di scuole di italiano L2, bar, negozi, ecc.) e di interazioni tra lavoratori italiani e immigrati (documentate in svariati ambienti professionali). Le prime evidenziano, nel loro carattere metacomunicativo, alcuni elementi significativi nelle attitudini e rappresentazioni elaborate dai locutori immigrati verso le varietà diatopiche; le seconde mostrano alcune realizzazioni discorsive di tali varietà: momenti di swiching code o mixing code tra italiano e dialetto, oltre che di crossing code tra italiano/dialetto e lingue immigrate. Su questa base è possibile

delineare alcune ipotesi sul rapporto tra comportamenti linguistici e integrazione sociale, accennando anche a ricadute applicative nel campo della formazione linguistica in italiano L2.

A5

Florin-Teodor Olariu e Veronica Olariu - Académie Roumaine, Filiale de Iasi e Institut de Philologie Roumaine «A. Philippide»

Langue et migration à l'âge scolaire. Pratiques langagières des élèves d'origine roumaine à Turin

Le rapport entre langage et migration constitue à l'heure actuelle l'objet d'étude d'une nouvelle direction de recherche – la sociolinguistique de la migration. Étudiant dans toute sa complexité le comportement discursif des individus migrants, ce généreux domaine de recherche, dont les débuts sont étroitement liés aux mouvements migratoires européens sur l'axe Sud-Nord de l'après-guerre, connaît ces derniers temps une forte cristallisation méthodologique et maturation épistemique. La sociolinguistique de la migration, mettant en corrélation les méthodes qualitatives de recherche avec celles quantitatives, peut contribuer à une meilleure compréhension des ressorts psycho-cognitifs qui régissent la mise en scène des pratiques langagières des immigrants et, par cela, à la configuration d'une perspective appropriée sur les stratégies qu'il faut élaborer pour une integration optime des fluxes migratoires dans les sociétés cible.

Nos recherches sur les pratiques langagières en situation de minorisation ont commencées en 2007, quand nous avons fait, à l'aide d'une projet de recherche soutenu par le Ministère Roumain des Affaires Étrangères an collaboration avec la Marie de Turin, les premieres enquêtes de terrain dans la communauté roumaine de Turin (la plus grande communauté d'immigrants de cette ville). En utilisant tant le questionnaire (questions fermées + questions ouvertes) que l'interview, nous avons configuré à cette occasion une consistante banque de données (environ 300 des questionnaires et 40 heures d'enregistrements audio de type «histoire de vie»), qui a constitué un important point de départ pour les recherches ultérieures.

Les recherches ont continué en 2008 et, la plus récente, en 2011, cette fois-ci notre attention étant focalisée sur les pratiques langagières à l'âge scolaire. Le principal instrument de recherche utilisé pour la collecte des données a été le questionnaire, celui-là étant construit en respectant la question classique en sociolinguistique interactionnelle, postulée par le sociolinguiste américain Joshua A. Fishmann (1967): «Who speaks What Language to Whom and When??», questions qui ont été adressées aux élèves d'origine roumaine sur leurs pratiques conversationnelles mises en place tant à l'école que, plus précisément, en milieu familial. À la suite de ces recherches croisées sur la communauté roumaine de Turin on peut faire à

l'heure actuelle une radiographie assez structurée sur le comportement linguistique qui caractérise cette communauté, en décelant les stratégies, les attitudes et l'imaginaire linguistique qui régissent les pratiques linguistiques tant au niveau individuel qu'au niveau du groupe cible tout entier. De plus, la banque de donné ainsi constituée rend plus visibles les phénomènes qui caractérisent le contact de langues en situation de minorisation, comme les code switching, code mixing, language loyalty vs. language shift, language maintenance vs. language death, language vitality, etc., les biographies langagières enregistrées soutenant de perspectives qualitatives sur l'univers discursif propre à la communauté prise en compte.

A6

Enrica Cortinovis, Università degli Studi di Pavia, Libera Università di Bolzano

Lingue immigrate e comunicazione giovanile: lo stile socio-comunicativo di adolescenti albanofoni a Bolzano

Il contributo presenta i risultati di una ricerca di carattere esplorativo mirata a stabilire se e in che modo la categoria dell'etnicità si rifletta sugli usi linguistici, sullo stile comunicativo e sulla varietà di italiano di una delle più numerose comunità alloglotte recentemente immigrate in Italia: la comunità albanofona. A tal fine si mostreranno dati di interazione spontanea di un gruppo di adolescenti di generazione intermedia (nati in Albania ma scolarizzati in Italia) registrati nel corso di un'indagine etnografica all'interno di un centro giovanile nella città di Bolzano.

La scelta di limitare l'analisi ai parlanti adolescenti risponde al principio secondo cui la condizione giovanile non sia da considerare un semplice stadio biologico rilevante a livello individuale, ma rappresenti un'istituzione sociale (Eckert, 2003) e costituisca un laboratorio privilegiato per l'analisi delle innovazioni linguistiche (Kerswill, 1996: 190).

Coniugando la prospettiva "tradizionale" sui linguaggi giovanili in ambito italiano, rappresentata, tra gli altri, dai lavori di Radtke (1993) e Banfi/Sobrero (1992), con la prospettiva di studio su etnoletti e varietà giovanili di ispirazione nordeuropea e anglosassone (cfr. in particolare il numero tematico di IJB, 2008), il contributo propone alcune riflessioni circa il ruolo delle lingue immigrate come fonte di innovazione per i linguaggi giovanili. Le descrizioni sul linguaggio giovanile italiano sono infatti concordi nel valutare l'apporto dei dialetti e delle lingue di prestigio internazionale, mentre recentemente Radtke (2005: 294) ha giudicato irrilevante l'entità del contatto linguistico con le varietà immigrate.

Il contributo propone dunque l'analisi interazionale delle strategie di code-switching e alternanza di codice tra italiano e albanese (i due codici prevalenti nella comunicazione in-group all'interno del gruppo di pari considerato), ma anche inglese e tedesco (i codici altrettanto presenti nel

repertorio del gruppo di parlanti), allo scopo di mostrare come il cambiamento sociale rappresentato dalla presenza di comunità alloglotte possa riflettersi anche sul piano linguistico coinvolgendo le pratiche comunicative dei parlanti più esposti al contatto linguistico.

Il ricorso al modello teorico dello stile socio-comunicativo (cfr. Irvine, 2001) consente di includere nell'analisi, oltre ai dati linguistici, fatti extralinguistici portatori di significato sociale, coerentemente con un recente mutamento di prospettiva nello studio dei linguaggi giovanili: dalla "lingua dei giovani" (Radtke, 1993), intesa tendenzialmente come varietà diastratica, l'interesse si è spostato alle "forme della comunicazione giovanile" (secondo la proposta di diversi autori in Fusco/Marcato, 2005), contemplando in tal modo aspetti semiotici, pragmatici ed etnoculturali nell'analisi della comunicazione giovanile.

Riferimenti bibliografici

Banfi, E. / Sobrero, A. A. (a cura di) (1992), *Il linguaggio giovanile degli anni Novanta*, Roma-Bari, Laterza.

Eckert, P. (2003), "Language and adolescent peer groups", in *Journal of Language and Social Psychology*, 22 (1), pp. 112-118.

Fusco, F. / Marcato, C. (a cura di) (2005), *Forme della comunicazione giovanile*, Roma, Il Calamo.

IJB = *International Journal of Bilingualism* (2008), 12 (1-2), Sage Publishing.

Irvine, J.T. (2001), "'Style' as Distinctiveness: The Culture and Ideology of Linguistic Differentiation", in Eckert, P. / Rickford, J. R. (eds.), *Style and Sociolinguistic Variation*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 21-43.

Kerswill, P. (1996), "Children, Adolescents and language Change", in *Language Variation and Change*, 8, pp. 177-202.

Radtke, E. (Hrsg.) (1993), *La lingua dei giovani*, Tübingen, Gunter Narr Verlag.

Radke, E. (2005), "Nuovi sviluppi nella comunicazione giovanile", in Fusco / Marcato (a cura di), pp. 283-296.

A7

Alessio di Renzo, Giulia Petitta, Tommaso Lucioli, Claudia S. Bianchini, Tiziana Gulli, Paolo Rossini

L'inno di Mameli tradotto in Lingua dei Segni Italiana (LIS): un'analisi linguistica

È stato rilevato che attualmente la maggior parte degli italiani non solo fatica a riconoscersi nei versi del Canto degli Italiani, ormai noto semplicemente come "Inno di Mameli", ma soprattutto stenta a comprenderne gli ideali di fondo, l'enfasi retorica, gli artifici poetici e le elaborate scelte linguistiche (Baldelli, 1998; Trifone, 2010).

In ogni modo, rimane innegabile il legame dei versi di Mameli con una idea di nazione – sebbene tipicamente risorgimentale – sulla quale poggia il sentimento non solo di appartenenza territoriale, ma soprattutto di una comune coscienza culturale, storica, linguistica (per una panoramica, cfr. De Mauro, 1963).

La comunità dei sordi italiani, individuabile come gruppo sociale interno all'Italia odierna (Zuccalà, 1996; Vasta, 2010), e di fatto assimilabile a tante comunità alloglotte presenti nello spazio linguistico italiano, si riconosce senza dubbio in questa tradizionale idea di nazione. Tuttavia, i sordi italiani si considerano, a livello trasversale, una comunità indipendente, senza appartenenza territoriale, ma con un sentimento comune, anche in questo caso, storico e – soprattutto – linguistico. La Lingua dei Segni Italiana (LIS) è infatti la lingua che la maggior parte dei sordi italiani usa e considera come proprio idioma primario, dal momento che sfrutta il canale visivo-gestuale, integro nelle persone sorde.

Nell'ambito di questa particolare situazione linguistica e culturale, all'interno della comunità sorda sono state prodotte, nel corso degli anni, diverse traduzioni dell'inno nazionale italiano. Di due di queste traduzioni si intende analizzare il rapporto con l'originale composto da Mameli, con un esame degli aspetti linguistici, stilistici e retorici – alla luce soprattutto delle implicazioni legate a diversi fattori che caratterizzano il rapporto LIS-Italiano vocale come peculiare:

- La ricezione in epoca odierna di una serie di concetti ed espressioni tipicamente ottocenteschi;
- La resa in una lingua esclusivamente faccia-a-faccia come la LIS (Antinoro Pizzuto et al., 2010) di un testo composto in una lingua non solo scritta ma anche schiettamente poetica (Serianni, 2009);
- La trasposizione del ritmo poetico e musicale in una lingua visivo-gestuale (Russo, 2004).

Le analisi linguistiche, condotte sulla base di filmati in LIS trascritti con il sistema Sign Writing, in corso di sperimentazione presso il Laboratorio Lingue dei Segni dell'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del CNR di Roma, sono basate su una serie di performances in LIS realizzate in contesti istituzionali, confrontate con il testo originale e rapportate ad altri testi poetici in LIS – come quello presentato in occasione del III Convegno Nazionale sulla Lingua dei Segni (Bagnara et al., 2008) – celebrativi del senso di appartenenza e di identità – soprattutto linguistica – della comunità sorda.

A8

Chiara Branchini, Anna Cardinaletti, Carlo Cecchetto, Caterina Donati, Carlo Geraci

Standardizzazione e politiche linguistiche: il caso della lingua dei segni italiana

Il nostro intervento sarà concentrato sulla LIS, la Lingua dei Segni Italiana, intesa come lingua di una minoranza linguistica importante, e sulla necessità di costruire:

a) una conoscenza sistematica della variazione sociolinguistica sulla quale basare

b) una politica linguistica di tutela, diffusione e standardizzazione.

Una lingua importante ma a rischio

La stima è di 70.000 segnanti distribuiti su tutto il territorio italiano. La LIS non è identificabile su una base etnica, in quanto solo una piccola minoranza dei sordi lo è per via ereditaria (circa il 5%); tutti gli altri nascono in famiglie udenti, il che la rende meno isolata di altre lingue di minoranza. E' presente sui maggiori telegiornali nazionali ed è studiata in alcune Università italiane. Infine la LIS non è solo lingua identitaria di una minoranza, ma rappresenta per i sordi l'unica lingua pienamente accessibile, rivestendo una valenza cruciale per lo sviluppo cognitivo. D'altra parte, la LIS può essere considerata come una lingua a rischio in quanto: (a) non ha avuto ancora riconoscimento e non ha quindi accesso a quei servizi di tutela che spettano secondo la Costituzione alle lingue minoritarie, (b) è intrinsecamente fragile mancando in molti casi di quella modalità di trasmissione intergenerazionale 'naturale', tra genitori e figli, che assicura generalmente la vita di una lingua. Per la maggioranza dei sordi l'esposizione alla LIS è spesso tardiva e un po' casuale. Dagli anni Ottanta gli istituti per sordi sono stati quasi tutti chiusi (a seguito della Legge 517/1977) e non sono stati sostituiti da una politica linguistico-educativa centralizzata.

La LIS: dimensioni di variazione

Per molto tempo i sordi italiani hanno iniziato a usare la LIS nelle scuole o negli istituti per i sordi. L'istituto ha rappresentato quella comunità sufficientemente ampia e coesa per sviluppare e tramandare la lingua dei segni. Ogni istituto era relativamente isolato e quindi potenzialmente in grado di sviluppare una lingua dei segni diversa da quella di altri istituti. È possibile dunque che non esista una sola LIS, ma che ne esistano tante. Uno scopo di questa relazione sarà presentare il primo corpus della LIS (CorpusLIS), che ci consente di inquadrare le dimensioni della variazione della LIS. La illustreremo presentando in particolare due aspetti grammaticali della LIS, sui quali c'è stato molto dibattito:

1. l'ordine dei costituenti principali. In LIS sono attestati tanto l'ordine SVO quanto l'ordine SOV. Sulla base del corpus potremo rispondere ad una serie di domande importanti: esiste un ordine prevalente? quali fattori extralinguistici (età, genere, provenienza,...) e linguistici (tipo di verbo, tipo di oggetto, contesto di discorso, ...) sono responsabili di questa variazione ?

2. Le domande. In LIS l'elemento interrogativo si trova spesso in fondo alla frase ma può ricorrere anche all'inizio (come in italiano). I dati del CorpusLIS mostrano che è in atto un processo spontaneo di standardizzazione, particolarmente forte tra i giovani, per cui l'elemento interrogativo in LIS tende ad apparire solo in fondo alla frase, mentre va sparendo la costruzione con l'elemento interrogativo a inizio frase (che interpretiamo come risultato di contatto con l'italiano).

Per una Grammatica della LIS e la fondazione di una politica linguistica
L'indagine di fenomeni grammaticali non è frutto solamente di una curiosità scientifica. La particolare situazione di debolezza della LIS e la sua fondamentale importanza per i sordi e le loro famiglie rendono cruciale e urgente lo sviluppo di una conoscenza della sua grammatica, sulla quale costruire quel complesso processo di standardizzazione, individuazione di una varietà di prestigio e di una norma condivisa che sono essenziali per condurre una politica di tutela e promozione linguistica, al di là del semplice riconoscimento legislativo.

L'ultima parte della relazione descriverà un nuovo progetto di costruzione della prima Grammatica di Riferimento della LIS, strumento descrittivo sul quale basare: a) studi scientifici; b) lo sviluppo di strumenti didattici adeguati alla formazione di interpreti e insegnanti; c) l'elaborazione di una norma per educatori, interpreti, legislatori.

A9

Rosa Giordano, Università di Salerno

L'italiano e lo sviluppo delle competenze linguistiche: le rilevazioni degli apprendimenti nel sistema scolastico nazionale (decennio 2000-2010)

La situazione di plurilinguismo interno che caratterizza il repertorio linguistico italiano e l'esigenza di un pluriliguismo esteso, funzionale alle esigenze dell'attuale società della conoscenza, hanno indirizzato all'elaborazione di proposte di curricoli di educazione linguistica fondati su una "prospettiva unitaria sulle lingue" (GISCEL 2004, 3.2). In tale prospettiva, lo sviluppo delle competenze grammaticali e testuali attraverso la riflessione metalinguistica è ritenuto di fondamentale importanza sia per il raggiungimento della piena padronanza dei meccanismi di ricezione e

produzione in lingua materna (Lo Duca 2004; GISCEL 2004, 4.1.3.c; 4.2.2, 4.3; Fiorentino 2010; INVALSI 2010a, pp. 48 sgg.), sia per l'agevolazione del processo comparativo tra lingua madre e altre lingue nell'apprendimento guidato (Lavinio 20022 pp. 124-125; Lo Duca 2004; GISCEL 2004). Una valutazione dei risultati dell'educazione linguistica e della formazione in italiano esercitata nel sistema scolastico può contribuire ad indentificare i punti di forza o di debolezza del sistema in tali settori.

Questo contributo propone un confronto delle rilevazioni degli apprendimenti di italiano desumibili dalle indagini nazionali dell'INVALSI sulle competenze ricettive e produttive (INVALSI 2010a, b, 2011a, b, c, d), effettuate nelle scuole primarie e secondarie di primo grado (Prova SNV, Prova Nazionale) e secondo grado (Esami di stato), e da quella internazionale OCSE-PISA (INVALSI 2011e) sulle competenze in lettura in italiano al termine del biennio delle scuole secondarie di secondo grado.

Le Prove SNV, che verificano il rendimento nelle classi II e V della scuola primaria e nella I e III della scuola secondaria di primo grado, fanno registrare un livello di correttezza più elevata nella scuola primaria (INVALSI, 2011b, pp. 3, 22) rispetto alla secondaria di primo grado. Nelle scuole secondarie di secondo grado, infine, il livello è inferiore alla media OCSE nelle competenze in lettura (INVALSI 2011 e, pp. 36 sgg.), con difficoltà particolarmente accentuate nell'interpretazione di testi non continui (INVALSI 2011e, pp. 61 sgg.), e si manifesta un elevato tasso di insufficienza nelle abilità di produzione scritta, con gravi lacune grammaticali (INVALSI 2010a, pp. 19 ss.).

Le rilevazioni analitiche per tipo di competenza permettono di focalizzare il nucleo di tale progressivo decadimento del rendimento. Nel corso delle secondarie di primo grado non migliora o regredisce la competenza grammaticale e di produzione/ricezione di testi espositivi continui e non continui (INVALSI 2011c, pg. 15), mentre migliorano le competenze di analisi dei testi narrativi (INVALSI 2011d), sebbene proprio la competenza grammaticale si riveli l'effettivo discrimine tra studenti di livello di profitto medio o alto e quelli di livello basso (INVALSI 2011c, pg. 15). La divergenza tra i due settori dell'insegnamento linguistico-letterario non viene più ricomposta (INVALSI 2010a, pp. 26-27, 35) e i progressi generali in lingua italiana nel corso delle secondarie superiori, che non possono mediamente ritenersi adeguati né soddisfacenti (INVALSI 2010a, pp. 46 sgg.), sono direttemente correlati al giudizio in uscita dalla secondaria di primo grado, restando quindi prerogativa di studenti di livello medio e alto.

Gli indizi supportano la tesi che individua nella competenza grammaticale e nella riflessione metalinguistica il fulcro dello sviluppo di altre abilità e competenze linguistiche, progressivamente più complesse, ed indurrebbero a scelte di potenziamento del lavoro di formazione in tali ambiti, che appaiono particolarmente necessarie nel ciclo secondario di primo grado.

A10

Federico Vicario, Università degli Studi di Udine

Il friulano nella scuola del secondo dopoguerra

La scuola friulana nel suo complesso, docenti e istituzioni scolastiche, da molti anni riconosce i valori della peculiarità linguistica e culturale del territorio. Datano al 1948, di fatto, i primi corsi di aggiornamento su lingua e cultura friulana per insegnanti, organizzati dalla Società Filologica Friulana di Udine, corsi già al tempo riconosciuti dal Provveditorato agli Studi di Udine. I corsi della Società Filologica, oltre a favorire la produzione di importanti strumenti di descrizione e di divulgazione della lingua, delle tradizioni e della storia del Friuli, hanno costituito anche, se non soprattutto, momenti di riflessione e di maturazione, all'interno della comunità scolastica, di nuove sensibilità e di nuove competenze. Importanti sono stati gli stimoli di gruppi impegnati come Scuele libare furlane, a partire dai primi anni Cinquanta, la pubblicazione di bollettini come Maestri friulani, già dagli anni Sessanta, il fiorire di progetti-pilota per l'utilizzo del friulano come lingua veicolare, in scuole del Cividalese e del Friuli collinare, come anche di iniziative rivolte alla generalità della popolazione studentesca della regione.
Il ruolo chiave dell'istruzione per il buon esito di azioni di promozione e di valorizzazione della lingua friulana è apparsa fondamentale fin dagli anni Cinquanta. La necessità di salvare il friulano "con la testa", oltre che con il cuore, si è espressa in ripetuti richiami di studiosi e intellettuali all'impegno per una soluzione organica del problema della formazione degli insegnanti. L'Università di Udine, istituita con la legge statale n. 546 del 1977 a seguito di una straordinaria mobilitazione popolare (a tale scopo il Comitato per l'Università friulana raccolse ben 125.000 firme), recepisce questa istanza fortemente sentita nella popolazione ed è l'unica tra le università statali italiane a dover assolvere non solo alle funzioni di ricerca e di alta formazione, comuni a tutti gli atenei, ma a doversi porre "l'obiettivo di contribuire al progresso civile, sociale ed economico del Friuli e di divenire organico strumento di sviluppo e di rinnovamento dei filoni originari della cultura, della lingua, delle tradizioni e della storia del Friuli" (art. 26 della legge).

Segnali di attenzione per le lingue locali da parte del Ministero per la Pubblica Istruzione si possono cogliere a partire dagli anni Settanta, ma la situazione per il friulano cambia però solo con l'approvazione della legge regionale n. 15 del 1996. Numerosi sono, da questo momento, i progetti e le attività che le scuole mettono in campo, da sole o in rete, per garantire una presenza della lingua regionale nei piani dell'offerta formativa. Ulteriore passo avanti, per il riconoscimento della lingua friulana e per la sua presenza nella scuola, si ha con la legge statale n. 482 del 1999. Le prime rilevazioni condotte dall'Ufficio Scolastico Regionale sulle opzioni delle famiglie di avvalersi dell'insegnamento del e in friulano, hanno fornito risultati

incoraggianti, con dati che si sono attestati, negli ultimi anni, a un 60-65% di adesioni su tutto il territorio delimitato e sull'intera popolazione scolastica (maggiori le adesioni nel Friuli centro-orientale e nelle scuole dell'infanzia e primarie). Importante è stata anche l'approvazione di una seconda legge regionale sul friulano, la n. 29 del 2007, una legge che si concentra proprio sul problema della scuola. Dopo un pronunciamento della Corte costituzionale, che interviene a definire interpretazioni troppo estensive delle competenze della Regione in materia, la comunità friulana attende ora i regolamenti attuativi della nuova normativa. Compito di sicuro non facile, nel quadro dell'autonomia scolastica, sarà chiarire i ruoli e armonizzare gli interventi dei molti soggetti in causa, a partire dalla Regione (direzione Istruzione) per arrivare all'Ufficio Scolastico Regionale, all'Università di Udine, all'ANSAS del Friuli-Venezia Giulia e ad altri soggetti pubblici e privati.

A11

Nicola Duberti, Università di Torino

Mezzo dialetto, fine italiano. Contraddizioni di un'esperienza didattica

Lo scopo del contributo è riflettere su una pluriennale esperienza didattica, maturata nell'ambito dei corsi di lingua e civiltà piemontese promossi dalla Ca dë Studi Piemontèis di Torino. Attraverso il confronto con altre esperienze di area piemontese sud-occidentale – tra cui quella, significativa, di Remigio Bertolino, poeta dialettale considerato fra i più importanti a livello nazionale ma anche maestro in diversi centri delle Valli Monregalesi – si cercherà di focalizzare l'attenzione sulle criticità emerse nella pratica di insegnamento della lingua regionale per evidenziare i punti di forza di un corretto approccio al plurilinguismo (e all'interlinguismo) auspicato dai documenti programmatici italiani e regionali fin dagli anni Settanta del Novecento ma in realtà mai penetrato appieno nella consuetudine didattica, se non in misura molto limitata e talvolta ideologicamente distorta. La generalizzazione che si tenta di trarre è che, nell'attuale condizione della scuola italiana, l'insegnamento delle lingue regionali possa costituire un importante supporto alla didattica della lingua italiana, non certo lo strumento di salvaguardia di un'improbabile identità regionale univoca.

Riferimenti Bibliografici

Allasino, E., Farrier, C., Scamuzzi, S., Telmon, T. (2007), *Le lingue del Piemonte*, Torino, IRES Piemonte.

Berruto, G. (1974), *Piemonte e Valle d'Aosta*, Pisa, Pacini.

Berruto, G. (1995), *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma-Bari, Laterza.

Bertolino R. – Duberti N. (a cura di) (2007), *Piccola antologia della poesia monregalese – Petite anthologie de la poésie de Mondovì*, Mondovì, Ël Pèilo.
Bettoni, C. (2005(5)), *Imparare un'altra lingua. Lezioni di linguistica applicata*, Roma-Bari, Laterza.
Billò, E., Comino, C., Duberti, N. (2003), *Paròle nòstre. Il dialetto ieri e oggi nei paesi del Monregalese. Con una premessa di Bartolomeo Musso e asterischi da Gian Luigi Beccaria*, Mondovì, CEM.
Canobbio, S. (2006), "Dialetto dei giovani e politiche linguistiche delle famiglie. Appunti dal Piemonte", in Marcato (2006).
Clivio, G. P. (2002), "Il Piemonte", in Cortelazzo, Marcato, De Blasi, Clivio (2002), pp. 151–186.
Coluzzi, P. (2007), *Minority Language Planning and Micronationalism in Italy. An analysis of the situation of Friulian, Cimbrian and Western Lombard with reference to Spanish minority languages*, Bern, Peter Lang.
Cortelazzo, M., Marcato, C., De Blasi, N., Clivio, G.P. (a cura di) (2002), *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, Torino, UTET.
Dell'Aquila, V., Iannaccaro, G. (2004), *La pianificazione linguistica. Lingue, società e istituzioni*, Roma, Carocci.
Frabboni, F., Pinto Minerva, F. (2005(4)), *Introduzione alla pedagogia generale*, Roma-Bari, Laterza.
Grassi, C., Sobrero, A. A., Telmon, T. (1997), *Fondamenti di dialettologia italiana*, Roma-Bari, Laterza.
Grassi, C., Sobrero, A. A., Telmon, T. (2003), *Introduzione alla dialettologia italiana*, Roma-Bari, Laterza.
Loporcaro, M. (2009), *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma-Bari, Laterza.
Marcato, G. (a cura di) (2006), *Giovani, lingue e dialetti. Atti del convegno Sappada/Plodn (Belluno) 29 giugno-3 luglio (2005)*, Padova, Unipress.
Ministero della Pubblica Istruzione (1979), *Nuovi programmi, orari di insegnamento e prove di esame per la scuola media statale*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
Ministero della Pubblica Istruzione (2007), *Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione*, Roma (ma in realtà Tecnodid, Napoli).
Regis, R. (2007), "Il monregalese tra le varietà pedemontane. Alcuni spunti di riflessione", in Bertolino, Duberti, pp. 11-19.
Simone, R. (1979), "Italiano", in Visalberghi, Corda Costa, pp. 35-91.
Telmon, T. (1988), "Italienisch: Areallinguistik II. Piemont", in *Lexikon der Romanistischen Linguistik* (LRL), Band IV, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, pp. 469-485.
Telmon, T. (2001), *Piemonte e Valle d'Aosta*, Roma-Bari, Laterza.
Tesio, G. – Bertolino, R. (a cura di) (1991), *I poeti di Mondovì*, Mondovì, Ël Pèilo.
Visalberghi, A., Corda Costa, M. (1979), *Scuola media e nuovi programmi*, Firenze, La Nuova Italia.

A12

Monica Cini e Stella Peyronel, Università di Torino

Equilibrio fra standard accademico e standard non accademico. Recupero della grammatica di base a livello universitario: il *Laboratorio di lingua online*

Se la coscienza di essere plurilingui si può vedere come uno strumento utile per l'ulteriore espansione delle conoscenze linguistiche (sia all'interno di una stessa lingua sia verso nuove lingue), considerare la competenza di diverse varietà di una lingua come "plurilinguismo" può essere parimenti considerato il motore per accrescere la competenza della lingua stessa.

Gran parte del mondo accademico considera la lingua degli studenti universitari carente non solo dal punto di vista testuale, ma anche da quello grammaticale, ortografico e interpuntivo. Infatti, anche se le produzioni degli studenti (sia scritte che orali) rivelano una discreta conoscenza del lessico appropriato, esse sono spesso inaccettabili dal punto di vista della grammatica di base.

Per "recuperare" queste carenze, il Laboratorio di lingua online (parte del progetto di e-learning della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università degli Studi di Torino) si propone come uno strumento di apprendimento e autovalutazione offrendo agli studenti la possibilità di lavorare a distanza su 84 esercitazioni (per un totale di circa 800 punti di verifica), seguiti da tre insegnanti-esercitatori.

Poiché il recupero totale delle carenze linguistiche di base non può che essere parziale e legato a specifiche istanze (in particolare se si considera che l'intervento avviene a livello universitario), il meta-obbiettivo del Laboratorio è contribuire a sviluppare negli studenti la consapevolezza dell'esistenza di diverse varietà di lingua (e dell'uso che essi stessi ne fanno) e conseguentemente stimolarli a sorvegliare e controllare le proprie produzioni linguistiche nei diversi contesti. Vanno in questa direzione le indicazioni di "equilibrio fra standard accademico e standard non accademico" che emergono dall'accettabiltà, all'interno del Laboratorio, di forme quali gli per loro o cosa per che cosa. I presupposti del Laboratorio, all'interno del quale non si opera una netta distinzione diamesica, vorrebbero contribuire a diminuire la distanza, sempre più artificiale e diastratica, fra le due varietà di lingua.

A partire dalle considerazioni fatte finora, questo contributo intende presentare il lavoro svolto in circa due anni di attività e le riflessioni che ne sono scaturite. In particolare si farà riferimento all'uso "scolastico" che gli studenti fanno del Laboratorio, conseguenza dell'abitudine di legare la valutazione del risultato al voto più che all'effettivo apprendimento.

Riferimenti bibliografici

Berruto, G. (1987), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci.
Berruto, G. (1995), *Fondamenti di sociolinguistica*, Bari, Laterza.
Berruto, G. (2007), "Miserie e grandezze dello standard. Considerazioni sulla nozione di standard in linguistica e sociolinguistica", in Molinelli P. (a cura di), pp. 13-41.
Biber, D. (1991), *Variation across speech and writing*, Cambridge, Cambridge University Press.
D'Achille, P. (2003), *L'italiano contemporaneo*, Bologna, Il Mulino.
D'Agostino, M. (2007), *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino.
Fredriksen, J., Collins A. (1989), "A system approach to educational testing", in *Educational Researcher* 18, pp. 27–32.
Molinelli, P. (a cura di) (2007), *Standard e non standard tra scelta e norma. Atti del XXX Convegno della Società Italiana di Glottologia (Bergamo, 20-22 ottobre 2005)*, Roma, il Calamo.
Purpura, J.E. (2004), *Assessing grammar*, Cambridge, Cambridge University Press.
Serianni, L. (1997), *Italiano. Grammatica, sintassi, dubbi*, Milano, Garzanti.
Serianni, L. (2003), *Italiani scritti*, Bologna, Il Mulino.
Serianni, L. (2006), *Prima lezione di grammatica*, Bari, La Terza.
Shohamy, E. (1993), *The power of tests: the impact of language tests on teaching and learning*, The National Foreign Language Center at Johns Hopkins University, Washington DC.
Shohamy, E. (2001), "Democratic assessment as an alternative", in *Language Testing*, 18, 373-391.
Shohamy, E. (2001a), *The power of tests: a critical perspective on the uses of language tests*, London, Longman.
Sobrero, A.A. (a cura di) (1993), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza.
Wardaugh, R. (1998), *An introduction to sociolinguistics*, Malden-Oxford, Blackwell.

A13

Norbert Dittmar e Valentina Russo
Freie Universität – Berlin, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Principi didattici. La concezione del tedesco LS nell'Italia fascista (1934-1941) tra innovazione tecnologica e conservatorismo sociolinguistico.

Con il presente contributo si intende riconoscere l'incidenza dell'ideologia soggiacente al tedesco diffuso in Italia dal 1934 al 1941 tramite i corsi di lingua tedesca pubblicati mensilmente da Le lingue estere. Unica rivista italiana di divulgazione linguistica (di seguito LLE). La rivista a cura di A. Severino – tra le cui pagine figurano contributi di importanti esponenti della linguistica italiana dell'epoca come B. Migliorini, C. Tagliavini e molti altri, nonchè lettere di Mussolini indirizzate ai circa centomila lettori – ci offre oggi

un quadro dettagliato della situazione e della concezione linguistica dell'epoca, intrecciando storia, politica e linguaggio in maniera quasi inscindibile.

Lo studio, in particolare, propone l'analisi di due corsi di lingua tedesca destinati al pubblico di LLE che riflettono, attraverso la varietà ed il tipo di pronuncia proposti, come il tedesco venisse concepito in una Germania e un'Italia in cui il processo di standardizzazione linguistica conseguente all'unità territoriale era ancora in corso. I due corsi, seppur diffusi in Italia, sono stati realizzati rispettivamente da linguisti professionisti tedeschi attivi in Germania (in parte anche nel NSDAP) e da linguisti professionisti italiani e tedeschi attivi nell'Italia fascista. L'influenza della Bühnenaussprache di T. Siebs (1898) e della retorica di E. Drach (1926), volti alla creazione di un sentimento nazionale, è molto forte nel primo corso (Corso di lingua tedesca Linguaphone, a cura di P. Menzerath, pubblicato per la prima volta in Italia nel 1931 e poi riadattato per la pubblicazione a puntate in LLE dal 1934 al 1937), mentre è in secondo piano nel secondo (Corso di lingua tedesca, a cura di A. Reichenberger, pubblicato in 45 lezioni in LLE dal 1937 al 1941, poi ripubblicato in un unico volume).

Caratteristica comune ai due corsi è il superamento della tradizionale presentazione della lingua in parti del discorso e l'uso di mezzi innovativi (anche tecnologici, come i dischi per grammofono di cui si avvaleva il primo corso) per facilitare l'apprendimento. Ciononostante in entrambi resta forte la traccia di un conservatorismo che si realizza nella pronuncia fortemente standardizzata e sociolinguisticamente caratterizzata dalla scelta del modello colto siebsiano nel primo corso (scelta che non si verifica nel secondo corso, dove la pronuncia proposta sembra più aderente alla reale e sfumata situazione linguistica tedesca), e in un "inevitabile" ricorso all'italiano come lingua intermediaria di confronto per l'auto-apprendente, alle regole (numerate!) ed alle traduzioni nel secondo (che sono invece totalmente assenti nel primo, che adotta un metodo pratico).

Attraverso il confronto dei due corsi si mostra il cambiamento della concezione glottodidattica e sociolinguistica del tedesco LS, rispettivamente in termini di approcci, progressione delle strutture grammaticali, morfologiche e sintattiche, lessico e pronuncia, e in termini di peso della Germania e del tedesco in Italia come fattori condizionati da avvenimenti politici e condizionanti scelte linguistiche ed editoriali. Accanto all'analisi della varietà di tedesco presentato dai due corsi si fornirà, infatti, un quadro diacronico della situazione socio-politica e sociolinguistica ricostruito tramite l'analisi degli articoli (specialistici e non) che accompagnano mensilmente l'edizione dei corsi e che riflettono l'oscillazione delle relazioni italo-tedesche dall'avvento del nazismo al secondo dopoguerra. Basti pensare che, a fronte di numerosi corsi e rubriche sul tedesco pubblicati in particolare dal 1938 in poi, nell'edizione del 1946 lo spazio del tedesco si riduce ad un'unica piccola rubrica intitolata *Vergiss dein Deutsch nicht!* Mentre qualcuno cerca di evitare che "la lingua tedesca segua la sorte militare della Germania".

SEZIONE B
Plurilinguismi endogeni: contatti, interazioni, conflitti, scambi, influenze.

I contributi della sezione vertono essenzialmente sul tema del "contatto linguistico", sia in senso linguistico interno e strutturale che esterno e sociale, assumendo come prospettiva quella delle lingue minoritarie. I contributi vertono quindi sia sui **dialetti italiani**, nel loro rapporto con la lingua tetto (B1, B2) oppure nella dimensione assoluta della loro variazione diatopica (B3, B4), sia sulle **alloglossie** storiche italiane localizzate (B5, B6, B7, B8) o diffuse (B9), sia sull'**italiano** stesso, quando esso costituisca una minoranza linguistica (B10).

Relazione introduttiva di Rosanna Sornicola (Università di Napoli "Federico II")

COMUNICAZIONI

B1	RICCARDO REGIS	*Verso l'italiano, via dall'italiano: le alterne vicende di un dialetto del Nord-ovest*
B2	ALESSANDRO DI CANDIA/ANGELO VARIANO	*La lingua di "Roma Capitale". Un'analisi linguistica del romanesco pre- e post-unitario attraverso i repertori lessicografici*
B3	PIER MARCO BERTINETTO/SILVIA CALAMAI	*Per il recupero della Carta dei Dialetti Italiani*
B4	JACOPO GARZONIO	*La sintassi interrogativa tra dialetti e italiano*
B5	MARCO ANGSTER/MATTEO RIVOIRA/ANTONIO ROMANO	*Eredità, sviluppo interno e contatto: tratti fonetici, marche morfologiche e scelte (orto)grafiche per le comunità walser di Piemonte e Valle d'Aosta*
B6	IVICA PESA MATRACKI/MIA BATINIC	*Adattamento morfologico dei verbi italiani nell'idioma croato-molisano di Montemitro*
B7	ALESSANDRO BITONTI	*Dinamiche areali e permanenze alloglotte. Il francoprovenzale in Puglia*
B8	CARMELA PERTA	*Contatti e conflitti linguistici in situazioni minoritarie. Il caso dell'italo-albanese*
B9	ANDREA SCALA	*Purché la lingua non sia una sola... Trasformazione dei repertori e conservazione del plurilinguismo presso i Sinti italiani dall'Unità ad oggi*
B10	ROBERT BLAGONI	*I tre volti sociolinguistici della lingua italiana in Croazia*

B1

Riccardo Regis, Università di Torino

Verso l'italiano, via dall'italiano: le alterne vicende di un dialetto del Nord-ovest

Il contributo che qui si propone vuole analizzare l'attuale rapporto tra italiano e piemontese, in cui, se si attribuisce alla lingua nazionale il valore di "centro", si possono cogliere movimenti tanto centripeti quanto centrifughi.

Il lessico rappresenta l'aspetto più vistoso di questa tensione divergente, che investe però anche la grafia e la morfo-sintassi. Com'è noto, nei dizionari piemontesi sette-ottocenteschi vengono accolti numerosi italianismi, visti come nobilitanti per un codice che già Maurizio Pipino, nel 1783, non esita a definire "dialetto" (*versus* le lingue italiana e francese); tale rapporto di subalternità emerge in modo chiaro soprattutto nell'Ottocento, quando il dizionario bilingue piemontese-italiano diventa uno degli strumenti privilegiati (e forse velleitari) per l'apprendimento o il perfezionamento dell'italiano. Nella seconda metà del XX sec., con l'uso dell'italiano che cresce in proporzione diretta all'abbandono del dialetto, si verifica un cambio di rotta significativo: da parte di chi si spende per la promozione e la difesa del piemontese, l'atteggiamento verso la lingua nazionale è andato mutando da centripeto a centrifugo. In questa prospettiva, l'italiano non è più la lingua "tetto" a cui far riferimento, ma si trasforma nella lingua da cui occorre differenziarsi, cosicché possano meglio risaltare le peculiarità lessicali e strutturali del piemontese; contestualmente, quest'ultimo perde l'etichetta di "dialetto" e guadagna quella di "lingua", essendo la prima ormai ritenuta sminuente (quando non offensiva). Clivio 1990 invita ad evitare vocaboli e costruzioni piemontesi che, seppur ammesse, siano troppo vicine a quelle corrispondenti dell'italiano, fornendo una serie di alternative più "genuine"; Gribaudo 1996 dichiara di aver riportato alcuni italianismi nel proprio dizionario non per dare conto della loro vasta diffusione, ma soltanto per condannarne l'uso. La distanziazione dall'italiano risulta centrale pure in due recenti lavori di M. Tosco (2008, in stampa), nei quali l'allontanamento dalla lingua nazionale si traduce in un avvicinamento al francese, anche per quanto attiene alla morfologia.

Ci troviamo insomma di fronte ad un purismo che, per arginare l'imponente perdita di parlanti del piemontese, sembra astrarsi una volta di più dalla realtà sociolinguistica; è come se, al dialetto "centripeto" che sentiamo usare nelle strade, venisse ad opporsi una lingua "centrifuga" destinata ad una cerchia ristretta di studiosi o militanti.

La questione è rilevante in sede di politica linguistica, perché induce ad una scelta tra la salvaguardia del piemontese così come oggi è e la promozione di un piemontese che abbia come stella polare il criterio della distanza dall'italiano; una disamina su grafie, lessico e morfo-sintassi del

piemontese contemporaneo aiuterà a soppesare vantaggi e svantaggi dell'una e dell'altra opzione.

Riferimenti bibliografici

Clivio, G.P. (1990), "Ël piemontèis parlà, ël piemontèis literari e 'l dissionari stòrich-etimològich ëd la lenga piemontèisa", in Clivio, G.P./Pich, C. (ed.), *VI Rëscontr antërnassional dë studi an sla lenga e la literatura piemontèisa*, Alba, Famija Albèisa, pp. 175-184.

Gribaudo, G. (1996), *Ël neuv Gribaud*, Torino, Piazza, 3.

Regis, R., *Su pianificazione, standardizzazione, polinomia: due esempi*, in: *Zeitschrift für romanische Philologie*, 128.1 (in stampa).

Ricca, D. (2008), "Tratti instabili nella sintassi del piemontese contemporaneo: tra italianizzazione e arcaismi locali", in Heinemann, S. (ed.), *Sprachwandel und (Dis-) Kontinuität in der Romania*, Tübingen, Niemeyer, pp. 113-127.

Tosco, M. (2008), "Introduction: «Ausbau» is everywhere!", in *International Journal of the Sociology of Language*, 191, pp. 1-16.

Tosco, M., "Swinging back the pendulum: French morphology and de-Italianization in Piedmontese", in Stolz, Th. et alii (eds.), *Morphologies in contact*, Berlin, Akademie Verlag, (in stampa).

B2

Alessandro Di Candia e Angelo Variano
Università di Firenze, Università del Saarland

La lingua di "Roma Capitale". Un'analisi linguistica del romanesco pre- e post-unitario attraverso i repertori lessicografici (dal Vocabolario domestico di Tommaso Azzocchi al Dizionario italiano-romanesco etimologico storico).

L'obiettivo che questo lavoro si propone è l'indagine dei mutamenti subiti dal romanesco in un arco di tempo compreso tra il 1846, anno di pubblicazione del Vocabolario domestico di Tommaso Azzocchi, e il 2003, anno di pubblicazione del Dizionario italiano-romanesco etimologico storico (Carpaneto-Torini), indagine che passa in primis attraverso l'analisi di repertori lessicografici e lessicali.

La nostra riflessione si regge su un caposaldo: l'assunto che il passaggio di Roma da cuore di un piccolo regno a capitale di una nuova grande nazione, possa essere considerato non tanto uno spartiacque (funzione mantenuta, nella storia del romanesco, dal Sacco di Roma del 1527, acceleratore di profonde modifiche fonomorfologiche), quanto un punto di svolta, a partire dal quale si producono variazioni linguistiche conseguenza delle nuove dinamiche sociali che investono la città. Rilevano Paolo D'Achille e Claudio Giovanardi, che "*dall'Unità in poi, il dialetto di Roma [ha] subito*

un'evoluzione, non sempre nella direzione della progressiva italianizzazione [...]. Il romanesco contemporaneo mostra infatti una vitalità insospettata ai diversi livelli dell'analisi linguistica, con particolare evidenza nel campo della fonetica. Per quanto riguarda il lessico, la ridislocazione dei rapporti tra lingua e dialetto sul piano diafasico e diastratico ha determinato non solo l'inevitabile scomparsa di molte voci tradizionali pre- o post-belliane, ma anche l'acquisizione di un certo numero di neologismi, legati alle nuove realtà sociali e culturali e, soprattutto per le generazioni più giovani, ai connessi processi di neo-dialettalità urbana" (D'Achille-Giovanardi 2001, 107).

Una prima consacrazione delle ricadute linguistiche di Roma Capitale è il lavoro trentennale del medico romano Filippo Chiappini, che raccolse circa 5.200 schede lessicali, materiale, organizzato da Bruno Migliorini nel 1933 prima e, in seconda edizione, nel 1967, sarebbe poi confluito nel Vocabolario romanesco, opera il cui sviluppo segue e testimonia alcuni mutamenti significativi del dialetto di Roma.

Obiettivo dell'intervento è quindi l'individuazione delle evoluzioni intervenute nella lingua di Roma e testimoniate nella produzione lessicografica. In particolar modo, dal punto di vista microstrutturale, si vuole indagare sui seguenti aspetti:

- marche diasistematiche;
- figure retoriche;
- prestiti;
- espressioni idiomatiche;
- unità polirematiche;
- presenza/assenza di fenomeni grafemici.

[...]

B3

Pier Marco Bertinetto, Silvia Calamai
Scuola Normale Superiore, Pisa, Università degli Studi di Siena

Per il recupero della Carta dei Dialetti Italiani

Mentre storici orali e antropologi hanno da più parti sottolineato la necessità di procedere alla tutela degli archivi sonori raccolti in ambiti non solo accademici (e.g. Contini-Martini 1993; Andreini-Clemente 2007), solo di recente il problema della conservazione dei beni vocali è diventato urgente tra i linguisti, che pure hanno accumulato nei decenni una mole considerevole di materiale audio.

Un archivio sonoro preziosissimo, in grado di fornirci in maniera capillare e dettagliata una fotografia dei dialetti italiani all'altezza degli anni Sessanta e Settanta, quale quello rappresentato dalla *Carta dei Dialetti Italiani* (CDI), non è al momento fruibile alla comunità scientifica. L'impresa della CDI ha rappresentato una delle più importanti iniziative di raccolta dialettale

dell'ultimo dopoguerra. Il suo primo impianto, ideato da Oronzo Parlangèli, prevedeva un'inchiesta di fonetica e di morfologia in ogni comune italiano. Negli scritti del dialettologo salentino (vd. almeno Parlangèli 1970) si possono trovare molte informazioni relative al concepimento dell'impresa, alle riflessioni teoriche e metodologiche sull'inchiesta, alle difficoltà pratiche incontrate durante l'allestimento di un progetto di così vasta scala e, per la prima volta nel panorama italiano, veramente 'collettivo', come ebbe a scrivere Carlo Battisti (1967). Con la scomparsa improvvisa di Parlangèli, il coordinamento dei lavori passò da Bari al Centro di Studio per la Dialettologia Italiana istituito a Padova nel 1971 e diretto da Manlio Cortelazzo. La *Carta dei dialetti italiani* ha rappresentato senz'altro "il primo caso in Italia di grande raccolta di geografia linguistica, con annesso archivio sonoro, realizzata con l'uso del magnetofono", su cui "si è fatta le ossa una schiera di dialettologi" (Telmon 1999: 29). Eppure, questo prezioso giacimento sonoro è stato ignorato dalla comunità scientifica e rischia di essere perduto per sempre (le bobine sono ora parcellizzate in singoli centri di studio o presso singoli studiosi): non esiste, a nostra conoscenza, un censimento pubblico complessivo che renda conto del numero totale delle inchieste svolte, della qualità in cui versano i supporti sonori, nonché dei verbali esistenti. Per queste ragioni il progetto *Grammo-foni. Le soffitte della voce* (*Gra.fo*), condotto dalla Scuola Normale Superiore e dall'Università degli Studi di Siena, finanziato dalla Regione Toscana (PAR FAS 2007-2013 Regione Toscana Linea di Azione 1.1.a.3.), ha avviato la digitalizzazione delle inchieste toscane relative alla CDI. In parallelo è stata condotta in tutta Italia una 'campagna di sollecitazione' presso i singoli dialettologi che all'epoca parteciparono alle inchieste per ricostruire il quadro complessivo delle audiobobine ancora esistenti.

L'intervento si propone, da un lato, di descrivere la struttura e la composizione dell'archivio futuro di Gra.fo (nastroteca e documentazione cartacea delle inchieste toscane), e dall'altro di presentare alla comunità scientifica un saggio dell'utilità, ai fini di una ricerca dialettologica diacronica, di documenti sonori che rischiano di andare inesorabilmente perduti (e che purtuttavia hanno rappresentato la base empirica delle monografie nella collana *Profilo dei dialetti italiani*). Per quanto riguarda gli aspetti più propriamente tecnici, sarà presentato un protocollo relativo alla digitalizzazione del materiale sonoro. Per quanto riguarda gli aspetti archivistici, verrà fornito un inventario pressoché definitivo delle bobine originali presenti al CNR di Padova, delle copie conservate a Firenze e del materiale presente nei singoli centri di studio e gruppi di ricerca contattati; sarà inoltre presentata una proposta di classificazione e catalogazione del cosiddetto 'materiale di corredo' (verbali, 'diari di campo', annotazioni sparse), su cui al momento non esistono standard riconosciuti.

B4

Jacopo Garzonio, Università Ca' Foscari di Venezia

La sintassi interrogativa tra dialetti e italiano

1. In questo contributo intendo descrivere la variazione nell'ambito della sintassi delle frasi interrogative nei dialetti italiani e il rapporto tra questi sistemi e la grammatica dell'italiano standard sia in sincronia che diacronia. La codifica del tipo frasale interrogativo (Sadock-Zwicky 1985) nel dominio italo-romanzo presenta un elevato grado di variazione, tanto da porre più di un problema alle correnti analisi teoriche sulla grammatica dei tipi di frase. Tuttavia, questa variazione non si trasmette direttamente negli italiani regionali.

2. Farò uso di un sistema di classificazione basato su tre elementi distinti: grammatica del verbo, grammatica della frase, particelle funzionali. Un ulteriore parametro che deve essere considerato è quello delle opposizioni interrogative dirette/indirette, interrogative totali/parziali e, infine, interrogative standard/speciali (Obenauer 2003).

a) Per quanto riguarda la grammatica del verbo, molti dialetti settentrionali presentano pronomi soggetto enclitici nelle interrogative dirette. Discuterò questo fenomeno alla luce dell'ipotesi che sia indice di movimento del verbo flesso nella struttura frasale, prendendo in considerazione sia elementi a favore, come l'esistenza di veri e propri casi di *do-support* (Benincà-Poletto 1998), es. (1a), sia elementi problematici, come i casi di raddoppiamento del pronome (davanti e dopo il verbo)(Goria 2002), es. (1b).

(1) a. Come fa-l comportàs? (Monno, BS)
come fa-SubjClit comportarsi 'Come si comporta?'
b. Andoa it lo butës-to? (Torino)
dove SubjClit lo butti- SubjClit

b) Per quanto riguarda la grammatica della frase, discuterò i numerosi casi di frasi scisse nelle interrogative dirette parziali, evidenziando come la variazione dipenda dal tipo di pronome interrogativo e dall'opposizione domanda standard/speciale (2a). Farò anche riferimento alla distribuzione del complementatore (*che* o analoghi) alla destra del pronome interrogativo (un fenomeno che caratterizza alcune aree gallo-italiche e venete, cfr. (2b)) e a ordini marcati dei costituenti, come l'anteposizione di costituente del sardo (Jones 1993), (2c).

(2) a. Chi ze che vien al to posto? (Salzano, VE)
chi (SubjClit)-è che viene al tuo posto
b. Chi ch'a mangia 'l patati? (Torino)
chi che SubjClit mangia le patate
c. Telefonatu at Juanne. (Sardo)
telefonato ha Gianni

c) Infine, esaminerò alcune particelle frasali, cercando di evidenziarne il contributo nella codifica del tipo interrogativo; alcuni esempi sono *o* e *che* in

toscano, *ca* in calabrese, *a* in sardo e *po* in ladino (cfr., tra molti altri, Rohlfs 1969).
3. Dal punto di vista della teoria linguistica, un sistema così eterogeneo pone alcuni quesiti in merito al dibattuto problema della codifica dei tipi frasali (Portner-Zanuttini 2003). In particolare, mostrerò come il quadro delineato sia un forte argomento a sostegno dell'idea che la codifica dei tipi frasali avvenga a diversi livelli nella struttura della frase, per cui si può ipotizzare che vi siano più tratti grammaticali coinvolti (Rizzi 2001).
4. Che la codifica del tipo interrogativo possa avvenire a livelli diversi della struttura della frase è mostrato anche dal rapporto con l'italiano regionale nei diversi contesti dialettali. Infatti, mentre alcune delle strategie individuate vengono trasferite in maniera regolare in italiano, altre sono del tutto limitate all'ambito dialettale. Prendendo come dati campioni di italiano parlato (i *corpora* LIP e CLIPS) mostrerò che le varianti regionali sono più permeabili a quei fenomeni grammaticali che non sono direttamente collegati alla codifica del tipo di frase, ma sono invece da collegare ad aspetti collaterali (pragmatica, tratti dei pronomi interrogativi, etc.). Per esempio, nell'italiano di Firenze e in quello di Roma, la particella *che* è usata prevalentemente in frasi interrogative speciali:
(3)e che domandi a me? Sono io che ti faccio le domande e tu le domandi a me?

B5

Marco Angster, Università degli Studi di Pavia
Matteo Rivoira e Antonio Romano, Università degli Studi di Torino

Eredità, sviluppo interno e contatto: tratti fonetici, marche morfologiche e scelte (orto)grafiche per le comunità walser di Piemonte e Valle d'Aosta

Le parlate walser piemontesi e valdostane sono varietà dialettali alemanniche presenti a Sud delle Alpi fin dal Basso Medioevo in seguito alle migrazioni dal Vallese di contadini e allevatori germanofoni (Zanzi e Rizzi 2002). Da questa origine discende la componente di base del lessico e della grammatica delle parlate attuali (Fazzini 1999), non senza che vari sviluppi fonetici e morfosintattici interni (cfr. Zürrer 1982, Bauen 1999) nonché il contatto con le parlate romanze circostanti le modificassero in varia misura (Dal Negro 2004, Zürrer 2009).

A partire dai dati raccolti e registrati nell'ambito del Progetto di Normalizzazione delle grafie walser di Piemonte e Valle d'Aosta (Antonietti 2010), le produzioni di parlanti nativi sono state analizzate acusticamente al fine di tracciare un quadro dell'inventario fonetico e fonologico delle parlate walser italiane sottolineando i tratti comuni e delineando la distribuzione diatopica di analogie e differenze. Sul piano fonologico sono stati considerati i diversi esiti che caratterizzano gli incontri tra basi aggettivali e desinenze

(Rimella álte 'vecchio:NOM:M:SG', Gressoney brune 'marrone:NOM:M:SG' divengono rispettivamente, con la desinenza -s del neutro, álts [ɒlʦ] 'vecchio:NOM:N:SG' e brunts [bru:nʦ] 'marrone:NOM:N:SG'; cfr. tedesco alte ~ altes e braune ~ braunes), forme verbali flesse e pronomi enclitici (Formazza hettschi umfangä 'si è avvolto' da het ŝchi; cfr. tedesco hat sich) e il paradigma dell'articolo, spesso ridotto al nominativo a un singolo fono consonantico (in tutte le comunità z 'DET:N:SG' [ʦ], cfr. tedesco das). Dal punto di vista del contatto, sono stati notati alcuni casi di adattamento morfonologico dei prestiti romanzi e l'ingresso di alcuni fonemi, di opposizioni fonologiche o di tratti prosodici sconosciuti all'inventario originario ([dʒ] occorre quasi esclusivamente in prestiti: ad esempio a Issime disrénd churun [diz'rɪndʒəro] 'disturbare'; Gressoney kapitel [ka'pitɛl] 'capitolo' in cui la seconda sillaba è tonica, indica sul piano prosodico la presenza nei prestiti di accenti tonici non protosillabici).

Nel quadro della scelta di un sistema unitario per la scrittura delle parlate walser i fenomeni sopra elencati intervengono a più livelli a complicare un quadro di rigide corrispondenze fonema/grafema. Le oscillazioni interne e le differenze tra varietà rendono ardua una definizione univoca dell'estensione articolatoria di un segno. I fenomeni morfologici e morfosintattici, invece, introducono il problema di stabilire se nella grafia si debba dare la priorità alla fedeltà al sistema di corrispondenze fonema/grafema oppure alla riconoscibilità paradigmatica (nel caso di aggettivi e articolo) e la perspicuità della marcatura (nel caso dei pronomi enclitici). Infine l'ingresso di prestiti crea un'ulteriore tensione tra un sistema grafico ispirato alla grafia tedesca e la norma grafica dell'italiano, universalmente diffusa in queste comunità i cui appartenenti sono tutti alfabetizzati in questa lingua.

Riferimenti bibliografici

Antonietti, Federica (a cura di, con la coll. di Matteo Rivoira), (2010), *Scrivere tra i Walser - Per un'ortografia delle parlate alemanniche in Italia*. Associazione Walser Formazza, Formazza.

Bauen, Marco (a cura di Eugenio Vasina), (1999), *La lingua di Rimella tra cultura alto tedesca e italiana : (Valsesia - Piemonte)*. Rimella, Centro Studi Walser. [Marco Bauen *Sprachgemischter Mundartausdruck in Rimella (Valsesia, Piemont): zur Syntax eines sudwalserischen Dialekts im Spannungsfeld der italienischen Landes- und kultursprache*. Bern, Stuttgart, Haupt. 1978.]

Dal Negro, Silvia, (2004), *The decay of a language : the case of a German dialect in the Italian Alps*. Berna, Lang.

Fazzini, Elisabetta (a cura di), (1999), *Studi alemannici I. I dialetti walser tra isolamento e contatto linguistico*. Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Zanzi, Luigi, Rizzi, Enrico, (2002), *I Walser nella storia delle alpi : un modello di civilizzazione e i suoi problemi metodologici*. Milano, Jaca Book.

Zürrer, Peter, (1982), *Worterbuch der Mundart von Gressoney : mit einer Einfuhrung in die Sprachsituation und einem grammatischen Abriss*. Frauenfeld, Huber & Co.

Zürrer, Peter (a cura di Elisabetta Fazzini), (2009), *Dialetti walser in contesto plurilingue : Gressoney e Issime in Valle d'Aosta*. Alessandria, Dell'Orso. [Zürrer, Peter (2009), *Sprachkontakt im Walser Dialekten. Gressoney und Issime im Aostatal* (Italien). Wiesbaden, Franz Steiner.]

B6

Ivica Peša Matracki e Mia Batinić, Università di Zagabria

Adattamento morfologico dei verbi italiani nell'idioma croato-molisano di Montemitro

Questo contributo ha per oggetto l'analisi dell'adattamento morfologico dei verbi italiani nell'idioma croato-molisano di Montemitro. Il corpus esaminato contiene italianismi verbali tratti dal Dizionario dell'idioma croato-molisano di Montemitro di Agostina Piccoli e Antonio Sammartino (2000). Come fonte dei modelli è utilizzato: (1) per le varietà dialettali molisane: Dizionario Abruzzese e Molisano (vol. I e II) di Ernesto Giammarco (1968/9), (2) per l'italiano: Il dizionario della lingua italiana De Mauro di Tullio De Mauro (2000). Il lavoro è organizzato in base al confronto dei sistemi verbali della lingua donatrice e la lingua ricevente, cioè, l'analisi riguarda il confronto tra la replica e il modello proveniente sia dall'italiano standard sia dall'italiano regionale molisano.

Nel quadro teorico della linguistica contrastiva si esamina l'adattamento morfologico della replica in base alla distinzione tra la fase primaria e quella secondaria dell'adattamento (Filipović, 1986). Nella formazione dell'infinito i verbi italiani della prima coniguazione (-are) ottengono la desinenza -at(i): ferm-are, fərmà > ferm-at, mentre quelli della seconda (-ere) e della terza coniugazione (-ire) ottengono il suffisso -it(i): guar-ire, guarí > guar-it. Nel processo dell'adattamento viene determinato l'aspetto verbale che è espresso morfologicamente nell'idioma ricevente. Esso viene perlopiù definito tramite un prefisso o un infisso. Nell'idioma croato-molisano si distinguono tre tipi di verbi visti in rapporto all'aspetto: (1) verbi perfettivi: bagnare, bbagnà > bagnjat; (2) verbi imperfettivi: riflettere, arflittà > arfletivat; (3) verbi biaspettuali: maltrattare, maldrattà > maldratat.

Con l'esame dell'adattamento dell'aspetto verbale cerchiamo di gettare luce su alcune caratteristiche grammaticali delle lingue analizzate concernenti la modalità con cui la realizzazione di un evento viene presentata.

Riferimenti bibliografici

Aa. Vv., (1991), *Grande grammatica italiana di consultazione*, [a cura di L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti], vol. I e II, Bologna, il Mulino.

Bagnoli, N. L. - Discenza, M. – Faralli, G., (2001), *Dizionario dialettale. Lessico comparato dei comuni molisani compresi nelle valli interne del Biferno del*

Trigno e del Volturno, Venafro, Edizioni Vitmar.
Bertinetto, P. M., (1986), *Tempo, Aspetto e Azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*. Firenze, Accademia della Crusca.
Cortelazzo, M., Marcato, C., de Blasi, N., Clivio, G. P. (a cura di) (2002), *I dialetti italiani, Storia, struttura, uso*, Torino, UTET. Avolio, F., *Il Molise*, pp. 608-627; D'Achille, P., *L'italiano regionale*, pp. 26-42.
Coveri, L.-Benucci, A.-Disdori, P., (1998), *Le varietà dell'italiano*, Roma: Bonacci.
De Mauro, T. (2000), *Il dizionario della lingua italiana*, Paravia, Mondadori.
Edwards, J. (1995), *Multilingualism*, Harmondsworth, Penguin Books.
Filipović, R., (1986), *The theory of languages in contact*, Zagreb, Školska knjiga.
Giammarco, E., (1968/9) *Dizionario Abruzzese e Molisano*. Volume Primo A – E, Volume Secondo F – M, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
Ljubičić, M.–Peša Matracki, I., (2008), *Approccio contrastivo all'adattamento fonologico delle parole inglesi in italiano e in croato*, Zagreb: SRAZ LIII, pp. 229-261.
Piccoli, A.- Sammartino, A., (2000), *Dizionario dell'idioma croato-molisano di Montemitro*, Montemitro-Zagreb: Fondazione "Agostina Piccoli" – Matica hrvatska.
Sammartino, A., (2004), *Grammatica della lingua croato-molisana*, Montemitro-Zagreb: Fondazione "Agostina Piccoli" - Profil International.
Weinreich, U., (1968), *Languages in Contact: Findings and Problems*, The Hague, Paris, Mouton.

B7

Alessandro Bitonti, Università degli Studi del Salento

Dinamiche areali e permanenze alloglotte. Il francoprovenzale in Puglia

L'ipotesi di partenza del contributo è che, come scriveva Terracini (1976: 300), "l'unità dialettale, dopo averla decomposta, presuppone il problema della sua ricomposizione su una base sentimentale, esattamente come l'unità della lingua nazionale". Le forze in gioco sono, da un lato, le strutture del sistema, dall'altro, le componenti ideologiche e affettive che la comunità linguistica attribuisce alle lingue.

Il caso preso in esame riguarda le alloglossie francoprovenzali in Puglia, Faeto e Celle di San Vito, considerate nel loro rapporto dinamico con l'area dialettologica contermine. I fattori che ne determinano la dinamicità e la *vitalità sociolinguistica* sono l'unità strutturale, ovvero la capacità di aggregazione dei tratti del sistema, e l'unità del punto, cioè il sentimento unitario di coesione e di condivisione degli stessi tratti da parte dei parlanti. Le dinamiche che caratterizzano questi centri si fondano sui rapporti tra il codice alloglotto e un sistema egemonizzante rappresentato dai dialetti romanzi dell'area e dall'italiano. Si esaminano, pertanto, le innovazioni e i mutamenti che si compongono in maniera orizzontale, ossia nella

concomitanza diatopica, e nella duplice verticalità tra la stratificazione sociale all'interno della comunità e l'azione di superstrato esercitata dall'italiano.

Tali andamenti sono evidenziati, ad esempio, dall'uso degli avverbi di luogo *qui* e *lì*: mentre *qui* presenta una fase di mantenimento di francoprovenzalità con *i'k:i*, l'aggettivo *lì* si caratterizza per alcune sovrapposizioni tra l'italoromanzo *l:a* e il galloromanzo *i'l:e*. Lo stesso accade per altri avverbi come *lontano* (*lundan@*) e *troppo* (*na mwor:@*), per diversi aspetti morfosintattici relativi, ad esempio, all'uso di alcune perifrasi continuative e, ancora, per la disponibilità lessicale che vede la compresenza del codice alloglotto con lemmi dell'italiano comune, e regionale, e del dialetto dauno e irpino.

Questa parziale frammentarietà dei tratti linguistici viene riparata dal sentimento unificatore dei parlanti, i quali stabiliscono una serie di considerazioni, valutazioni e atteggiamenti creando quel concetto di identità difficilmente sostenuto dalla sola vitalità interna della varietà di minoranza. Come dimostrano studi recenti, la percezione, gli atteggiamenti e la coscienza linguistica soggiacciono all'uso reale dei sistemi. In questa prospettiva si considera la posizione dei codici nel repertorio, le modalità d'uso, nelle sue variazioni diatopiche e diastratiche, e gli atteggiamenti linguistici dei parlanti. Tutti questi fattori determinano lo status della vitalità interna ed esterna (cfr. Berruto 2009) delle eteroglossie pugliesi.

I codici in contatto, varietà alloglotta, varietà dialettali e italiano, saranno il risultato della collaborazione fra i parlanti "stretti da una grande familiarità di rapporti" (Terracini 1981: 329). Tale familiarità corrisponde ad una ampia *permeabilità* fra punto linguistico e area dominante ed è indice della vitalità linguistica e del sentimento di coesione sociale.

Riferimenti bibliografici

Berruto, G. (2009), "Repertori delle comunità alloglotte e 'vitalità' delle varietà minoritarie", in Consani C./ Desideri P./ Guazzelli F./ Perta C. (a cura di), *Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizioni, prospettive*, Roma, Bulzoni, pp. 173-198.

Terracini, B. (1976), "Italia dialettale di ieri e di oggi", in Beccaria G.L., *I segni la storia*, Napoli, Guida Editori, pp. 291-303.

Terracini, B. (1981), "Il concetto di lingua comune e il problema dell'unità di un punto linguistico minimo", in Beccaria G.L./ Porzio Gernia M.L. (a cura di), *Linguistica al bivio*, Napoli, Guida Editori, pp. 325-338.

B8

Carmela Perta, Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti Pescara

Contatti e conflitti linguistici in situazioni minoritarie. Il caso dell'italo-albanese

Una buona parte delle varietà minoritarie presenti nel nostro paese rientra nella categoria di lingue minacciate, siano esse tutelate o meno dalla legislazione nazionale.

La maggior parte degli studi sulle lingue minacciate, volti all'analisi sia dei cambiamenti strutturali cui è soggetta una lingua che delle caratteristiche sociolinguistiche delle rispettive comunità, mirano ad individuare un denominatore comune ai vari processi di decadenza, lasciando però a margine l'esame di quegli elementi che differenziano situazioni tra loro apparentemente simili. Mi riferisco ad esempio alla ragione per cui determinate comunità hanno resistito ad una sostituzione di codice contro ogni aspettativa, o al contrario ai casi in cui alcune comunità non aderiscono al processo prototipico di decadenza linguistica.

L'individuazione degli elementi che rendono unico ogni singolo processo di decadenza linguistica è oggetto di analisi della comunicazione proposta, ove si esplorano le dinamiche della sostituzione di codice sulla base dell'esempio dato dall'italo-albanese parlato nelle comunità della Puglia e del Molise. Lo studio dei processi di decadenza in queste comunità risulta oggi particolarmente interessante, se si considera che gli arbëreshë in questione hanno mantenuto un profondo senso identitario, resistendo strenuamente alla 'costruzione' dell'identità nazionale in seguito all'unificazione politica: nonostante l'italiano diventasse progressivamente la prima lingua, in modo quasi anacronistico gli italo-albanesi continuavano a vedere nel codice minoritario il sistema di comunicazione occupante gran parte dello spazio linguistico a loro disposizione.

Dai risultati dell'indagine condotta in quattro comunità arbëreshë emerge che la varietà alloglotta risulta essere minacciata con diverso gradiente d'intensità: dalla località più esterna sulla costa adriatica dove sembra essere totalmente scomparsa, fino ad arrivare alle due comunità più interne, dove la vitalità dell'italo-albanese è apparentemente alta. Proprio in queste due ultime comunità, però, analizzando il comportamento sociolinguistico dei parlanti, si registra che l'insieme dei loro atteggiamenti nei confronti della varietà alloglotta può essere definito un *continuum* socio-psicolinguistico: dall'atteggiamento ambivalente dei parlanti delle vecchie generazioni per arrivare ad atteggiamenti del tutto negativi, talvolta profondamente radicati, nei confronti della varietà alloglotta da parte delle giovani generazioni.

Una delle cause del cambiamento nell'uso e negli atteggiamenti delle comunità è stata individuata nell'arrivo dei 'nuovi' immigrati albanesi che hanno indebolito linguisticamente gli arbëreshë. In altre parole, stiamo assistendo ad una duplice sostituzione di codice: mentre le classiche cause

dello *shift* non sembrano aver determinato il passaggio all'italiano - almeno come codice intra-comunitario - in modo non predicibile, gli arberëshe si spingono sempre più verso la lingua nazionale, essendo affetti da una nuova 'contaminazione' sociale che deriva dall'associazione tra la loro lingua e gli albanesi; al contrario i nuovi rifugiati, penalizzati da un punto di vista politico e soprattutto economico e sociale, stanno essi stessi passando all'italiano in linea con il processo prototipico di decadenza linguistica e alle sue cause scatenanti.

B9

Andrea Scala, Università degli Studi di Milano

Purché la lingua non sia una sola... Trasformazione dei repertori e conservazione del plurilinguismo presso i Sinti italiani dall'Unità ad oggi

All'Unità d'Italia la presenza di Sinti sul territorio del neonato stato italiano ha già una storia in certi casi secolare. Si tratta di comunità molto diverse, ma comunque caratterizzate da una presenza diffusa, puntiforme, polverizzata sul territorio. Sono gruppi che praticano un nomadismo a corto raggio o che si stanno avviando alla sedentarizzazione nelle regioni dell'Italia settentrionale e centrale.

Quantitativamente i Sinti italiani costituiscono fino ad oggi una realtà non trascurabile: sono decine di migliaia di parlanti di romaní, cittadini fin dalla costituzione del Regno d'Italia, che portano con sé una specificità linguistica e culturale che li rende, al progredire dell'unificazione degli Italiani, un soggetto sociale sempre più sospetto, marginalizzato e stigmatizzato. Pur in una cultura dominante divenuta negli ultimi 50 anni sempre più ostile, i Sinti italiani hanno saputo trovare strategie di micro-inserimento sociale e di radicamento che si presentano come piuttosto interessanti, anche sul piano dell'evoluzione dei repertori linguistici. I vari gruppi hanno seguito sorti diverse, tutti però sono rimasti plurilingui e hanno fatto del plurilinguismo uno dei maker identitari più significativi. Alcuni, come i Sinti lombardi, hanno modificato i propri repertori in armonia con le tendenze della cultura dominante, eliminando cioè il dialetto e affiancando alla romaní una qualche varietà diatopica di italiano. Altri come i Sinti piemontesi, in antitesi alle tendenze generali dell'Italia nord-occidentale, hanno consolidato e generalizzato una varietà di dialetto, affiancandogli, a scapito della romaní, una varietà di italiano. Altri ancora come i Sinti dell'Emilia e, in parte, del Veneto, hanno dato luogo ad una varietà romanza di koiné emiliano-veneta, priva di riscontri comparabili presso i membri della cultura dominante, un nuovo dialetto insomma, o socioletto se si preferisce, anche in questo caso accostato all'italiano locale. Ancor più ricca, seppur complessivamente poco nota, è l'articolazione del repertorio dei Sinti dell'Alto Adige, che ad una buona conservazione della romaní associano anche l'italiano e varietà locali

di tedesco. La marginalità, l'alto indice di dispersione demografica, l'assenza di qualsivoglia riconoscimento come minoranza, la perdita di autonomia economica delle famiglie sinte, hanno senz'altro giocato un ruolo nella storia dei repertori dei Sinti italiani. Ad ogni modo la selezione dei rami del repertorio appare generalmente orientata da dinamiche diverse: mentre la negoziazione del codice intracomunitario avviene all'interno di una rete che collega famiglie sinte che abitano anche ad una certa distanza tra loro, il codice esocomunitario è naturalmente vincolato agli usi linguistici della comunità maggioritaria circostante. In altre parole il codice endocomunitario è particolarmente connesso con la dimensione della rete sociale, mentre quello esocomunitario è inquadrabile anche in una prospettiva geolinguistica. La plasticità in diacronia dei repertori dei Sinti italiani, ancor lungi dall'essere conosciuta come meriterebbe, offre alla nostra riflessione una dinamica in cui identità e fierezza comunitaria hanno cercato continue mediazioni con l'universo linguistico circostante. In tale dinamica i Sinti italiani hanno associato al plurilinguismo, più che alle lingue in cui si esso articola, il doppio e importante ruolo di marker identitario e di modalità negoziata di partecipazione alla realtà sociale italiana.

B10

Robert Blagoni, Università degli Studi "Juraj Dobrila" di Pola

I tre volti sociolinguistici della lingua italiana in Croazia

La lingua italiana in Croazia vive una molteplice vita sociolinguistica. L'italiano è una lingua europea e una lingua straniera che nel plurilinguismo esogeno ritaglia il proprio spazio culturale. L'italiano è lingua nazionale dell'ufficialità minoritaria nell'ambito del plurilinguismo endogeno in cui con l'istroveneto e l'istrioto condivide lo spazio dell'identificazione. L'italiano è anche lingua dell'ambiente sociale il cui ruolo glottopolitico mette in risalto tutte le sue sfumature sociolinguistiche. L'italiano in Croazia è lingua ufficiale, lingua ufficiosa, lingua nazionale, lingua letteraria, lingua di cultura, lingua standard, lingua nel plurilinguismo esogeno, lingua del plurilinguismo endogeno, lingua nel doppio monolinguismo, lingua della diglossia e lingua dell'altro e del diverso più prossimo.

La comunicazione si propone di descrivere la complessa vita sociolinguistica della lingua italiana in Croazia tra gli estremi della cornice giurilinguistica garantita dalla Costituzione e dalla legislazione e degli atteggiamenti sociolinguistici che si rivelano attraverso pratiche discorsive sull'italiano e sull'italianità. La prospettiva scelta è quella sociolinguistica che predilige un'anticipazione delle possibilità comunicative e l'analisi delle qualità discorsive piuttosto che la quantificazione delle realtà linguistiche.

SEZIONE C
L'italiano fra le lingue d'Europa: usi, funzione, prestigio

I contributi della sezione vertono essenzialmente sul tema del "contatto linguistico", sia in senso linguistico interno e strutturale che esterno e sociale, assumendo come prospettiva quella delle lingue minoritarie. I contributi vertono quindi sia sui **dialetti italiani**, nel loro rapporto con la lingua tetto (B1, B2) oppure nella dimensione assoluta della loro variazione diatopica (B3, B4), sia sulle **alloglossie** storiche italiane localizzate (B5, B6, B7, B8) o diffuse (B9), sia sull'**italiano** stesso, quando esso costituisca una minoranza linguistica (B10).

Relazione introduttiva di Emanuele Banfi (Università di Milano "Bicocca")

COMUNICAZIONI

C1	TZORTZIS IKONOMOU	*L'Italiano come lingua di comunicazione in Grecia: il giornale «Telegrafo greco».*
C2	ELENA PÎRVU	*Cenni sull'interesse per l'italiano nello spazio romeno in età preunitaria*
C3	PAOLA MORENO/MARGHERITA DI SALVO	*L'italiano in Europa: usi e funzioni in due paesi europei*
C4	ELENA MARIA PANDOLFI/MATTEO CASONI	*Il problema della vitalità dell'italiano in Svizzera*
C5	SIMONE FORNARA	*L'italiano sotto assedio. Il quadro linguistico attuale del Canton Ticino tra esigenze di comunicazione, appartenenze culturali e implicazioni didattiche.*
C6	EMILIA CALARESU	*L'italiano e le altre lingue nella comunicazione scientifica nazionale e internazionale.*
C7	LUDOVICA MACONI	*Un segno della fortuna dell'italiano in Europa: le traduzioni, i rimaneggiamenti e le recensioni all'estero della Storia della lingua italiana di Migliorini*
C8	INGEBORGA BESZTERDA	*Alternanza di codice tra lingue e dialetto. Le sfide del plurilinguismo italiano nella traduzione.*

C1

Tzortzis Ikonomou, Università di Stoccolma

L'Italiano come lingua di comunicazione in Grecia: il giornale «Telegrafo greco».

Nel 1999 Francesco Bruni presentò alcune fonti grazie alle quali poté ribadire la vitalità della lingua italiana nei Balcani nell'epoca preunitaria «come lingua di transazioni commerciali, diplomatiche, politiche». A questa affermazione vanno aggiunti altri studi che dimostrano il prestigio della lingua italiana che, tra i secc. XVII-XIX, costituiva per i greci lo strumento principale di comunicazione con l'Occidente.

Tra le notizie ricavate da Bruni, ma poi non sviluppate in maniera approfondita in quell'occasione, si faceva menzione del «Telegrafo greco», un giornale stampato prevalentemente in italiano nella città greca di Missolunghi, negli anni in cui quella città fu teatro di guerra nella lotta per l'indipendenza greca. Uscì negli anni 1824-25 e fu la fonte principale in Europa sugli sviluppi della guerra; è citato in giornali inglesi, francesi e italiani. La mia intenzione con questa relazione è di sviluppare il discorso intrapreso da Bruni e di presentare le mie indagini condotte su questo giornale, avendo avuto la possibilità verificare il contenuto di tutti i 52 numeri e rispondere alla domanda principale: perché pubblicare un giornale in italiano in Grecia?

Non è un giornale che si può inserire nell'ottica risorgimentale italiana; è un giornale scritto prevalentemente in italiano e contemporaneamente anche in un'edizione in greco per avere una maggiore diffusione tanto che gli articoli sono spesso scritti direttamente per il giornale italiano e non tradotti dal giornale greco. La scelta dell'italiano risulta ancora più interessante quando si prendono in considerazione le persone responsabili della sua pubblicazione: Leicester Stanhope, l'incaricato del London Greek Commitee per gli aiuti in Grecia, fervido sostenitore delle idee utilitaristiche di Jeremy Bentham, nelle quali è evidenziato l'importante ruolo della stampa; Jakob Meyer, lo svizzero che fu il redattore responsabile; Lord Byron e Pietro Gamba, che contribuiscono solo inizialmente, e Alessandro Mavrocordato, un nobile fanariota che aveva studiato medicina a Pisa.

Riferimenti bibliografici

Bruni, F., (1999), "Lingua d'oltremare. Sulle tracce del "Levant Italian" in età preunitaria", in *Lingua nostra*, lx, pp. 65-79.

Bruni, F., (2007), "Per la vitalità dell'italiano preunitario fuori d'Italia. I. Notizie sull'italiano nella diplomazia internazionale", in *Lingua e Stile*, XLII n. 2, pp. 189-242.

Gamba, P. (1825), A Narrative of Lord Byron's Last Journey. Extracted from the Journal of Count Peter Gamba, who attended his Lordship on that Expedition, Londra, John Murray.

Rosen, F., (1992), *Bentham, Byron, and Greece. Constitutionalism, Nationalism, and Early Liberal Political Thought*, Oxford, Clarendon Press.
Rothpletz, E. (1931) *Der Schöfflisdorfer Philhellene Johann Jakob Meyer (1798-1826)*, Basel, Birkhäuser.

C2

Elena Pîrvu, Università di Craiova

Cenni sull'interesse per l'italiano nello spazio romeno in età preunitaria

Nello spazio romeno, l'interesse per l'Italia e per la lingua italiana è legato al pensiero storico e al movimento culturale dall'epoca dell'umanesimo romeno. I romeni non hanno ignorato l'Italia nemmeno prima, ma all'epoca dell'umanesimo – che conosce il suo fiorire negli ultimi decenni del Seicento e nei primi del Settecento – la conoscenza dell'Italia e della sua lingua acquista una funzione precisa, come risulta dal volume *De neamul Moldovenilor* ("Sulla stirpe dei Moldavi", 1686-1691) del cronista Miron Costin, il cui primo capitolo si intitola "Dell'Italia" e parla dell'italiano come della "lingua degli angeli".

Per la seconda parte del Settecento è obbligatorio ricordare Ienăchiţă Văcărescu, autore di una delle prime grammatiche romene a stampa (1787), nella quale è chiaramente affermato il carattere neolatino della lingua romena: "il romeno segue l'italiano e le altre lingue simili a quest'ultima, le quali hanno origine dal latino" ("limba românească urmează limbii italieneşti şi celorlalte ce sunt asemeni acesteia, carele au începutul din limba latinească") e "introduce una terminologia coniata secondo quella italiana, che nella maggior parte si mostrò verosimile" (DSR 2002: 715).

Ma nell'epoca preunitaria romena chi sostenne il ruolo fondamentale dell'italiano nello spazio romeno fu Ion Heliade Rădulescu (1802-1872), pioniere della stampa in Valacchia, proprietario di una tipografia, direttore dell'Archivio della Terra Romena, traduttore di Dante, Ariosto, Tasso, partecipe di prim'ordine della rivoluzione del 1848, autore di una importante *Grammatica romena* ("Gramatica românească") che pubblicò nel 1828, a soli 26 anni, in cui prese l'italiano, «la lingua sorella», come modello per quanto riguarda l'aspetto strutturale (Cfr. Tagliavini 1982: 25-35).

La mia relazione si propone quindi di presentare il ruolo di tre rappresentanti di primo piano della lingua e della cultura romene – il cronista moldavo Miron Costin, il boiardo Ienăchiţă Văcărescu e il boiardo Ion Heliade Rădulescu – nell'affermazione dell'italiano nello spazio romeno in età preunitaria.

Riferimenti bibliografici

Bruni, Francesco, (2007), "Per la vitalità dell'italiano preunitario fuori d'Italia. I. Notizie sull'italiano nella diplomazia internazionale", *Lingua e Stile*, XLII, n. 2, p. 189–242.

DSR 1998 = Mircea Zaciu, Marian Papahagi, Aurel Sasu, *Dicţionarul scriitorilor români*, vol. II, D-L, Bucureşti, Editura Albatros, 1998.

DSR 2002 = Mircea Zaciu, Marian Papahagi, Aurel Sasu, *Dicţionarul scriitorilor români*, vol. II, R-Z, Bucureşti, Editura Albatros, 2002.

Ikonomou, Tzortzis, "Tracce di italiano nella Romania del Settecento", in Elena Pîrvu (a cura di), *La lingua e la letteratura italiana in Europa*, Atti del Convegno Internazionale di Craiova (18-19 octombrie 2010), i.c.s.

Iorga, Nicolae, (1901), *Istoria Literaturii Romîne in secolul al XVIII (1688–1821)*, Bucarest, Minerva.

Ortiz, Ramiro, (1939), "La Cultura Rumena", in *Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, XCIX, parte II, pp. 333–356.

Pătraşcu, Ion – Pîrvu, Elena, (1999), *I Friulani di Craiova. Rapporti socio-culturali italo-romeni / Friulanii din Craiova. Interferenţe socio-culturale italo-române*, Craiova, AIUS.

Tagliavini, Carlo, (1982), "Un frammento di storia della Lingua rumena nel secolo XIX: l'Italianismo di Ion Heliade Radulescu", in Id. *Scritti minori*, Bologna, Patròn, pp. 15-56.

C3

Parola Moreno e Margherita Di Salvo
Università di Liegi, Università Federico II di Napoli

L'italiano in Europa: usi e funzioni in due paesi europei

"L'identità italiana tra particolarismi e globalizzazione" è il titolo di un progetto di ricerca, promosso e coordinato da Rosanna Sornicola (Università Federico II di Napoli), Paola Moreno (Università di Liegi) e Adam Ledgeway (Università di Cambridge).

Tale progetto è finalizzato allo studio del comportamento linguistico e culturale dei migranti italiani in contesto europeo. Il filo rosso di questa ricerca congiunta è l'attenzione portata ai problemei linguistici come indicatori di processi identitari: lo studio linguistico della variazione intra- e interindividuale permette infatti di capire meglio le dinamiche di adattamento e di integrazione dei parlanti, nonché i meccanismi psicologici ed emotivi legati al processo migratorio e alla formazione dell'identità del migrante. Questo progetto intende studiare le condizioni particolari delle comunità italiane in Europa, dove gli scambi con le comunità d'origine sono intensi, facilitati dalla prossimità geografica, ma anche dai voli low cost, da internet, dall'uso di cellulari, ecc. Tra i migranti in contesto europeo a differenza di altre realtà, quale quella nord- e sudamericana, o quella

australiana , le relazioni con l'Italia non sono solo simboliche e affettive, ma anche economiche e commerciali.

Attraverso metodi quantitativi e qualitativi, il nostro Gruppo di Ricerca sta attualmente conducendo ricerche con migranti italiani di prima generazione nelle comunità inglesi di Bedford e Cambridge, per l'Inghilterra, e nella provincia liegese, per il Belgio.

In questa comunicazione si intende presentare alcuni risultati di questo progetto: ricostruendo le somiglianze, ma soprattutto le differenze tra i due contesti di ricerca, si indagherà il problematico rapporto tra contesto sociolinguistico e competenze linguistiche dei parlanti. Confrontando i dati relativi ai due paesi, raccolti applicando la medesima metodologia, si centrerà l'attenzione sui diversi gradi di resistenza di italiano e dialetto nei due contesti, nonché sul ritmo di passaggio alla lingua del paese ospite. In seconda battuta, ci si propone di ricostruire l'uso e le funzioni delle varietà romanze nei domini indagati.

C4

Elena Maria Pandolfi e Matteo Casoni
Osservatorio linguistico della Svizzera italiana

Il problema della vitalità dell'italiano in Svizzera

Un tema particolarmente caldo sul versante delle lingue all'interno dell'Unione Europea è la posizione e il prestigio dell'italiano come lingua di comunicazione e lingua ufficiale della UE (Tosi 2007, Turchetta 2005, "Sociolinguistica" 2007). Tema caldo, a livello regionale, in Svizzera è pure la posizione e il prestigio dell'italiano nella Confederazione Elvetica, in quanto lingua nazionale e ufficiale all'interno di un paese in cui però si trova a essere la terza lingua nazionale dopo il tedesco e il francese (cfr. dati del Censimento federale 2000 in Moretti 2005). Lo status dell'italiano nella Confederazione e il suo ruolo all'interno del territorio elvetico configurano una situazione di minoranza nella quale certamente l'italiano non è lingua direttamente minacciata, ma la comunità italofona ha una posizione che è in parte causa e conseguenza dello svantaggio economico dei cantoni italofoni e risente anche di una politica linguistica federale e cantonale che privilegia la ripartizione territoriale delle regioni linguistiche piuttosto che un diffuso plurilinguismo, a cominciare dalla scuola.

L'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana sta dunque cominciando a mettere a punto un indice plurifattoriale di vitalità dell'italiano in Svizzera (cfr. Moretti / Pandolfi in c. di s. e Moretti / Pandolfi / Casoni, a cura di, in c. di s.), selezionando una serie di parametri che possono permettere di meglio delineare il quadro della situazione della terza lingua nazionale, al fine non solo di acquisire una conoscenza più approfondita dello stato della lingua, ma anche di poter fornire alla politica indicazioni utili per specifici interventi su

punti sensibili per una promozione dell'italiano nel contesto elvetico. La messa a punto di indicatori di vitalità per l'italiano in Svizzera deve necessariamente tener conto delle diverse 'realtà' o statuti dell'italiano in territorio elvetico (cfr. Moretti / Pandolfi, in c. di s.): l'italiano all'interno del suo territorio, dove è lingua principale della quasi totalità della popolazione; l'italiano nel Canton Grigioni, un cantone trilingue, tedesco, italiano e romancio (le prime due lingue ufficiali della Confederazione, il romancio lingua semiufficiale), dove la popolazione italofona costituisce una piccola minoranza linguistica; l'italiano fuori dal suo territorio, dove ha subito un calo consistente di parlanti e subisce largamente la pressione del tedesco e del francese, lingue della maggioranza della popolazione nelle aree della Svizzera corrispondenti; l'italiano come lingua nazionale e ufficiale nell'amministrazione e nella politica (cfr. Bianconi 2001, Moretti 2005).

Il contributo proposto intende dunque presentare, muovendo da un sintetico quadro generale della posizione dell'italiano in Svizzera, una panoramica degli indicatori scelti per il monitoraggio della sua vitalità all'interno del territorio elvetico ed esemplificare il significato di alcuni di questi indicatori. In particolare si vuole mettere l'accento sugli usi e le funzioni che l'italiano ha in Svizzera, approfondendo alcuni specifici indicatori tra quelli proposti: l'italiano nelle offerte di lavoro, l'italiano nella comunicazione ufficiale tra l'amministrazione federale e i cittadini, la presenza dell'italiano in siti web svizzeri, la posizione dell'italiano nel repertorio linguistico nella Svizzera italiana (cfr. Casoni in c. di s., Pandolfi in c. di. s).

La questione della vitalità va anche inquadrata in dimensioni di sfondo di natura culturale e politica: l'italiano in Svizzera ha o dovrebbe avere una funzione come fattore di unità nazionale, di una nazione cioè che fonda, o dovrebbe fondare, la sua esistenza democratica proprio sui valori del multilinguismo e della comprensione interculturale. Si potrebbe in qualche modo, da questo punto di vista, confrontare la funzione dell'italiano (e delle altre lingue che condividono lo status di lingua nazionale) in Svizzera con la funzione che invece ha avuto l'italiano come lingua di coesione nazionale in Italia dopo l'unità (De Mauro 1976). In Svizzera la tendenza è verso il mantenimento di una suddivisione del territorio in regioni linguistiche ben caratterizzate, il cui insieme dovrebbe costituire il carattere originale dell'identità federale elvetica.

C5

Simone Fornara, Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana

L'italiano sotto assedio. Il quadro linguistico attuale del Canton Ticino tra esigenze di comunicazione, appartenenze culturali e implicazioni didattiche

Il Canton Ticino è un territorio italofono del tutto particolare nel quadro linguistico europeo: non solo perché in esso si parla italiano – una delle quattro lingue nazionali elvetiche (in ordine di diffusione: tedesco, francese, italiano e romancio) –, ma anche e soprattutto perché è caratterizzato da plurilinguismi che derivano da matrici diverse e che si trovano a convivere tra loro, non sempre in modo equilibrato. Oltre alle lingue nazionali, infatti, in Ticino è ancora vivo il dialetto, il quale, in tutte le sue varietà, si incontra con l'italiano regionale settentrionale (in particolare lombardo) per dare luogo alla varietà regionale ticinese, che presenta tratti lessicali, morfologici e sintattici peculiari; e sono sempre più presenti le lingue dell'immigrazione (dal portoghese alle lingue balcaniche), che influiscono sull'apprendimento linguistico delle generazioni più giovani e sulla lingua di comunicazione quotidiana; a tutto ciò si aggiunge l'inglese, che è pur sempre la lingua di comunicazione internazionale e che per questo viene insegnato a scuola.

Questa situazione, complessa e variegata, ha delle evidenti ripercussioni sulla politica scolastica: da un lato vi è l'esigenza di mantenere viva una lingua – l'italiano, appunto – che non solo è la lingua di comunicazione più usata nel Cantone, ma è anche il segno di una forte appartenenza culturale di fondo, che lega storicamente il Ticino all'Italia; dall'altro vi è la necessità di insegnare ai giovani le lingue che permetteranno loro di inserirsi in maniera efficace nel mondo lavorativo elvetico e più generalmente europeo, che vede nella mobilità uno dei punti cardine dello sviluppo futuro.

Ciò vuol dire che lungo il suo percorso scolastico il giovane ticinese deve fare i conti con l'apprendimento di almeno tre lingue nazionali (italiano, tedesco e francese), alle quali si aggiunge l'inglese, vivendo nel contempo in un contesto che richiede strategie comunicative sempre più complesse, possibili solo a patto di possedere competenze linguistiche di una certa solidità. Competenze che, come si ricava dalle più recenti indagini e rilevazioni, stanno attraversando una fase di forte precarietà in tutti gli ordini scolastici.

L'italiano si trova dunque in una posizione alquanto delicata, quasi fosse stretto in un assedio: come lingua di comunicazione, è sì la più diffusa nel Cantone, ma è in posizione decisamente marginale nel contesto nazionale elvetico, al cospetto del tedesco e del francese; come lingua della scolarizzazione, è sottoposta a pressioni che ne mettono sovente in discussione le funzioni e le strategie didattiche di insegnamento; come lingua di cultura, fatica ad affermare il proprio prestigio che è però profondamente radicato nel territorio.

La relazione, dopo aver presentato sinteticamente il contesto linguistico di

riferimento e alla luce delle considerazioni appena ricordate, propone alcuni suggerimenti volti a rafforzare l'insegnamento dell'italiano nei diversi ordini scolastici e nel percorso di formazione degli insegnanti, nella convinzione che solo scelte didattiche rigorose, aggiornate e coraggiose potranno contribuire a rendere meno precario l'equilibrio della nostra lingua nel Canton Ticino. I punti cardine di questi suggerimenti sono il sostanziale rispetto delle sue specificità di italiano regionale, che vanno però discusse e fatte oggetto di riflessione in ambito scolastico più di quanto non si faccia oggi; una più attenta osservazione della lingua italiana in tutte le sue manifestazioni concrete (usi reali, funzionali e letterari); un deciso recupero dell'attenzione alla struttura grammaticale dell'italiano stesso, a partire dai primi anni di scolarizzazione e fino al termine del curricolo scolastico; lo sviluppo di ricerche di didattica dell'italiano che partano da esigenze avvertite sul territorio e che portino i docenti a maturare un atteggiamento più problematizzante di fronte ai problemi linguistici di oggi.

C6

Emilia Calaresu, Università di Modena

L'italiano e le altre lingue nella comunicazione scientifica nazionale e internazionale. La pressione per la biliteracy e l'incipienza di nuove forme di diglossia

Il declino di status della lingua italiana come lingua della comunicazione scientifica è un dato di fatto ben noto ma, per certi versi, non sempre altrettanto approfondito. Vari aspetti del fenomeno sono stati affrontati e parzialmente quantificati sia attraverso indagini e studi specifici in ambito linguistico (Carli e Calaresu 2003; 2007; Calaresu 2006), sia attraverso documenti ministeriali ufficiali quali, ad es., la Relazione finale del Comitatato di Indirizzo per la Valutazione della Ricerca (CIVR) 2001-03 (Cuccurullo 2007).

Le diffuse proteste e lamentele -più o meno argomentate, più o meno sensatamente fondate- sulla crescente dominanza dell'inglese tendono però spesso a lasciare sullo sfondo il fatto che il potenziale discriminatorio di questa lingua in ambito scientifico è usualmente diretto con maggior forza verso la modalità scritta piuttosto che verso quella parlata. È infatti in ambito di produzione scientifica scritta, più che di produzione scientifica orale, che si materializzano davvero gli effetti discriminatori della condivisione plurisecolare, tipicamente occidentale, non solo del maggior prestigio della scrittura, ma di quello che è ormai il vero e proprio mito del native-speaker (Bonfiglio 2010). Il vero discrimine tra accesso e non accesso alla comunità scientifica internazionale (gate-keeping) appare essere dunque il possesso di una biliteracy da bilingui nativi (reale o supportata dall'aiuto di invisibili traduttori nativi), più che un generico bilinguismo italiano-inglese.

La messa in primo piano del ruolo e dello status della scrittura nella comunicazione scientifica permette quindi di valutare meglio l'opportunità di ricorrere al concetto di diglossia per descrivere e spiegare l'attuale rapporto tra italiano e inglese in ambito scientifico e accademico (Calaresu 2011, in c. di p.). Già vari studiosi hanno fatto ricorso al concetto di diglossia trattando di comunicazione scientifica, sia in termini generali (Mühleisen 2003) che concentrandosi su situazioni nazionali specifiche, quali quelle dell'Europa settentrionale, ma non solo (cfr., per es., molti lavori in Ammon 2001, e Ljosland 2007). Si cercherà quindi di capire quanto la situazione attuale della lingua italiana in ambito scientifico e accademico sia confrontabile con quella di altre lingue europee diverse dall'inglese e quanto il ricorso alla nozione, spesso abusata, di diglossia sia giustificato in termini sia di potenziale esplicativo che, almeno latamente, predittivo.

Riferimenti bibliografici

Ammon, U. (ed) (2001), *The Dominance of English as a Language of Science. Effects on Other Languages and Language Communities.* Berlin-New York, Mouton de Gruyter.

Bonfiglio, T. P. (2010), *Mother Tongues and Nations. The Invention of the Native Speaker.* New York, de Gruyter.

Calaresu, E. (2006), "L'universalità del linguaggio scientifico fra norma d'uso e sistema linguistico. Plurilinguismo e monolinguismo nella comunicazione scientifica", in E. Calaresu, C. Guardiano and K. Hölker (eds.) *Italienisch und Deutsch als Wissenschaftssprachen. Bestandsaufnahmen, Analysen, Perspektiven.* Münster, Lit Verlag, pp. 29-64.

Calaresu, E. (2011, in c. di p.), "The declining status of Italian as a language of scientific communication and the issue of diglossia in scientific communities", in *International Journal of the Sociology of Language. Special Issue: Italian Sociolinguistics: Twenty years afterwards* (editors: F. Guerini and S. Dal Negro).

Carli, A. e Ammon, U. (eds) (2007), *Linguistic inequality in scientific communication today. Special issue of AILA Review*, 20.

Carli, A. e Calaresu, E. (2003), "Le lingue della Comunicazione Scientifica. La produzione e la diffusione del sapere specialistico in Italia", in A. Valentini, P. Molinelli, P. Cuzzolin and G. Bernini (eds) *Ecologia linguistica. Atti del XXXVI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI 47)*, Roma, Bulzoni, pp. 27-74.

Carli, A. e Calaresu, E. (2007), "Language and Science", in M. Hellinger e A. Pauwels (eds) *Handbook of Language and Communication: Diversity and Change.* Berlin-New York, Mouton de Gruyter, pp. 525-554.

Cuccurullo, F. ed. (2007), *Relazione finale CIVR* [Comitatato di indirizzo per la valutazione della ricerca] VTR 2001-2003. In http://vtr2006.cineca.it/php5/relazione_civr/output/totale.pdf

Ljosland, R. (2007), "English in Norwegian academia: a step toward diglossia?", in *World Englishes* 26 (4), pp. 395-410.
Mühleisen, S. (2003). "Towards Global Diglossia? English in the Sciences and the Humanities", in C. Mair ed. *The Politics of English as a World Language: New Horizons in Postcolonial Cultural Studies*, Amsterdam, Rodopi, pp. 107-118.

C7

Ludovica Maconi, Università degli Studi del Piemonte Orientale

Un segno della fortuna dell'italiano in Europa: le traduzioni, i rimaneggiamenti e le recensioni all'estero della Storia della lingua italiana di Migliorini

La *Storia della lingua italiana* di Bruno Migliorini (1960) occupa ancora oggi un posto di primo piano nella manualistica della disciplina. Uscita in coincidenza con la celebrazione dei mille anni della lingua italiana e a quasi cento anni dall'Unità d'Italia, fu accolta molto favorevolmente dall'ambiente accademico. Nell'intervento che propongo, verificherò la fortuna di questo manuale fuori dai confini nazionali. Esaminerò innanzitutto le recensioni che lo hanno presentato al pubblico straniero e anche le critiche che gli furono rivolte, ad esempio lo spazio limitato assegnato agli sviluppi dell'italiano all'estero e alla cosiddetta storia interna della lingua (cfr. Pei 1961 e 1967). Analizzerò poi le traduzioni con le quali l'editoria europea ha ritenuto opportuno diffondere il testo tra lettori colti interessati all'italiano ma non necessariamente perfetti conoscitori della nostra lingua.

La *Storia* di Migliorini ha avuto due traduzioni inglesi (1966 e 1984) e una spagnola (1969). Di particolare interesse risulta la versione inglese, perché non di semplice traduzione si tratta: Griffith ha infatti operato un lavoro di sintesi di alcuni capitoli, ha introdotto qualche aggiunta e ha redatto il capitolo finale sulla storia più recente, diverso nelle due edizioni e, nell'ultima, seguito da un epilogo con osservazioni sociolinguistiche. Sarà mia cura mostrare dove Griffith è intervenuto sul testo originale e confrontare il suo capitolo novecentesco con quello che Baldelli ha scritto per l'edizione ridotta del manuale di Migliorini.

Intendo infine sondare quale contributo la *Storia* di Migliorini ha dato a opere straniere sulla lingua italiana, anche prima della sua pubblicazione: penso ad esempio al saggio di Pulgram *The tongues of Italy* (1958), che in bibliografia annovera la *Storia della lingua italiana* ancora dattiloscritta, o ad altri saggi che si sono avvalsi di articoli poi confluiti con rimaneggiamenti nel grande manuale.

Riferimenti bibliografici

Migliorini, B. (1960), *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni.
Migliorini, B. (1966), *The Italian Language*, abridged and recast by T. G. Griffith, London, Faber and Faber.
Migliorini, B. (1969), *Historia de la lengua italiana*, versión española de Pedro de Alcántara Martínez, 2 voll., Madrid, Editorial Gredos.
Migliorini, B. (1984), *The Italian Language*, abridged, recast and revised by T. G. Griffith, London, Faber and Faber.
Maiden, M.D. (1989), "Migliorini and Griffith in the Light of Other Recent Histories of the Italian Language", in *Romance Philology*, vol. 42, n. 3, pp. 292-305.
Pei, M. (1961), recensione a B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, in *Romanic Review*, vol. 52, n. 4, pp. 290-292.
Pei, M. (1967), recensione a B. Migliorini, *The Italian Language (abridged and recast by T. Gwynfor Griffith)*, in "Italica", vol. 44, n. 2, pp. 244-247.

C8

Ingeborga Beszterda, Università A. Mickiewicz di Pozna

Alternanza di codice tra lingue e dialetto. Le sfide del plurilinguismo italiano nella traduzione.

Nel quadro del presente contributo mi propongo di trattare due argomenti in particolare: i fenomeni del cambio di codice (code-switching lingua/dialetto) nella conversazione e il problema della traducibilità in polacco (lingua sostanzialmente omogenea, priva di varietà dialettali) di sfumature contestuali determinate dal valore discorsivo e dalla funzione pragmatica dell'alternanza di codice lingua/dialetto. Ho preso in considerazione tre romanzi di Andrea Camilleri e la loro traduzione in polacco effettuata da tre autori diversi, il che consentirà di esaminare da vicino le strategie adoperate da rispettivi traduttori e magari fornire qualche spunto per ulteriori ricerche in questo campo.

Com'è noto, il repertorio medio degli italiani comprende, oltre alle varietà interne della lingua, anche le varietà del dialetto. La compresenza dei due sistemi linguistici comporta particolari conseguenze di natura non soltanto linguistica (quale interferenza o prestiti), ma anche quelle di ordine pragmalinguistico e/o sociolinguistico relativo agli ambiti d'uso, interlocutori, situazioni comunicative, stratificazione sociale, ecc.

Nello scambio conversazionale quotidiano il parlante italiano seleziona il codice (lingua o dialetto) che ritiene più appropriato al grado di formalità o informalità della situazione e al tipo di rapporto con l'interlocutore come se scegliesse tra registri diversi della stessa lingua. Berruto (1988: 314) rileva

che questo fenomeno, il cosiddetto code-switching, può scaturire da diversi fattori della situazione comunicativa (argomento, ruolo degli interlocutori) e può assumere diverse funzioni, come p.es. coesione sociale, criptolalìa, espressività, umorismo, ecc. Varvaro (1978: 59-62) indica l'esistenza di legami di solidarietà tra i partecipanti all'interazione verbale in quanto fattore che determina il livello di formalità dell'interazione stessa e influisce quindi sulla scelta linguistica. Secondo lo studioso, nella realtà italiana, un parlante sceglie il codice lingua rivolgendosi ad un interlocutore con il quale non ha nessun legame di solidarietà , mentre "la scelta del dialetto implica o che esso costituisce la sola varietà di cui il parlante dispone oppure il parlante può presupporre la solidarietà (geografica o culturale) del suo interlocutore".

Tuttavia bisogna tenere presente che fenomeni dell'alternanza di codice rappresentano l'indizio di trasformazioni in atto nel repertorio linguistico degli italiani che diventa sempre più articolato ed evolve non tanto verso la sostituzione dello standard ai dialetti, quanto piuttosto per aggiunta dell'italiano alle preesistenti possibilità espressive dei dialetti. Sobrero (1994: 151) fa notare anche un sostanziale mutamento nel sistema dei rapporti interpersonali che diventano più sciolti e più flessibili rispetto alle generazioni precedenti portando alla diffusione di "situazioni di semi-formalità, di pseudo-simmetria, di quasi-informalità". Di conseguenza, il cambiamento del costume sociale verso la media formalità porta al cambiamento del costume linguistico.

In questo contesto sembra particolarmente interessante esaminare da vicino la capacità e la creatività del traduttore nel rendere conto in polacco (lingua priva di varietà dialettali come si è detto prima) di una serie di funzioni affidate all'alternanza di codice lingua/dialetto da parte dell'utente della lingua italiano. Un altro aspetto da non sottovalutare nel processo di traduzione viene rappresentato appunto dalle divergenze di natura sociale e culturale, essendo la società polacca più distaccata rispetto a quella italiana.

SEZIONE D

Plurilinguismi e lingua nazionale: forze centripete, forze centrifughe

In questa sezione il tema del contatto linguistico è osservato sotto il profilo dell'**osmosi fra dialetti e lingua** nazionale, secondo alcuni degli argomenti classici della sociolinguistica repertoriale. Vengono infatti proposti alcuni studi di caso incentrati sull'italiano regionale (D1) e sui rapporti fra questo e le varietà più o meno confinanti dell'architettura italiana contemporanea (D2, D3, D4). Il passato, nei due ambiti dello scritto letterario (D5) e di quello d'uso (D6), e le prospettive recentissime dello scritto trasmesso della rete (D7), sostanziano una possibile **lettura diacronica** dei medesimi processi di osmosi.

Relazione introduttiva di Suzanne Romaine (Oxford University)

COMUNICAZIONI

D1	FEDERICA DIÉMOZ	*Stratificazione sociolinguistica e caratteri della varietà regionale d'italiano nel contesto plurilingue della Valle d'Aosta*
D2	EGLE MOCCIARO/GIUSEPPE PATERNOSTRO/VINCENZO PINELLO	*Dall'italiano popolare L2 al neostandard regionale. Processi di trasmissione familiare delle varietà e riassestamenti di repertorio nella Sicilia contemporanea*
D3	ANDREA VIVIANI	*Da vis romana a usi del Paese: i verbi parasintetici*
D4	MASSIMO CERRUTI	*Dialetto, italiano regionale, italiano neo-standard. Un confronto sullo stadio di grammaticalizzazione di perifrasi verbali consimili.*
D5	SERGIO LUBELLO	*Plurilinguismo endogeno nell'Italia postunitaria: dialetti e varietà di lingua nell'uso scritto letterario.*
D6	ROSARIA SARDO	*Siciliano e toscano nelle scritture pratiche e burocratiche preunitarie: interlingue, resistenze morfosintattiche e tratti evolutivi.*
D7	VERA GHENO	*Rilievi lessicali sui social network: l'italiano alle prese con la glocalizzazione linguistica*

D1

Federica Diémoz, Università di Neuchâtel

Stratificazione sociolinguistica e caratteri della varietà regionale d'italiano nel contesto plurilingue della Valle d'Aosta

Nel contesto del plurilinguismo valdostano, l'oggetto della comunicazione si concentra soprattutto sul contatto linguistico tra la varietà francoprovenzale e la lingua nazionale. La varietà regionale di italiano della Valle d'Aosta è diversificata – come ogni altra – innanzitutto diatopicamente, in relazione alla distribuzione geografica dei parlanti, a seconda che essi abitino nel capoluogo Aosta oppure in una delle località delle valli minori. Da questo punto di vista, viene verificata anche l'esistenza di una sottovarietà italiana dell'Alta e della Bassa Valle, così come di caratteri comuni e unitari.

L'origine delle varietà valdostane di italiano, interconnessa con le dinamiche delle altre varietà regionali settentrionali, è in gran parte legata al contatto tra la lingua nazionale e la parlata galloromanza (patois), utilizzata da un terzo della popolazione, con influenze dei dialetti piemontesi e, sullo sfondo, del francese. Stante l'assenza di precedenti ricerche sull'argomento, si è resa necessaria un'intensa attività di ricognizione dei comportamenti linguistici reali. Si analizza la stratificazione sociolinguistica dell'italiano parlato nella Valle in un campione di popolazione, in dipendenza dai fattori di variazione, tipici delle varietà regionali, soprattutto diafasici (nelle situazioni comunicative colloquiali), diastratici (correlati al grado di istruzione e allo status socio-economico), generazionali e, come si è specificato, geografici. La metodologia si basa sulla somministrazione di questionari di tipo linguistico e sociolinguistico e sulla realizzazione di interviste direttive, incentrati gli uni e le altre sui tratti fonologici, morfosintattici, lessicali (con i suoi specifici localismi, di varia provenienza, con i geosinonimi e i geoomonimi), nonché sul livello di consapevolezza d'uso. Al riguardo, si registra una diversificazione tra i vari settori di appartenenza socio-economica e generazionale dei soggetti, che usano e giudicano i regionalismi – lungo una scala di marcatezza legata ai vari livelli della lingua (escluso quello fonologico) – a seconda della percezione di una loro maggiore o minore prossimità con le forme dell'italiano standardizzato.

D2

Egle Mocciaro, Giuseppe Paternostro e Vincenzo Pinello, Università di Palermo

Dall'italiano popolare L2 al neostandard regionale. Processi di trasmissione familiare delle varietà e riassestamenti di repertorio nella Sicilia contemporanea

La comunicazione intende fornire una chiave di lettura dei fenomeni di riassestamento in atto nel repertorio della Sicilia contemporanea attraverso la ricostruzione di storie dei movimenti repertoriali intrafamiliari e diagenerazionali. Adottando una prospettiva d'analisi che privilegia la fonte orale, la ricostruzione poggerà sui dati della sezione sociovariazionale dell'Atlante Linguistico della Sicilia (ALS) che, abbracciando un arco temporale esteso (dagli anni Cinquanta ad oggi), lascia ampio margine a un'indagine diacronica. Particolare attenzione sarà rivolta a nuclei familiari la cui storia linguistica muove dalla dialettofonia (quasi) esclusiva dei nonni alla progressiva italianizzazione delle ultime due generazioni (genitori e figli). Lungo questo percorso gioca un ruolo cruciale l'italiano popolare parlato (IP); in linea con Sobrero (2005), i dati a nostra disposizione suggeriscono che la tensione verso un neo-standard di carattere regionale, nelle famiglie di più basso livello di istruzione e con componenti apicali di prima lingua dialetto, sia passata attraverso la trasmissione diagenerazionale di tratti dell'IP diversamente posizionati negli idioletti dei componenti del nucleo. In particolare sembra che l'ampliamento dei domini funzionali dell'IP a partire da una dimensione puramente diglottica, abbia innescato un processo di risalita di tratti verso le zone mediane del repertorio.

Per verificare tale ipotesi, verranno individuati i tratti che caratterizzano l'IP delle prime generazioni e si procederà poi con l'analisi diacronica del processo di trasmissione generazionale di tali tratti, verificandone il grado di persistenza o di scomparsa, nonché il grado di interazione con altre variabili sociolinguistiche che ne incrementano o decrementano l'uso nelle diverse generazioni. Quest'analisi consentirà sia di ricollocare alcuni tratti persistenti in aree diastraticamente diverse del repertorio, sia di ridefinire lo status dell'IP da L2 a varietà dell'italiano diastraticamente connotata.

L'analisi del percorso di risalita dei tratti di IP esige, inoltre, un'attenta riflessione sulle componenti ideologiche ed identitarie. Il proclamato rifiuto della trasmissione dialettale a favore del 'dono' del prestigio sociale è infatti spesso accompagnato dall'effettiva trasmissione di tratti ascrivibili all'IP. Nella sezione dell'ALS' dedicata alle domande ideologiche, la mancata convergenza tra "realtà linguistica" e "intenzione linguistica" è analizzata alla luce dei concetti di 'pregiudizio' e di 'stereotipo linguistico'. Il corpus ALS, nel quale l'attività di stereotipazione è tanto diffusamente attestata da configurarsi come una vera e propria regolarità, consiglia di riservare particolare attenzione al contatto lingua/dialetto, luogo di quei

comportamenti linguistici e di quelle tensioni ideologiche che concorrono a definire le dinamiche in atto nella comunità.

Riferimenti bibliografici

D'Agostino M. e Ruffino G. (2005), *I rilevamenti sociovariazionali. Linee progettuali*, Palermo.

De Mauro T. (1970), "Per lo studio dell'italiano popolare unitario", in Annabella Rossi, *Lettere da una tarantata*, Bari, pp. 43-75.

Ruffino G. (2006), *L'indialetto ha la faccia scura*, Palermo.

Sobrero A. (2005), *Come parlavamo, come parliamo. Spunti per una micro diacronia delle varietà dell'italiano*, Palermo, pp. 209-220.

D3

Andrea Viviani, Università degli Studi Roma Tre

Da vis romana a usi del Paese: i verbi parasintetici

Questa comunicazione si ripropone di offrire una panoramica dell'apporto di Roma al lessico nazionale per ciò che attiene alla specifica categoria dei verbi parasintetici (VP).

La letteratura scientifica ne attesta a oggi la presenza (siano essi "tradizionali": *incazzasse*, di recente conio: *ingarellasse*, o formati da basi alloglotte: *intrippasse*) all'uso in bocche romane: "Nei verbi, spicca la vitalità dei parasintetici (sia in -are che in -ire) con prefissi in- e s- (D'Achille 2009: 107).

Anche, tende a ricondurre al romanesco l'origine di almeno una loro precisa tipologia: "La formazione di parasintetici espressivi (*incasinarsi*, [...] *accasarsi* ecc.) sembra essere un tratto tipico non tanto dei giovani romani, quanto del dialetto romanesco" (Colella 2007: 207, in nota; corsivi miei).

Per quanto analisi accurata profili, proprio per questi ultimi, scenari a volti diversi da quelli inferibili a primo acchito: "Abbondano nel corpus voci, a cavallo tra il gergale e il colloquiale, [...] largamente in uso a Roma, che romane paiono a orecchie romane [e che] però si rivelano [...] d'origine diversa; è il caso di SGOMMARE [...] [e] di IMPALLARE" (Viviani 2010: 150).

Una volta definito il corpus di VP "romani" desumibili dai repertori della lessicografia romanesca tradizionale (Chiappini 1933 e Ravaro 1994), profilatene le caratteristiche tipologiche (quali i prefissi più "produttivi", se verbi transitivi o riflessivi/pronominali, quali le basi lessicali), si provvederà al raffronto con il repertorio lessicografico di riferimento per l'uso nazionale, il GRADIT, ponendo particolare attenzione a:

- quantità e qualità delle inclusioni/esclusioni;
- eventuali derive semantiche e/o accezioni originali;

- registrazione dell'origine romana;
- etichettatura locale vs. sua assenza;
- marcatura di registro/ambito d'uso e posizionamento nel repertorio.

Riferimenti bibliografici

Chiappini, Filippo (1933), *Vocabolario romanesco*, a cura di B. Migliorini. Roma, Leonardo da Vinci. 2a ed. con aggiunte e postille di U. Rolandi. 1945; 3a ed. Roma, Chiappini, 1967.

GRADIT = Tullio De mauro et al., *Grande dizionario italiano dell'uso*, 6 voll., Torino, Utet; voll. VII e VIII, 2003 e 2008 (consultato nella chiave USB allegata al vol. VIII).

Ravaro, Fernando (1994), *Dizionario romanesco*, Roma, Newton Compton.

Studi Colella, Gianluca (2008), "Come parlano (e scrivono) i giovani", in Dardano Maurizio, Frenguelli, Gianluca (2008) (eds.), *L'italiano di oggi – Fenomeni, problemi, prospettive*, Roma, Aracne, pp. 189-212.

D'Achille, Paolo (2009), "Interscambi tra romanesco e italiano e problemi di lessicografia" in Gianna Marcato *Dialetto. Uso, funzioni, forma. Atti del Convegno. Sappada\Plodn (Belluno), 25-29 giugno 2008.* Padova, Unipress, pp. 101-111 (online all'URL http://host.uniroma3.it/progetti/prin06rmitadia/Conteiner/Interscambi.pdf).

D'Achille, Paolo / Giovanardi, Claudio (2001), *Dal Belli ar Cipolla. Conservazione e innovazione nel romanesco contemporaneo*, Roma, Carocci, 2001.

Dardano, Maurizio (1978), *La formazione delle parole nell'italiano di oggi*, Roma, Bulzoni.

Iacobini, Claudio (2004), "Parasintesi", in Grossmann, Maria / Rainer, Franz (2004) (eds.), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, pp. 165-188.

Montermini, Fabio (2003) "Verbi derivati per parasintesi in italiano: un'analisi morfologica e semantica", in Mathée, Giacomo / Marcellesi Alvaro (eds.), *Il verbo italiano. Studi diacronici, sincronici, contrastivi, didattici. Atti del XXXV Congresso Internazionale di Studi, Parigi 20-22 settembre 2001*, Roma, Bulzoni.

Scalise, Sergio (1990), *Morfologia e lessico*, Bologna, Il Mulino.

Viviani, Andrea (2010), "Il lessico romanesco nell'italiano colloquiale del doppiaggio dei Simpson", in Gianna Marcato (2010) (ed.) *Tra lingua e dialetto. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Sappada/Plodn – BL, 25-30 Giugno 2009).* Udine, Unipress, pp. 149-154.

D4

Massimo Cerruti, Università di Torino

Dialetto, italiano regionale, italiano neo-standard. Un confronto sullo stadio di grammaticalizzazione di perifrasi verbali consimili

Si analizzerà qui, sulla base di un corpus di parlato spontaneo e semispontaneo, lo stadio di grammaticalizzazione di due perifrasi aspettuali del dialetto piemontese, ese daré che+V/a+inf (es. a sun daré c a curu/a cure) e ese sì/lì che+V/a+inf (es. a sun sì/lì c a curu/a cure), rispetto da un lato a quello delle corrispettive in italiano regionale, essere dietro che+V/a+inf (es. sono dietro che corrono/a correre) e essere qui/lì che+V/a+inf (es. sono qui/lì che corrono/a correre), e dall'altro a quello della perifrasi panitaliana stare+gerundio (es. stanno correndo), alla quale le precedenti sono generalmente fatte corrispondere (cfr. ad es. Bertinetto 2000, Cerruti 2007).

Il confronto tra le perifrasi sarà operato tenendo conto di cinque parametri di grammaticalizzazione: i) desemantizzazione, ii) decategorizzazione, iii) obbligatorietà (per i quali v. almeno Hopper 1991, Giacalone Ramat 2000, Ackerman/Stump 2004), iv) azione (specie in relazione alla compatibilità dei costrutti con verbi telici e stativi) e v) aspetto. Gli ultimi due, benché intimamente connessi ai primi tre, saranno considerati a parte in virtù dell'importanza che rivestono per il processo di grammaticalizzazione di perifrasi verbali (cfr. Squartini 1998, Pusch 2003, Laca 2005).

Il quadro di riferimento entro il quale si colloca il confronto è quello dei rapporti tra variazione interlinguistica (dialetto e italiano) e variazione intralinguistica (italiano regionale e italiano neo-standard). Nell'italiano neo-standard, è noto, stare+gerundio conosce una sensibile espansione di valori aspettuali, mostrandosi compatibile non soltanto con contesti progressivi ma, limitatamente, anche con contesti durativi. Si verificherà se questa tendenza, che è in stretta relazione con lo stadio di grammaticalizzazione del costrutto, sia comune alle perifrasi consimili nell'italiano regionale piemontese e si cercherà di appurare, sotto l'angolo visuale delle forze centripete e centrifughe che intervengono nel contatto italiano-dialetto, quale ruolo eserciti nella sua diffusione l'interferenza del dialetto.

Si vedrà che delle due perifrasi regionali soltanto quella che può ritenersi appartenere all'italiano 'regionale standard' (come inteso in Berruto 1987:19) piemontese, essere qui/lì che+V/a+inf, condivide la tendenza che interessa stare+gerundio, differenziandosi oltretutto, per questo aspetto, dalla corrispettiva dialettale ese sì/lì che+V/a+inf. Il che sarà discusso nell'ambito del rapporto tra italiano 'regionale standard' e italiano neo-standard.

Riferimenti bibliografici

Ackerman F../Stump, G. (2004), "Paradigms and periphrastic expression: a study in realization-based lexicalism", in Sadler. L./Spencer A. (eds.), *Projecting Morphology, Center for the Study of Language and Information*, Stanford, pp. 111-158.

Berruto, G. (1987), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.

Bertinetto, P. M. (2000), "The progressive in Romance, as compared with English", in Dahl, Ö., ed. (2000), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York, pp. 559-604.

Cerruti, M. (2007), "Sulla caratterizzazione aspettuale e la variabilità sociale d'uso di alcune perifrasi verbali diatopicamente marcate", in *Archivio Glottologico Italiano* 92, 2, pp. 203-247.

Giacalone Ramat, A. (2000), "On some Grammaticalization Patterns for Auxiliaries", in Smith, J, Ch./Bentely, D., (eds.), *Historical Linguistics 1995. Selected Papers from the 12th International Conference on Historical Linguistics (Manchester, August 1995), I*, Amsterdam, Benjamins, pp. 125-154.

Hopper, P. J. (1991), "On some principles of grammaticalization", in Traugott, E. C./Heine, B. (eds.), *Approaches to grammaticalization*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 17-35.

Laca, B. (2005), "Périphrases aspectuelles et temps grammatical dans les langues romanes", in Bat-Zeev S. H./Le Querler, N. (eds.), *Les périphrases verbales*, Benjamins, Amsterdam, pp. 47-66.

Pusch, C. D. (2003), "La grammaticalisation de l'aspectualité", in *Verbum* 25, 4, pp. 495-508.

Squartini, M. (1998), *Verbal Periphrases in Romance. Aspect, Actionality, and Grammaticalization*, Berlin, de Gruyter.

D5

Sergio Lubello, Università di Salerno

Plurilinguismo endogeno nell'Italia postunitaria: dialetti e varietà di lingua nell'uso scritto letterario

Sulla situazione linguistica dell'italiano all'indomani dell'Unità, siamo ben informati a partire dal lavoro fondamentale di De Mauro (1963) che per primo ne ha ricostruito il complesso scenario sociolinguistico, con importanti indicazioni sul processo di italianizzazione, sugli usi del dialetto e di varietà d'italiano in un paese per la prima volta unito politicamente, ma linguisticamente frammentato e 'plurilingue'. Di quel plurilinguismo endogeno ci sono ancora settori da approfondire, per es. nel piano alto della scrittura, quella letteraria, la produzione di autori non toscani, nei quali la spinta verso la lingua nazionale è talora controbilanciata da pressioni per così

dire di sostrato (dialetto, italiano regionale, ecc.), quelle, per intendersi, che lasciano affiorare inconsapevolmente dialettismi semantici, regionalismi, slittamenti di significato usi linguistici impropri: è ciò che Stussi (2002) per primo, con prudenza, ha definito plurilinguismo passivo.

La relazione si concentrerà, quindi, sulla forma minima di plurilinguismo, quella a due componenti, lingua-dialetto (anche se si tratta di una semplificazione che comprende di fatto varietà diverse di lingua e di dialetti), prendendo come campo di analisi la letteratura siciliana postunitaria (con le dovute differenze: tra le tante, il sistema d'istruzione scolastica in cui si formano Capuana e Verga è ancora approssimativo rispetto a quello della generazione successiva, cfr. Bruni 1994: 29). Si presterà maggiore attenzione a Pirandello, che nelle prime novelle e nei primi romanzi – spesso di ambientazione siciliana – presenta una varietà plurilinguistica «alla ricerca di un equilibrio, che non può non riflettere le contraddizioni della intricata realtà multilinguistica del Paese» (Sgroi 1990: 95), ma non senza le incongruenze, soprattutto nel lessico, di chi, non nato in Toscana, sta imparando a usare lessico italiano e incappa in arcaismi letterari o toscanismi che già all'epoca erano propri solo dell'uso vivo di zone marginali o di ristretti àmbiti sociali (Stussi 2002: 494). Valga da esempio una novella ben studiata linguisticamente (Stussi 2000), Il «fumo» (redatta nel 1901 e stampata per la prima volta nel 1904), in cui, nel tessuto linguistico italiano, accanto all'elemento dialettale usato con discrezione per necessità espressive (la forma calcheroni, che è il sic. carcaruni 'fornaci per fondere lo zolfo grezzo'), affiorano di tanto in tanto regionalismi 'inconsapevoli' (lungo 'alto', corto 'basso', ecc.) e toscanismi di diversa matrice, o dell'uso letterario (scigrigne 'ferite, graffi' desunto da Sacchetti) o dell'uso vivo (balziculi 'balzi con ricaduta sulle gambe posteriori e sulle natiche') o di aree periferiche, come la forma originariamente senese giornelli 'vassoio per trasportare calcina', probabilmente ricavata dagli appunti lessicali che Pirandello prese durante il soggiorno a Montepulciano nel 1903 (quando per parecchie settimane fu commissario d'esami).

Riferimenti bibliografici

Bruni F. (1994), "Sulla formazione italiana di Pirandello, in Pirandello e la lingua", in *Atti del XXX Convegno Internazionale (Agrigento, 1-4 dicembre 1993)*, Milano, pp. 23-34.

De Mauro T. (1963), *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari (ultima rist. 2011).

Sgroi S.C. (1990), *Per la lingua di Pirandello e Sciascia*, Caltanissetta-Roma.

Stussi A. (2000), Lettura linguistica di «Il "Fumo"» di Luigi Pirandello, in «Leggiadre donne...». *Novella e racconto breve in Italia*, a cura di F. Bruni, Venezia, pp. 189-200.

Stussi A. (2002), "Plurilinguismo passivo nei narratori siciliani tra Otto e Novecento?", in *Eteroglossia e plurilinguismo letterario, in Plurilinguismo e letteratura. Atti del XXVIII Convegno interuniversitario di Bressanone (6-9 luglio 2000)*, a cura di F. Brugnolo / V. Orioles, Roma, vol. II, pp. 491-515.

D6

Rosaria Sardo, Università degli Studi di Catania

Siciliano e toscano nelle scritture pratiche e burocratiche preunitarie: interlingue, resistenze morfosintattiche e tratti evolutivi.

Partendo da un cospicuo corpus di testi pratici e burocratici siciliani che si collocano tra Cinquecento e primo Ottocento, organizzati in base al loro grado di formularità e analizzati secondo una prospettiva interlinguistica, si possono osservare non solo fasi ben precise di un processo di avvicinamento alla lingua obiettivo toscana all'interno di una seppur ridotta variety grammar scrittoria, ma anche tratti di resistenza di fenomeni morfosintattici nel tempo, che possono essere interpretati in relazione alle 'norme' coeve e quali tratti salienti, utili per comprendere le strategie di riorganizzazione morfosintattica del codice o dei codici di partenza (latino, siciliano, toscano, spagnolo).

L'interesse dei materiali esaminati risiede quindi non solo nella possibilità di osservare, nel passaggio da un regime amministrativo all'altro e nel succedersi delle generazioni di scriventi, le dinamiche linguistiche di italianizzazione per piani successivi, all'interno dei quali progressive integrazioni si fanno evidenti, ma anche tratti di resistenza morfosintattica nel processo di avvicinamento alla lingua target. Tale processo di progressivo modellamento delle varie "interscritture" sulla lingua obiettivo avverrebbe sulle successive ipotesi che gli scriventi formulano di volta in volta sulla specifica lingua target in base alle loro competenze, spesso plurilinguistiche. Si tratta di una situazione di riorientamento comunicativo, rispondente alle convenzioni caratterizzanti delle tradizioni scrittorie prese in esame (ecclesiastica, notarile, epistolare-familiare, diaristica), nel nostro caso connotate da uno specifico paradigma di formularità.

In questa prospettiva aree di resistenza sono rappresentate da quei costrutti che trovano solo un parziale riscontro nel toscano. Casi rappresentativi sono, per esempio, il sistema degli articoli e quello preposizionale. Considerato che in siciliano non esiste corrispettivo per la preposizione da e che le sue funzioni vengono coperte dalla particella clitica polivalente ni e, per la valenza preposizionale, da di o da ccu "con", nella resa scrittoria di questo tratto il tasso di variabilità e di interferenza nel corpus è alto, e anche gli scriventi che mostrano di conoscere le funzioni della preposizione da presentano alcune incertezze nel suo uso fraseologico. Di difficile superamento è anche la distinzione di genere per i sostantivi e la concordanza tra sostantivo e aggettivo. Nei nostri testi sono presenti moltissimi sostantivi con desinenza in –a, che vale a rideterminare i numeri, nonché sostantivi femminili in –mi, che indica il collettivo, con tentativi parziali di adattamento alla lingua target. Altra area di resistenza è rappresentata dall'uso dei tempi verbali e degli ausiliari. Un esempio tipico di parziale convergenza, invece, è dato dal frequente uso della cosiddetta forma media del verbo, che in siciliano rappresenta la forma sostitutiva del

defunto passivo latino. Trovando parziale riscontro in italiano (aspetto incoativo, riflessivo, moto in verbi intransitivi) e in spagnolo, essa trova nelle interlingue del nostro corpus largo impiego. Ma il tratto più resistente a livello morfosintattico appare l'uso dell'accusativo preposizionale per esprimere l'animatezza dell'oggetto della frase. Anche i testi interlinguisticamente più avanzati mostrano questa caratteristica che è oggi vivissima nell'italiano regionale di Sicilia e nei dialetti centro-meridionali e, com'è noto, ha pieno riscontro in spagnolo.

D7

Vera Gheno, Università di Firenze

Rilievi lessicali sui social network: l'italiano alle prese con la glocalizzazione linguistica

La comunicazione mediata dal computer è studiata con interesse in Italia da anni, anche da un punto di vista sociolinguistico. Questo argomento dà spesso origine a dibattiti talvolta molto concitati, dividendo l'opinione pubblica tra "colpevolisti" – che considerano "il computer" colpevole di corrompere la nostra lingua, e "innocentisti" – che al contrario sono convinti che le possibilità offerte dalla telematica abbiano aperto nuovi orizzonti scrittòri nella cultura giovanile.

Con l'esplosione del social networking in Italia, soprattutto dal 2009 in poi, l'argomento è diventato ancora più popolare e dibattuto: da fenomeno tutto sommato di nicchia (pensiamo agli antenati dei social network attuali, ovvero le BBS o i gruppi di discussione telematici) i social network sono divenuti un'estensione virtuale quasi imprescindibile almeno in alcune fasce anagrafiche della popolazione, e perfino in Italia, considerata da alcuni addirittura bastione dell'indifferenza digitale (cfr. The Guardian 2008 http://gu.com/p/22e63), avere un profilo per lo meno su Facebook è un must (ma poi ci sono Twitter, Foursquare, Tumblr, Diaspora, ecc.).

Sia su Facebook, che è il rappresentante più noto di una galassia di reti sociali telematiche, che su altri social network, si assiste all'ormai quasi tradizionale nascita più o meno spontanea di gruppi, i cui membri sono accomunati da un argomento di discussione, una passione, una fede, un interesse. Come già notato da molti studiosi, quali ad esempio Van Alstyne e Brynjolfsson, il "collante" principale dei gruppi di discussione è proprio un uso particolare della lingua, un fenomeno che loro definiscono cyberbalkanization e nel quale confluiscono sia dinamiche linguistiche centripete che centrifughe. Il risultato è una varietà pressoché infinita di gerghi, neiquali l'italiano si mischia ad altre lingue (sopratutto, ma non solo, l'inglese) e occasionalmente ai dialetti; questo, da una parte, permette di riconoscere un generico "italiano informatico" (già abbondantemente analizzato anche in Italia); contemporaneamente, tuttavia, ognuna di queste

aggregazioni si costruisce un set di caratteristiche linguistsiche particolari e uniche: scelte lessicali, morfologiche, stilistiche che isolano la lingua di quel certo gruppo dagli "altri", permettendo ai membri di riconoscersi reciprocamente, in una sorta di eterno controllo delle parole chiave. Parlare la lingua del gruppo, e rimanere costantemente aggiornati sulle modifiche velocissime che essa subisce, diviene la condizione necessaria per farne parte, e continuare a farne parte.

Analizzando il lessico di un social network mediamente di successo in Italia (ma con varie caratteristiche che lo rendono particolarmente interessante), Friendfeed (www.friendfeed.it), ho intenzione di fotografare un particolare "momento" lessicale, con esempi di uso vivo, mostrando anche le dinamiche di nascita, invecchiamento e morte dei vari modi di dire. Questo permetterà anche di fare alcune riflessioni sullo stato della lingua italiana sui social network, mostrando che non sempre si ha conferma del livello disastroso di conoscenza della lingua sul quale i media sembrano indugiare spesso.

SEZIONE E

Lo scenario dell'italiano alla data dell'Unità e oggi

La prospettiva diacronica e l'osservazione di alcuni stadi sincronici della lingua italiana e delle sue varietà rappresentano il *focus* di questa sezione. Per la fase "**antica**" (pre-, circa o immediatamente-post-unitaria), si va dall'osservazione del linguaggio istituzionale e del lessico politico (E1, E2), ai problemi della lessicografia cruscante (E3), all'illustrazione di settori varietistici dell'italiano, quali l'italiano parlato (E4, E5) e la variazione diatopica e diafasica nella letteratura di consumo (E6). Per il periodo più **moderno**, la diacronia di medio periodo accomuna le prospettive di studio relative al lessico semi-specialistico (E7) e alla prosodia del parlato (E8), mentre è incentrato sulle tensioni variazionali in prospettiva contemporanea lo studio sulle frasi scisse (E9). A chiudere il palinsesto, l'osservazione anche **evolutiva** dell'idioletto scritto di Tommaso Bordonaro (E10) rappresenta quasi una silloge delle pulsioni variazionali della nostra lingua nel secolo XX, nell'ambito particolare dell'italiano popolare.

Relazione introduttiva di Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano)

COMUNICAZIONI

E1	ANNA RINALDIN	*«Gente, Popolo, Nazione»: il lessico politico pre- e postunitario di Niccolò Tommaseo*
E2	LUIGI SPAGNOLO	*La lingua dello Statuto albertino*
E3	GIULIO VACCARO	*La lingua del diavolo va tutta in Crusca*
E4	DARIA MOTTA	*Italiano parlato nello scritto: usi e varietà da De Roberto a Brancati.*
E5	ELENA PAPA	*Alla ricerca dell'italiano parlato: Enrico Franceschi tra Manzoni e Tommaseo*
E6	MARIELLA GIULIANO	*Diatopia e diafasia nella letteratura di consumo pre e postunitaria*
E7	ANNARITA MIGLIETTA	*Quattroruote 1956-2011: mezzo secolo di storia dell'automobile e dell'automobilese*

E1

Giulio Vaccaro, Opera del Vocabolario Italiano-CNR di Firenze

La lingua del diavolo va tutta in Crusca

«Difatti, così come essa è, ha un suo carattere quasi regionale, da una parte, dall'altra un culto che ha del mistico per l'antico, e così questo come quello possono apparire non opportuni come per lo innanzi, oggi che l'Italia, una, quasi non scorge più nel suo bel corpo le saldature che per l'unità occorsero e nel culto del suo passato letterario non ha più ragione di raccogliersi come su suo unico possibile vanto». Con queste parole, nel 1921, la Relazione della Commissione ministeriale per la riforma dell'Accademia della Crusca, stesa da Cesare De Lollis, Giovanni Gentile e Vittorio Rossi (ma in gran parte ispirata dal filologo abruzzese) saldava inscindibilmente il fallimento, sia progettuale sia pratico, della quinta impressione del Vocabolario degli Accademici della Crusca all'avvenuta Unità d'Italia.

La quinta Crusca era, effettivamente, partita per costruire un «nuovo Vocabolario Italiano, che è il gran libro della Nazione» ([Dedica a] Vittorio Emanuele II) e aveva in realtà anche provato a collegare il Risorgimento della nazione con il «risorgimento» (Prefazione [alla quinta impressione], p. i) dell'Accademia stessa, cominciato con la ricostituzione della Crusca per volontà di Napoleone (anch'egli indicato come «re d'Italia»). Tuttavia, la scelta conseguente — dal punto di vista lessicografico — fu verso un'opzione essenzialmente puristica, dichiarata, neanche troppo tra le righe, nella stessa Dedica al Sovrano: «i nostri cittadini [...] lasciaronsi andare per un tempo alla servile imitazione del forestiero, prima cagione del guasto e della contaminazione della lor favella; altrettanto ora, rialzati dal vostro braccio, se ne mostreranno schivi, e torneranno coll'amore e con lo studio a ricercare nei monumenti del genio dei padri loro il pensiero e la parola».

Contenuti simili ha la prefazione del Pomba al Dizionario del Tommaseo, ma la prospettiva è — rispetto a quella della Crusca — esattamente rovesciata: «la lingua, rappresentanza la più esplicita del sentimento e dell'idea nazionale, dovrà tanto più ora essere da ognuno, e in ciascuna provincia più disforme per dialetto, studiata, capita, e fatta cosa propria. Molti e molti, speriamo adunque, concorreranno, associandovisi, a far prosperare un'impresa che può dirsi a buon diritto un vero nazionale monumento».

Tra questi due poli opposti si muovono i diversi dizionari pubblicati nel primo cinquantennio postunitario (sia quelli che prendono le mosse dal purismo, come il Fanfani-Arlìa, sia quelli derivati dalla Proposta manzoniana, come il Giorgini-Broglio, sia i dizionari dialettali).

Si analizzerà dunque la posizione dei compilatori dei dizionari di fronte al problema dell'unità linguistica e politica, con particolare attenzione al dibattito interno all'Accademia della Crusca sulla necessità di uno strumento lessicografico nuovo e diverso, che troverà la sua prima realizzazione nell'incompiuto dizionario della Reale Accademia d'Italia.

E2
Daria Motta, Università di Catania

Italiano parlato nello scritto: usi e varietà da De Roberto a Brancati

Il contributo che si propone verte sull'analisi della lingua di due autori catanesi particolarmente rappresentativi del periodo tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, De Roberto e Brancati, le cui opere, e in particolare I Viceré (1894) e Il bell'Antonio (1949), delineano un percorso attraverso il quale è possibile riscontrare elementi peculiari dell'evoluzione e dell'architettura dell'italiano letterario postunitario. Come periodo di analisi, infatti, si assumono i primi decenni dopo l'Unità e il cinquantennio successivo, in cui De Roberto e Brancati, particolarmente propensi all'ascolto del parlato reale e alla sua riproposizione sulla pagina letteraria, sono rappresentanti e testimoni, socioletterari e sociolinguistici, dell'assestamento e del rimodellamento del panorama delle varietà linguistiche.

La lingua dei Viceré testimonia il raggiungimento di un livello di complessificazione del panorama linguistico nazionale molto più avanzato rispetto a quello mostrato, solo una generazione precedente, dalle opere dei veristi maggiori. Infatti nelle opere di Verga (Lo Piparo 1981), o di Capuana (Bruni 1988) l'italiano regionale realmente parlato dagli autori è appena profilato nella pagina, ed è difficilmente distinguibile da quello simulato letterariamente con sagacia (Testa 1997) mentre nei Viceré sono riproposte le diverse varietà della lingua che orbitavano intorno a un uso "medio" oramai più saldo e maturo: l'italiano aulico e quello popolare, l'italiano burocratico e quello dei comizi politici (Grana 1982; Testa 1997; Stussi 1998; Perugini 1998).

Il presente contributo si prefigge di indagare come al di sotto del parlato simulato emerga il sostrato della lingua d'autore, e soprattutto quale ne sia l'interazione col dialetto. A tal fine, sarà importante un confronto tra l'uso "reale" e privato della lingua, attinto da opere memorialistiche - come il diario parzialmente inedito del giovane De Roberto, o dagli epistolari - e l'uso "pubblico", qual è quello delle opere letterarie.

Infine, l'esperienza dei due autori testimonia validamente come anche nelle aree periferiche l'italiano penetrasse a tutti i livelli diastratici e come ne fosse differenziato l'uso in diafasia, ma anche come si stabilizzasse l'italiano regionale e come acquisisse maggior dignità nella coscienza degli scrittori.

I testi letterari presi in esame saranno analizzati alla stregua di documenti di storia linguistica, in duplice direzione: a) dal punto di vista socioculturale in quanto rappresentativi dei livelli di competenza linguistica dell'autore; b) dal punto di vista sociolinguistico in quanto rappresentazione dell'interazione delle diverse varietà linguistiche e delle funzioni attribuite su un piano diafasico alla lingua e al dialetto. Soprattutto, verranno approfondite: 1) la dinamica tra parlato e scritto, con particolare attenzione alla resa mimetica del parlato attraverso la riproposizione di tratti morfosintattici e testuali

dell'uso orale della lingua, come i tratti pronominali, gli usi verbali substandard, i fenomeni di segmentazione (Nencioni 1981; Sornicola 1981; Dardano 1989 e 1994; Berretta 1994; Berruto 1987, 1993, 1995); 2) la dinamica tra italiano e dialetto, nella doppia prospettiva dell'uso consapevole del regionalismo a fini stilistici, o di un suo uso inconsapevole, particolarmente utile per rilevare e valutare l'effettivo radicamento dei sicilianismi, lessicali e sintattici, nella lingua degli scrittori (Bruni 1982). Dal confronto tra gli scrittori presi in considerazione si può ravvisare un cambiamento nella percezione del dialetto: mentre De Roberto, come ancora Verga e Capuana, cercava di conquistare la lingua letteraria quasi occultando la propria competenza dialettale (Branciforti 1981), Brancati mostra un atteggiamento di più serena accettazione del siciliano, che lascia trasparire in filigrana arrivando in certi casi all'uso artistico del code switching e mixing (Alfonzetti 1992).

E3

Anna Rinaldin, Università Ca' Foscari di Venezia

«Gente, Popolo, Nazione»: il lessico politico pre- e postunitario di Niccolò Tommaseo

«I sensi indeterminatamente promiscui che soglionsi dare a Gente, Popolo, Nazione, sono documento storico da meditarsi, e da farne un'analisi chimica per distinguerne al possibile gli elementi». Con queste parole Tommaseo integra la voce nazione nel Dizionario della lingua italiana, già dopo l'avvenuta unità italiana e con l'evidente auspicio di una individuazione semantica ancora di là da venire. Se è dato ormai assodato che una rassegna delle opere del Tommaseo pensatore politico individua il costante impegno dello scrittore sul versante dell'identità nazionale, dello scambio fecondo di idee e valori come invito alle nazioni dell'Europa continentale e mediterranea, questo contributo intende presentare una rassegna del linguaggio politico, facendo riferimento, in particolare, alla sua prima opera politica, il Dell'Italia, pubblicata in forma anonima e in due volumi a Parigi nel 1835 quando l'autore si trovava in esilio volontario; le Scintille, prosimetro plurilingue uscito a Venezia nel 1841; il Supplizio di un italiano in Corfù, scritto nel 1855 durante il secondo esilio nell'isola greca; e, inevitabilmente, il Dizionario della lingua italiana. Dando come presupposta la necessità dell'intreccio tra indagine della storia del pensiero e del vocabolario politico, si è potuto costituire, dunque, un repertorio lessicale che raccoglie, nella forma del glossario, il lessico politico spogliato, ricorrendo anche a un'attenta analisi dei contesti, l'unica che in molti casi permette di precisare le accezioni, spesso molto meno facili da comprendere di quanto risulti a una prima lettura. L'analisi delle voci, raggruppate in cinque categorie («Gruppi sociali», «Sentimento civile», «Sistemi politici», «Concetti politici»,

«Geografia politica»), prende in considerazione il significato politico del termine e le sue applicazioni nel contesto ottocentesco pre- e postunitario. Si farà riferimento in particolare - vista la necessaria selezione, frutto di una ricerca legata a un progetto piú ampio - alle tre voci di cui Tommaseo auspica una «analisi chimica»: nazione, popolo, gente, assieme a quelle ad esse collegate, in primis a patria. Il primo significato di nazione affonda le sue radici nel XIV sec., quando il termine connota la 'collettività di uomini legata dalla stessa lingua, storia, civiltà, interessi, aspirazioni' (DEI, s.v.). Si può facilmente constatare come esso sia assimilabile a sinonimo di popolo: in Machiavelli, ad esempio, nazione identifica il 'gruppo di cittadini di una singola città'. Il secondo significato, quello che individua la nazione come organizzazione politica, entra in italiano alla fine del Settecento attraverso la mediazione francese della rivoluzione (databile al triennio 1796-1799), assieme alle parole che, per influsso francese, subirono un processo di rinnovamento semantico e di tecnicizzazione, come cittadino, patriota, democrazia, uguaglianza. Questa nuova accezione tarda a venir riconosciuta nei vocabolari dell'Ottocento. Anzi, l'ambiguità che emerge dalla situazione vocabolaristica rispecchia quella della lingua letteraria, in cui i significati di nazione oscillano e mostrano una casistica più complessa: nella lingua scritta, soprattutto entro metà Ottocento, i diversi valori del termine scattano soltanto in alcuni casi per volontà chiarificatrice dello scrittore, spesso soltanto per attenzione interpretativa del lettore al contesto, senza che si manifesti una piena consapevolezza d'autore del ventaglio semantico della parola. L'elasticità tra i significati produce sfumature e arricchisce il termine di stratificazioni complesse, anche complicate dalla situazione dell'oggetto descritto, che è, a seconda dell'altezza cronologica, entità progettuale o cosa reale, oggetto in fieri o dato di fatto. Uno spoglio della LIZ ha consentito di vagliare la varietà semantica della parola, avallata anche dagli scritti di Tommaseo, tanto più se si considera il fatto che egli «contribuisce concretamente a superare l'idea della vecchia erudizione separata dal popolo, e prospetta una visione dei rapporti collettivi sulla base di popoli-nazioni che è cosa tutta diversa dagli assetti statali costruiti dalle diplomazie europee come rimedio agli sconvolgimenti degli anni napoleonici. Dai potenti Tommaseo si tiene lontano, per scavare la dimensione nuova del popolo, nozione singolare che in lui trascende il concetto plurale delle nazioni [«Di popolo e di nazioni parlando...», Scintille, p. 384] entro un movimento intellettuale di respiro europeo che interessa, fra gli altri, gli storici francesi da lui frequentati a Parigi (e ben noti, si sa, al Manzoni)».

E4

Elena Papa, Università di Torino

Alla ricerca dell'italiano parlato: Enrico Franceschi tra Manzoni e Tommaseo

Negli anni immediatamente successivi all'unificazione nazionale il problema linguistico, divenuto una priorità politica e sociale, trova una risposta diretta nella grande fioritura editoriale di opere di carattere didattico ed educativo rivolte al grande pubblico.

Tra queste un posto particolare è riservato ai Dialoghi di lingua parlata di Enrico Franceschi, che sotto l'egida di Manzoni, offre un significativo contribuito al processo di appropriazione della lingua nazionale attraverso la divulgazione di un modello concreto di italiano parlato.

Fortunatissima dal punto di vista editoriale, l'opera viene costantemente rivista dall'autore, anche su sollecitazione di critici autorevoli quali Nicolò Tommaseo, che pur apprezzando il progetto di Franceschi, non mancò di esprimere riserve su numerose scelte linguistiche. Il costante lavorio di revisione del testo viene a costituirsi come una testimonianza tangibile del processo di codificazione della lingua, ancora più arduo se riportato alla dimensione effimera dell'oralità.

E5

Luigi Spagnolo, Università per Stranieri di Siena

La lingua dello Statuto albertino

La stesura dello Statuto del Regno di Sardegna, promulgato il quattro marzo 1848, segue di quasi sei anni la pubblicazione della Storia della colonna infame, con cui Manzoni chiuse l'edizione definitiva dei Promessi Sposi (1840-1842). Un breve intervallo divide il primo romanzo italiano programmaticamente nazionale da quella che sarà la prima costituzione dell'Italia unita.

Un'analisi linguistica della carta ottriata non può non tener conto della sua struttura, delle varianti fonomorfologiche e delle scelte lessicali (soprattutto rispetto al modello manzoniano e nel quadro dell'italiano legislativo sette-ottocentesco), nonché delle varie modulazioni sintattiche (dall'ipotassi iniziale agli enunciati lapidari di numerosi articoli). In particolare vanno evidenziate le soluzioni linguistiche volte a distanziarsi dal testo di partenza, scritto in francese e tradotto non pedissequamente.

La partizione interna (preambolo, princìpi fondamentali, Diritti e doveri dei cittadini, norme sul Senato e sulla Camera dei deputati, sui ministri, sull'ordine giudiziaro, disposizioni generali e transitorie) prende a modello la costituzione francese del 1814, di cui traduce alcune rubriche. Non mancano riferimenti alle costituzioni storiche in lingua italiana precedenti (ad es.,

quella siciliana del 1812). Per alcuni allotropi si registra una perfetta concordanza con la 'quarantana', come in domanda (vs dimanda), segreto (vs secreto), col e coi (vs con il e con i), mentre in altri casi prevalgono le forme scartate da Manzoni.
Il grado di leggibilità non omogeneo e il frequente ricorso a tecnicismi segnano una profonda distanza rispetto al modello della Costituzione repubblicana, che un secolo dopo avrebbe dato la possibilità a tutti i cittadini, senza differenze di censo, di partecipare alla vita democratica del Paese.

E6

Luisa Amenta, Università di Palermo

L'italiano dei semicolti tra contatti e conflitti. Il caso di Tommaso Bordonaro

Sebbene le scritture dei semicolti siano state ampiamente studiate ed esista in merito un'ampia bibliografia, continuano a rappresentare un ricco campo di indagine del plurilinguismo individuale e della coesistenza in uno stesso parlante di più varietà, dato che offrono uno spaccato di quali realizzazioni linguistiche si attuino nel contatto e nel conflitto di più codici nel repertorio.

Ciò altresì in ragione del fatto che spesso si tratta di parlanti che hanno vissuto l'esperienza della migrazione e che dunque affiancano al loro dialetto di origine e all'italiano popolare anche la varietà linguistica del paese di arrivo, dando luogo a fenomeni di mescolanza oltre che di interferenza.
In particolare, scopo della ricerca che si intende presentare è un'analisi linguistica della produzione inedita di Tommaso Bordonaro, semianalfabeta originario di Bolognetta, reso famoso per la stesura del suo diario dal titolo "La Spartenza".

Il corpus su cui si baserà l'indagine è costituito da alcune lettere e da alcuni quaderni, sempre di genere memorialistico, scritti dall'autore dopo la pubblicazione del suo diario. I materiali in esame offrono la possibilità di aggiungere un importante tassello sia alla definizione delle caratteristiche della lingua di Bordonaro sia di poter avanzare considerazioni più generali legate al percorso del semicolto che maneggia la scrittura con una sempre maggiore consapevolezza quasi a voler ripercorrere, anche a livello individuale, un cammino di unificazione linguistica.

La coesistenza di più materiali di indagine permette, infatti, di ricostruire non un singolo stato della lingua di Bordonaro ma una micro diacronia in cui è possibile rintracciare sia persistenze che evoluzioni.

Riferimenti bibliografici

Amenta, L. (2007), "Fare lingua: locuzioni individuali e comunitarie nelle scritture dei semicolti". In Marcato, G. ed., (2007), *Dialetto, memoria e fantasia*, Padova, Unipress, pp. 409-414.

Amenta, L. (in stampa) '"La Spartenza" e "Terramatta"', in Lombino, S. ed., *Raccontare la vita, raccontare la migrazione. Atti del Convegno (Bolognetta, 31 ottobre – 1 novembre 2009)*.

Assenza, E. (2004), "Credo che sempre e America...L'italiano popolare nelle lettere di un'emigrata italo-americana", in *Bollettino del Centro di studi filologici linguistici siciliani*, 20: 269-358.

Berruto, G. (1983a), "La natura linguistica dell'italiano popolare", in Holtus, G. - Radtke, E., ed. (1983), *Varietätenlinguistik des Italienischen*, Tübingen, Narr, pp. 86-106.

Bruni, F. (1978), "Traduzione, tradizione e diffusione della cultura: contributo alla lingua dei semicolti", in AA.VV. (1978), *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana*, Perugia, Università degli Studi, pp. 195-234.

Cortelazzo, M. (1972), *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana, III, Lineamenti di italiano popolare*, Pisa, Pacini.

D'Achille, P. (1994), "L'italiano dei semicolti", in Serianni, L. – Trifone, P. (a cura di) (1994), *Storia della lingua italiana, vol. II, Scritto e parlato*, Torino, Einaudi, pp. 41-79.

De Mauro, T. (1963), *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma – Bari, Laterza.

De Mauro, T. (1970), "Per lo studio dell'italiano popolare unitario". Nota linguistica a Rossi A., *Lettere da una tarantata*, Bari, De Donato, pp. 43-75.

Lepschy, G. (1983), "L'italiano popolare", in Albano Leoni, F. – Gambarara, D. – Lo Piparo, F. – Simone, R. (a cura di) (1983), *Italia linguistica. Idee, storia, strutture.* Bologna, Il Mulino, pp. 269- 282.

Ruffino, G. (in stampa) '"La Spartenza" di Tommaso Bordonaro: note linguistiche', in Lombino, S. ed., *Raccontare la vita, raccontare la migrazione. Atti del Convegno (Bolognetta, 31 ottobre – 1 novembre 2009)*.

E7

Annamaria Migietta, Università del Salento

Quattroruote 1956-2011: mezzo secolo di storia dell'automobile e dell'automobilese

Quattroruote 1956-2011: più di cinquant'anni di storia automobilistica e di storia linguistica italiana. Rivista autorevole, "Bibbia" dell'automobilista, come viene definita da G. Mazzocchi (QR, 1974: 36), ha segnato e costituito una moda in un settore specifico e specialistico, ed ha assorbito ed introiettato - diventandone specchio e riflesso - la ricchezza delle trasformazioni e dei mutamenti linguistici del nostro Paese. È proprio per questo che, in un'epoca

in cui l'automobilese ha ormai raggiunto la sua piena maturità e sono proliferate numerose altre riviste, in questa sede si intende esaminare la lingua della prima rivista d'auto, nel suo movimentato evolversi. Ci si muoverà tanto sul versante dell'analisi linguistica quanto su quello dell'analisi paralinguistica: dall' impostazione grafica della pagina, all'utilizzo delle figure, dapprima in bianco e nero e poi a colori, all'uso di schizzi e disegni molto analitici e precisi degli ingegneri, prima, alle fotografie ad effetto, oggi. Si evidenzieranno i processi che hanno contribuito al passaggio da una prosa asciutta e ad alta densità semantica della prima produzione, non sicuramente divulgativa ma tendenzialmente specializzata, alla prosa piana, semplice, accessibile anche ai non addetti ai lavori, degli anni 80-90, fino all'approdo ad uno stile colloquiale, brillante, ad una sintassi "scoppiettante" delle ultime uscite del terzo millennio. Ancora, si cercherà di ricostruire la strada che ha portato da un uso frequente di tecnicismi, da minitrattato di ingegneria meccanica dei primi anni, ad un intensificarsi di occorrenze di termini dell'uso comune, di metafore, di glosse esemplificative, fino alla teatralizzazione della presentazione delle auto, attraverso l'uso di modi di dire – sino al limite dei colloquialismi grammaticalmente / normativamente borderline -, giochi di parole, forestierismi, che mirano più a pubblicizzare il prodotto che a rendere un'informazione obiettiva e distaccata.

La veste linguistica della rivista e i suoi "movimenti" interni non potranno non essere correlati con fattori esogeni, rintracciabili nella storia culturale di una società, condizionata da una richiesta e da un'offerta che nel corso dell'ultimo mezzo secolo sono cambiate vistosamente. Il 1° febbraio 1956, data in cui vedeva la luce il primo numero di Quattroruote, la rivista dichiarava il suo obiettivo: si proponeva di essere "una rivista con poche centinaia di copie per i tecnici o con poche migliaia per gli sportivi [....] ma soprattutto [...] una rivista utile per il milione di automobilisti in circolazione e per i milioni di automobilisti <<in pectore>>"; si prefiggeva di evitare accuratamente ogni interferenza "fra la pubblicità e la redazione, che sarà libera e disinteressata nei giudizi e nei consigli che verranno sempre formulati con la più completa obiettività nell'interesse dei lettori". Vedremo come, nel corso degli anni, siano cambiati gli obiettivi, e sia cambiata la veste grafica e linguistica, quasi camaleonticamente, in relazione ai mutati stili comunicativi e alle linee di tendenza socio-economiche e tecnologiche via via prevalenti.

Dal punto di vista linguistico, il processo si può sintetizzare con la formula di Gianluigi Beccaria: "L'uomo introietta l'auto e l'auto si umanizza". Al termine del nostro mezzo secolo di percorso troviamo un linguaggio tecnico ibrido, dove l'insieme intersezione dei due sistemi 'lingua comune' e 'automobilese' si identifica ormai con l'insieme 'ambiente', caratterizzato da elementi che fanno della lingua "uno strumento duttile e moderno in grado di parlare delle più complesse realtà tecnologiche mantenendo un soddisfacente grado di comprensibilità anche per il lettore non specialista" (Fantuzzi 1999: 170).

Riferimenti bibliografici

Agostini A., (2004), *Giornalismi. Media e giornalisti in Italia*, Bologna, Il Mulino.
Beccaria G. L., (2006), *Per difesa e per amore. La lingua italiana oggi*, Milano, Garzanti.
Capozzi M. R., (2008), *La comunicazione pubblicitaria: aspetti linguistici, sociali e culturali*, Milano, Franco Angeli.
Celata G., (2000), *I Media e la New Economy*, Milano, A. Guerini e Associati.
Fantuzzi M., (1999), *Per una storia della lingua della stampa automobilistica italiana. "Quattroruote 1956-1996"*, Roma, Bulzoni.
Farinelli G., Paccagnini E., Santambrogio G., Villa A. I., (2002), *Storie del giornalismo italiano. Dalle origini ai giorni nostri*, Torino, UTET.
Fornero E., (1999), *Gli automobili. Il lessico delle prime quattro-ruote tra Ottocento e Novecento*, Venezia, Marsilio.
Gualdo R., (2007), *L'italiano dei giornali*, Roma, Carocci.

E8

Mariella Giuliano, Università degli Studi di Catania

Diatopia e diafasia nella lingua di consumo pre e postunitaria

Già nel primo Ottocento in seguito all'esperienza romantica e soprattutto alla pubblicazione della prima edizione dei Promessi Sposi, la lingua di consumo vive una profonda scissione fra la tensione verso la letteratura 'alta' e l'esigenza di soddisfare i gusti del pubblico, che diventa, di conseguenza, il protagonista di questo rapporto dialettico. La destinazione di questa testualità a un pubblico esteso, socialmente e culturalmente, ne garantisce, di conseguenza, la funzionalità come parametro rappresentativo delle dinamiche di italianizzazione in un secolo cruciale per l'unificazione linguistica del paese. In tali dinamiche ovviamente le componenti diatopica e diafasica rappresentano elementi fondamentali per la caratterizzazione espressiva dell'ambiente narrato e per il rapporto sociostilistico con l'italiano letterario. I testi che si indagheranno, come campioni rappresentativi della realtà storico-linguistica sopra delineata, saranno L'assedio di Firenze di Francesco Domenico Guerrazzi (1837), I misteri di Napoli (1875) di Francesco Mastriani, I ladri dell'onore (1894) di Carolina Invernizio e Gli ammonitori (1904) di Giovanni Cena. Com'è noto, infatti, una peculiarità italiana nel panorama europeo consiste nel fatto che la letteratura di consumo inizia con il romanzo storico, ed è il caso di Guerrazzi, e si sviluppa successivamente come romanzo d'appendice, che si riarticola nei suoi vari sottogeneri, tra cui il romanzo popolare nel caso della Invernizio, e il romanzo ideologico impegnato nella denuncia sociale, nel caso di Mastriani e di Cena. L'intervento qui proposto, attraverso una ricostruzione della situazione sociocomunicativa di ambienti e personaggi, cercherà di scandagliare la

lingua dei testi esaminati come documentazione delle forze centrifughe e centripete che hanno caratterizzato l'Italia nelle sue fasi pre e postunitarie, definendone pertanto il repertorio sociostilistico tra italiano letterario, italiano postunitario e sostrato regionale.

L'analisi linguistica, condotta attraverso la caratterizzazione dei livelli fonografemico, morfosintattico, con attenzione ai fenomeni lessicali e fraseologici, farà riferimento ai dati descrittivi dell'italiano ottocentesco, così come emergono dagli studi di Serianni sull'italiano manzoniano (1989) e sul secolo in generale (1989 e 1990), e da quelli di Antonelli sull'italiano epistolare (2002 e 2009).

Nella diacronia dei testi esaminati il confronto della testualità paraletteraria pre- e postunitaria con l'italiano manzoniano rivelerebbe una lingua di consumo avviata a una certa stabilità: infatti sembrerebbe profilarsi una linea evolutiva in cui un'incipiente medietà stilistica veniva a costituire un efficace elemento di mediazione tra italiano aulico della tradizione letteraria e della competenza linguistica dell'autore colto e italiano regionale o dialetto del lettore popolare. In tal senso la prudente apertura al nuovo - in considerazione del pubblico popolare – si configurerebbe in una situazione di pluristilismo nell'ambito di un pastiche di italiano letterario, italiano colloquiale e italiano regionale.

Riferimenti bibliografici

Alfieri G., "La lingua di consumo", in Serianni L., e Trifone P (a cura di), *Storia della lingua italiana. Scritto e parlato*, Vol. II, Torino, Einaudi, pp. 161-235.

Antonelli G., (2004), *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggi sulle lettere familiari di mittenti colti*, Roma- Pisa, Edizione dell'Ateneo.

Antonelli G., Palermo M., Poggiogalli D., Raffaelli L., (2009), *La scrittura epistolare nell'Ottocento. Nuovi sondaggi sulle lettere del CEOD*, Ravenna, Giorgio Pozzi.

Serianni L., (1987), "Le varianti fonomorfologiche dei Promessi Sposi 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco in Manzoni". *L'eterno lavoro*, Milano, Casa del Manzoni – Centro nazionale studi manzoniani, pp. 359-371.

Serianni L., (1989) *Storia della lingua italiana. Il primo Ottocento dall'età giacobina all'Unità*, Bologna, Il Mulino.

Serianni L., (1990), *Storia della lingua italiana. Il secondo Ottocento dall'Unità alla prima guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino.

E9

Massimo Pettorino, Elisa Pellegrino, Luisa Salvati e Marilisa Vitale e Anna De Meo, Università di Napoli "L'Orientale"

La voce dei media. Trapianti ritmico-intonativi per un'analisi diacronica dell'italiano parlato

Alcune recenti ricerche sperimentali [1-4] hanno dimostrato che l'italiano dell'informazione radiotelevisiva è profondamente cambiato negli ultimi 60 anni sul piano ritmico-intonativo. A parità di testo, la medesima frase viene oggi pronunciata secondo canoni completamente diversi rispetto a quelli standard degli anni 50-60 del Novecento.

Il modello attuale è un italiano pronunciato con cura ma molto rapido, in molti casi accelerato. L'accelerazione è ottenuta mediante la riduzione dei silenzi all'interno dell'enunciato. Le pause silenti sono brevi e dislocate quasi esclusivamente in funzione della meccanica respiratoria. Il tono è mediamente alto e l'intonazione è molto variata, con picchi intonativi frequenti.

Tale fenomeno non riguarda soltanto l'italiano. I risultati di ricerche sperimentali condotte sul parlato dell'informazione televisiva in Inghilterra, Canada francofono, Slovenia e Giappone [5, 6, 7] testimoniano un sorprendente parallelismo dell'evoluzione di tali lingue. Sembra dunque che, grazie ai mezzi di comunicazione di massa, sistemi di lingue diversi abbiano trovato sul piano del ritmo e della prosodia un modello condiviso di parlato globalizzato.

Lo scopo del presente lavoro è verificare sperimentalmente tale ipotesi mediante interventi di sintesi vocale condotta su enunciati tratti da radio/telegiornali RAI sia di 60 anni fa sia dei giorni nostri. Dopo aver effettuato l'analisi acustica dei parametri prosodici dei due corpora (velocità di articolazione e di eloquio, fluenza, range tonale, uso dei silenzi), e dopo averne conseguentemente delineato i rispettivi modelli ritmico-intonativi, si procederà al trapianto dell'uno al posto dell'altro, utilizzando i software più idonei allo scopo (WinPitch, Sound Forge). Il corpus risultante sarà oggetto di test percettivi. I risultati saranno discussi in dettaglio.

Riferimenti bibliografici

Pettorino Massimo, Giannini Antonella, (1993), "Aspetti prosodici del parlato radiofonico", in *Atti delle IV Giornate di Studio del G.F.S.*, Torino, pp. 19-28.

Giannini Antonella, Pettorino Massimo, (1998), "I cambiamenti dell'italiano radiofonico negli ultimi 50 anni: aspetti ritmico-prosodici e segmentali", in *Atti delle IX Giornate di studio del GFS*, Venezia, pp. 65-81.

Pettorino Massimo, Il parlato radiofonico: linee di tendenza dell'italiano, in Amedeo De Dominicis (a cura di), *La voce come bene culturale*, Roma, Carocci.

Pettorino Massimo, (2008), "Towards an Experimental Historical Phonetics: Italian

speech is changing", in *Linguistic Design*, 1, Granada, pp. 201-209.
Pettorino Massimo, Giannini Antonella, (2010), "Spoken Communication and the Mass Media", in Pettorino M., Giannini A., Chiari I., Dovetto F. (a cura di), *Spoken Communication,* Cambridge Scholar Press, pp. 171-190.
Giannini Antonella, Pettorino Massimo (2010), "Il parlato dei mass media: analisi multilingue del parlato dei telegiornali", in Pettorino, M. - Giannini, A. - Dovetto, F. (a cura di), *La Comunicazione Parlata 3*, vol. II, Napoli, OPAR dell'Università degli Studi di Napoli l'Orientale, pp. 71-84.
Pettorino Massimo, (2010), "Verso un parlato globalizzato: il tempo sta cambiando", in Mazzei Franco, Carioti Patrizia (a cura di), *Oriente, Occidente e dintorni... Scritti in onore di Adolfo Tamburello*, Napoli, Università degli Studi di Napoli l'"Orientale", Dipartimento di Studi Asiatici – Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, vol IV, pp.1931-1943.

E10

Stefania Marzo, Università Cattolica di Leuven

Tensioni variazionali nell'italiano neostandard: il caso delle frasi scisse

Nei centocinquant'anni della storia dell'italiano postunitario, la fisionomia sociolinguistica italiana ha subito profondi mutamenti: si è passati dall'italiano prevalentemente scritto e riservato quasi esclusivamente ai ceti più istruiti (De Mauro 1963), ad un italiano parlato, lontano dalla norma tradizionale e caratterizzato dal riemergere di tendenze linguistiche antiche, tradizionalmente tenute fuori dalla codificazione della buona lingua (D'Achille 1990). Tale processo di ri-standardizzazione è stato descritto in alcuni ormai classici studi pubblicati negli anni Ottanta. In questi lavori veniva individuata una nuova varietà di lingua, centrale nel repertorio linguistico italiano, chiamata italiano tendenziale (Mioni 1983), o dell'uso medio (Sabatini 1985), o neo-standard/colloquiale (Berruto 1987) e caratterizzata da una serie di tratti fonetico/fonologici, morfosintattici e lessicali panitaliani nel parlato e nello scritto informale o semi-formale degli italofoni di media cultura.

Attuali ricerche svolte su fenomeni ritenuti prototipici del neostandard hanno contribuito a definire in maggior dettaglio le caratteristiche di tale varietà. Colpiscono in questo filone alcune indagini che mostrano la scarsa diffusione di certi tratti. Ad esempio, numerosi studi sull'uso non standard del pronome relativo che (Alfonzetti 2002; Aureli 2003; 2004) hanno illustrato che si tratta di un uso tipico del parlato sub-standard e non affatto preponderante nel parlato colloquiale. Parimenti, in un contributo recente, Crocco (2010) ha dimostrato come un fenomeno apparentemente 'comune' come la dislocazione a destra sia diffuso diversamente in diatopia.

Questi risultati suggeriscono che i fenomeni del neostandard, pur rappresentando importanti risorse linguistiche, non siano sempre tratti

centrali e che possano essere marcati in senso diastratico, diafasico e/o diatopico. Emerge quindi la domanda di quale sia l'effettivo peso dei singoli tratti individuati nei primi studi sulla varietà neostandard. È proprio questo aspetto che si intende sviluppare nel presente lavoro, focalizzando l'attenzione sulla diffusione di un altro fenomeno dell'italiano neostandard, i.e. le costruzioni scisse.

Studi recenti sulla distribuzione delle frasi scisse (Roggia 2008a, b) hanno suggerito che l'apparizione di questi costrutti sia diafasicamente e diamesicamente marcato. La presente relazione si propone di continuare ed approfondire questa ipotesi analizzando la diffusione delle frasi scisse in un corpus più ampio: si osserverà non solo come tale fenomeno sia distribuito nel corpus ma anche in quale misura l'occorrenza del costrutto in questione dipenda dall'interazione tra fattori extralinguistici (diafasia, diatopia, e diamesia) e parametri linguistici (in particolare pragmatici). Attraverso questo studio, si intende contribuire ad una definizione più accurata della varietà neostandard rispetto alle sue variazioni diatopiche, diafasiche e diamesiche. La scelta di analizzare la diatopia e la diafasia risulta dal semplice fatto che l'italiano neostandard è definito in senso diafasico come medio (varietà dell'uso medio) e in senso diatopico come comune (e quindi sovraregionale). Inoltre si è scelto di prendere in esame anche la diamesia per verificare ulteriormente l'eventuale presenza dei tratti neostandard nell'italiano scritto. Al fine di poter analizzare le soprammenzionate tendenze variazionali (diatopia, diafasia e diamesia), è stato costituito un ampio corpus di italiano parlato e scritto. Esso risulta da una combinazione di vari corpus esistenti, tra i quali il corpus CLIPS (per la forte stratificazione diatopica), il LIP (per la stratificazione diatopica e diafasica) e il corpus CORIS/CODIS (per l'italiano scritto). La metodologia consiste in un'analisi corpus-based quantitativa accompagnata da apparato statistico che permette di verificare in quale misura la ricorrenza dei costrutti scissi nell'italiano contemporaneo dipenda dall'interazione tra fattori extralinguistici (diafasia, diatopia e diamesia) e parametri linguistici.

INDICE DEI RELATORI

Luisa Amenta E6
Marco Angster B5
Francesco Avolio A1
Mia Batinic B6
Pier Marco Bertinetto B3
Ingeborga Beszterda C9
Claudia S. Bianchini A7
Alessandro Bitonti B7
Robert Blagoni B10
Chiara Branchini A8
Silvia Calamai B3
Anna Cardinaletti A8
Emilia Calaresu C6
Matteo Casoni C4
Carlo Cecchetto A8
Massimo Cerruti D4
Monica Cini A12
Enrica Cortinovis A6
Silvia Dal Negro A3
Anna De Meo E9
Alessandro Di Candia B2
Alessio Di Renzo A7
Margherita Di Salvo C3
Federica Diémoz D1
Norbert Dittmar A13
Caterina Donati A8
Nicola Duberti A11
Fabio Foresti A2
Simone Fornara C5
Jacopo Garzonio B4
Carlo Geraci A8
Vera Gheno D7
Rosa Giordano A9
Mariella Giuliano E8
Tiziana Gulli A7
Tzortzis Ikomonou C1
Sergio Lubello D5
Tommaso Lucioli A7
Ludovica Maconi C7
Stefania Marzo E10
Ivica Pesa Matracki B6
Annarita Miglietta E7
Egle Mocciaro D2
Paola Moreno C3
Daria Motta E2

Florin-Teodor Olariu A5
Veronica Olariu A5
Elena Maria Pandolfi C4
Elena Papa E4
Giuseppe Paternostro D2
Elisa Pellegrino E9
Carmela Perta B8
Giulia Petitta A7
Massimo Pettorino E9
Stella Peyronel A12
Vincenzo Pinello D2
Elena Pirvu C2
Rosa Pugliese A4
Riccardo Regis B1
Anna Rinaldin E3
Matteo Rivoira B5
Antonio Romano B5
Paolo Rossini A7
Valentina Russo A13
Luisa Salvati E9
Rosaria Sardo D6
Andrea Scala B9
Luigi Spagnolo E5
Giulio Vaccaro E1
Angelo Variano B2
Federico Vicario A10
Alessandro Vietti A3
Valeria Villa A4
Marilisa Vitale E9

INDICE ANALITICO DEI TEMI

1800-1860 (periodo pre-unitario): B2, C1, C2, D6, E3, E5, E8
1861-1921 (periodo post-unitario): D5, E1, E2, E4, E8
1922-1945 (periodo fascista): A13, B2, D5
1946-1999 (secondo Dopoguerra): E6, E7, E9
Accademia della Crusca: E1
Albanese: A6, B8
Alloglossie storiche: B5, B6, B7, B8
Arbëreshe: B8
Automobile: E7
Azzocchi, Tommaso: B2
Balcani: C1
Belgio: C3
Bilinguismo: A2, A3
Biliteracy: C6
Biografia linguistica: A5

Bolzano: A6
Bordonaro, Tommaso: E6
Brancati, Vitaliano.: E2
Camilleri, Andrea: C8
Canton Ticino: C4, C5
Capuana, Luigi: D5
Commutazione di codice: A4, A5, A6, C8, E2
Competenze linguistiche: A9, A12
Contatto interdialettale: B7
Croato-molisano: B6
Croazia: B10
De Roberto, Federico.: E2
Deriva linguistica: A5, B1, B7, B8
Derivati parasintetici: D3
Dialettalismi nell'italiano: D3, D5, E2
Dialettologia comparativa: B3, B4
Dialettologia diacronica: A2, B2, B3
Dialettologia percettiva: A4, B7, D1
Diglossia: C6
Dilalia: A4
Dizionari italiani: E1
Educazione linguistica: A1, A9, A11, A12, A13, C5
Emigrazione italiana: C3, E6
Etnoletto: A6
Fascismo: A13
Fonoacustica: E9
Fonologia: B5
Franceschi E.: E4
Francese: D1
Francoprovenzale: B7, D1
Frasi interrogative: B4
Frasi scisse: E10
Friulano: A10
Funzioni linguistiche: A2
Geolinguistica: B3, B7
Glottodidattica: A13, C5
Grammaticalizzazione: D4
Grecia: C1
Ideologia linguistica: A1, A2
Inno di Mameli: A7
Integrazione linguistica: A4, A5
Interlingua: A4, D6, E6
INVALSI: A9
ISTAT: A3
Italiani all'estero: C3
Italianizzazione del dialetto: B1, B2, B7
Italianizzazione: E4, E8

Italiano accademico: A12
Italiano burocratico: D6, E2
Italiano post-unitario: D5, E1, E2, E3, E4, E8
Italiano dei semicolti: E6
Italiano dell'uso: D6
Italiano della carta stampata: C1, E7
Italiano della politica: E3, E5
Italiano epistolare: E8
Italiano giovanile: A6, D7
Italiano letterario: C8, D5, E2, E3, E6, E8
Italiano neo-standard: D2, D4, E10
Italiano parlato: E2, E4, E9
Italiano popolare: D2, E2, E6
Italiano pre-unitario: C1, C2, E3, E5, E8
Italiano radiotelevisivo: E9
Italiano regionale: C5, D1, D2, D3, D4, D5, E8
Italiano scientifico: C6
Italiano scritto: A12, C6
Italiano standard: A12
Italiano della rete: D7
Italiano tecnico: E7
Italiano "tendenziale": E10
Latino: D6
Lealtà linguistica: A5, B2, B7, B8, C3
Legislazione linguistica: A10, B10
Lessico: D3
Lessicografia dialettale: B2, B3
Lessicologia: E1, E3
Letteratura di consumo: E8
LIS-Lingua dei Segni Italiana: A7, A8
Lingua-tetto: B1
Linguaggio della poesia: A7
Linguaggio scientifico: C6, C7
Linguistica contrastiva: B6, D6
Linguistica della variazione: A8, D1, D2, D7, E10, E6
Linguistica quantitativa: E10
Manzoni, Alessandro: E1, E4, E5
Mescolanza di codice: A4, A5, C8
Migranti: A4, A5, A6, B8, C3, E6
Minoranze linguistiche endogene: A10, B5, B6, B7, B8
Minoranze linguistiche esogene: A5, A6
Molise: B6, B8
Morfologia derivazionale: D3
Morfologia verbale: B6, D4
OCSE: A9
Ortografia: B5
Pianificazione linguistica: A8, B5

Piemonte: B5
Piemontese: A11, B1, D1, D4
Pirandello, Luigi: D5
Politica linguistica: A1, B1, C4
Polonia: C8
Prosodia: E9
Puglia: B7, B8
"Purismo" dialettale: B1
Purismo: E1
Quattroruote: E7
Regno Unito: C3, C7
Romanesco: B2, D3
Romanì: B9
Romania: C2
Romeno: A5
Scuola: A1, A10, A11, A9, C5
Sicilia: D2, D5
Siciliano: C8, D2, D6, E2, E6
Sintassi: A8, B4, D4, E10
Sintesi vocale: E9
Sinti: B9
Social network: D7
Sociolinguistica interazionale: A4, A5, A6, B9, B10, C3
Sociolinguistica repertoriale: A3, B9, B10, C4, D2
Sociolinguistica urbana: A4
Spagna: C7
Spagnolo: D6
Stati pre-unitari: A2, D6
Status linguistico: A2, C4
Statuto albertino: E5
Stile socio-comunicativo: A6
Storia della lingua italiana di B. Migliorini: C7
Struttura frasale: A8, B4
Svizzera italiana: C4, C5
Tedesco: A13
Telegrafo greco: C1
Teoria del dialetto: A1
Ticinese: C5
Tommaseo, Niccolò: E3, E4
Torino: A5, A12
Toscano: D6
Traduzione: A7, C7, C8
Unità d'Italia: E1
Università: A12
Valle d'Aosta: B5, D1
Verga, Giovanni: D5
Vitalità linguistica: B7, B8, C4
Walser: B5

BOZZA DI TEMARIO DEL XLVI CONGRESSO SLI (2012)

Università per Stranieri di Siena

Titolo: *Il multilinguismo nel mondo di oggi*

Proposta di Comitato Scientifico:
Tullio De Mauro
Monica Barni
Emanuele Banfi
Daniel Coste
Silvana Ferreri
Massimo Vedovelli

Proposta Comitato Organizzatore locale:
Marina Benedetti
Antonella Benucci
Silvia Pieroni
Andrea Villarini
Carla Bagna
Sabrina Machetti
Liana Tronci
Monica Barni
Massimo Vedovelli

Bozza provvisoria di temario:

Nuovi modelli descrittivi: la superdiversità linguistica
Multilinguismo e politiche linguistiche
Multilinguismo e intercomprensione
Nuovi contesti plurilingui nella scuola
Multilinguismo in contesti migratori ieri e oggi
Multilinguismo e multimodalità
.....

Relatori invitati:

Francois Grin
J. M. E. Blommaert

Data del convegno:

27 – 29 settembre 2012

NOTIZIARIO GISCEL

Lettera del segretario nazionale (marzo 2011)

Cari amici, care amiche,

i gruppi regionali Campania, Sardegna, Sicilia, Veneto e Trentino con grande impegno e notevole impiego di energie stanno realizzando i seminari nazionali di formazione messi in cantiere sul finire del 2010. Le iniziative, destinate a docenti sia di italiano sia di discipline non linguistiche, toccano temi vitali per l'educazione linguistica, e non solo linguistica, degli alunni e per la formazione dei docenti. Il tema dei seminari è legato ai diritti linguistici e al loro esercizio quotidiano nelle classi per dare senso compiuto e applicazione al concetto di cittadinanza democratica.

Appare quanto mai opportuno ridiscutere di diritti linguistici, cittadinanza e democrazia in tempi in cui la scuola di stato con i suoi compiti costituzionali viene additata come luogo in cui si 'inculcano' idee e principi contrari a quelli delle famiglie e in cui la scuola aperta a tutti viene attaccata come radice del male che provoca una insufficiente preparazione disciplinare e scarso o nullo amore per i libri e la cultura. Nel concreto i seminari rispondono direttamente e indirettamente anche agli attacchi contro la scuola pubblica e per tutti. Le iniziative di formazione realizzate a Cagliari, Messina e le altre in preparazione a Napoli e a Palermo rappresentano certamente una bella sfida e un'occasione per riflettere in modo critico e pacato sui motivi per cui "la scuola pubblica fa paura".

Una prima ragione è condensata in una frase di Don Milani che racchiude il senso dell'esperienza compiuta con i giovani della sua piccola comunità scolastica di Barbiana: "Li ho armati dell'arma della parola e del pensiero". Questa frase più che uno slogan è un programma che restituisce a tutti noi docenti il senso del lavoro svolto: ogni giorno nelle nostre comunità scolastiche si esercitano consensi e dissensi; si ragiona, si argomenta e si rifiuta l'assenso dogmatico; si reclama lo spazio di parola e si fa esercizio di libero e critico pensiero. In poche parole, si mette in moto un processo inarrestabile che produce esiti in autonomia dalla scuola stessa (ricordiamo la protesta degli studenti a dicembre?). Ecco dunque un primo motivo per cui la scuola pubblica fa paura.

Un secondo motivo è legato in modo stretto al nostro fare professionale. Sottopagati, denigrati, talora umiliati, come insegnanti non ci stanchiamo di farci promotori dell'attuazione del dettato costituzionale, in cui si parla di cittadini partecipi a pieno titolo della vita democratica (art. 3 comma 2 della Costituzione). Possiamo accettare riforme e controriforme, ma difficilmente ci facciamo esecutori di progetti culturali che non siano in armonia con i principi della Costituzione. Non siamo cioè disposti a farci interpreti di principi contrari al modo di intendere la scuola secondo Costituzione. Siamo portatori di una idea di scuola costituzionale che sostiene e costruisce il senso di appartenenza alla comunità di cui si fa parte, tenendo conto delle

differenti identità; che ritiene che il plurilinguismo delle classi non sia questione trattabile con un'equazione tecnica (ricordiamo il famoso tetto del 30%?); che con impegno promuove lo sviluppo di tutti, rimuovendo o limitando gli ostacoli che si frappongono alla eguaglianza dei cittadini. Indubbiamente, questa lealtà dei docenti a una scuola pubblica che incarna i principi costituzionali è causa di paure e di timori.

Ultimo motivo. Dati, analisi, studi mettono a fuoco le trasformazioni profonde che la scuola pubblica italiana è riuscita a compiere. Tullio De Mauro non perde occasione per ricordare l'impegno e lo sforzo della scuola pubblica nella trasformazione dell'italiano da lingua abituale di una minoranza a lingua abituale della maggioranza. Una rivoluzione linguistica alla quale la scuola ha dato un ampio contributo. La scuola pubblica è stata dunque terreno fertile per grandi trasformazioni e concorre indubbiamente all'innalzamento culturale e linguistico della società tutta. Non è difficile perciò capire perché genera paura.

Ritorno alle iniziative di formazione citate in apertura. Di Messina conservo il ricordo di un'aula magna piena di docenti; una foto immortala un'altra sala piena di altri docenti a Cagliari; aule affollate e bilanci positivi accompagnano anche altre esperienze di formazione nelle città di Trento e di Padova. La buona affluenza di pubblico indica che la scuola è viva e che i docenti sono interessati ad affinare le proprie competenze. Tutti insieme siamo più forti nella convinzione che le basi di una cittadinanza democratica nascono a scuola, dotando ogni bambino, ogni studente della scomoda e terribile "arma della parola e del pensiero". "Parola" e "pensiero", strumenti potenti più di questa o quella visione del mondo. Forse è proprio questo che provoca paura e attacchi alla scuola pubblica e a chi, come il Giscel, ha a cuore le sorti di una società democratica.

Maria Antonietta Marchese

Lettera del segretario (luglio 2011)

Cari amici, care amiche,

questo mese caldo ci sollecita a progetti meno impegnativi e sono sicura che molti di voi saranno già in vacanza. Nella nota che segue, prima di concedermi una breve pausa, torno volentieri agli incontri di Roma del 24 e 25 giugno. Le due giornate sono andate bene. Abbiamo lavorato molto e con soddisfazione. Questa è la valutazione che ricavo dalle osservazioni ricevute dai partecipanti. Un ringraziamento specifico è rivolto a tutti coloro (membri del Cs del Convegno, relatori, partecipanti e alla impareggiabile Emanuela Piemontese) che hanno contribuito a rendere gli incontri ricchi di stimoli e di prospettive di sviluppo.

Il seminario *Apprendimenti di base, rilevazioni nazionali e quadri di riferimento* è stato il naturale sbocco di un lungo dibattito sulla valutazione di sistema. Sappiamo quanto sia complesso l'argomento e quanto variegate siano le posizioni al nostro interno. Questo è indubbiamente un buon segno. Si profila l'idea di lavorare a un documento, da sottoporre alla discussione e all'approvazione dell'Assemblea, che tenga conto delle diverse istanze emerse e delle diverse sensibilità con le quali si affronta il tema. Chi non ha potuto partecipare potrà trovare disponibili alcuni estratti delle comunicazioni nel sito (Iniziative di formazione nazionale).

Il seminario intermedio ha messo in evidenza alcuni punti di criticità sui quali sarà senz'altro utile tornare a riflettere e a discutere. Il tema del convegno è resistente e compatto e, di sicuro, servono ancora puntuali sollecitazioni teoriche per uscire da quella forma di vaghezza che può fare perdere di vista o confondere l'oggetto estremamente interessante del prossimo convegno nazionale. Ciò significa che prima di passare alla definizione puntuale delle proposte resta ancora molto da fare. Si tratta di fare sedimentare i suggerimenti ricevuti, di accogliere le indicazioni puntuali fornite dai membri del CS, di seguire gli stimoli emersi dal confronto, per scongiurare il rischio, sempre in agguato, di rifugiarsi su strade che poco ci dicono su quanto e quale italiano possiedono gli studenti o sia necessario per capire e studiare con successo.

Nell'assemblea di Roma abbiamo discusso su scelte importanti. Non entro nel merito e rinvio al verbale che presto sarà pubblicato nelle pagine del sito. Vi ricordo solo alcune decisioni: la sede prescelta per il XVII Convegno nazionale Giscel è l'Università di Modena e Reggio Emilia; sono state discusse e prese in considerazione alcune misure per il contenimento del bilancio; si è valutata la possibilità di fare ricorso a nuove modalità di pubblicazione degli atti dei convegni.

Concludo, segnalandovi i prossimi impegni per settembre.

Ricordo la scadenza del **10 settembre 2011** ai gruppi regionali che lavorano per il prossimo Convegno nazionale. Entro questa data dovranno

essere inviate le proposte di comunicazione definitive all'indirizzo giscel.bo@katamail.com. Vi invito a fare costante riferimento alla sezione del sito dedicata al Convegno nazionale per acquisire informazioni sul programma, sulle modalità di iscrizioni, sulla logistica.

Alla fine di settembre ci attende l'appuntamento con il XLV Congresso della Società di Linguistica Italiana (*Coesistenze linguistiche nell'Italia pre- e postunitaria*), che si svolgerà dal **26 al 28 settembre 2011** con una nuova e interessante formula itinerante (Aosta, Bard e Torino). In questa occasione, come di consueto, si svolgerà nel pomeriggio del **27 settembre** l'Assemblea dei soci (v. convocazione).

È tutto. Non mi resta che augurare a tutti voi buone vacanze,

Maria Antonietta Marchese

Attività svolte, spunti di analisi e qualche direzione di lavoro marzo 2010 - aprile 2011

La nota è un estratto di una più ampia e dettagliata relazione sul lavoro svolto in questo primo anno di segreteria, ciò giustifica il suo andamento. Essa contiene alcuni degli aspetti più significativi dell'attività svolta e alcune direzioni di sviluppo, organizzati nei seguenti paragrafi:

1. Gruppi regionali
2. Rapporti istituzionali
3. Iniziative di formazione
4. Collana Giscel
5. XVII Convegno nazionale
6. Documentazione
7. Modello Eas
8. Situazione finanziaria

1. Gruppi regionali

Questa segreteria ha avviato un'indagine (settembre 2010 - aprile 2011) per raccogliere dati sul numero dei soci e sulla composizione dei gruppi regionali. Lo scopo dell'indagine consiste nel disporre di un quadro sufficientemente chiaro sulla vita associativa dei gruppi e di riflesso sullo stato di salute del Giscel. Lo sforzo è quello di crescere sotto il profilo organizzativo e di permettere a tutti i gruppi di allinearsi (in caso di gruppo di nuova formazione) o di riallinearsi al dettato dello Statuto.

È stato predisposto un archivio informatico dei soci, nel quale sono confluite (e confluiranno) i dati raccolti tramite una scheda, in formato elettronico, messa a punto per reperire informazioni sui soci (età, anni di servizio, posizione sociale...). Si ritiene che l'uso costante di questi strumenti possa rendere più rapido l'aggiornamento dei dati.

È stato richiesta una breve sintesi sulla vita associativa dei gruppi e il verbale dell'ultima assemblea. Dall'ultima rilevazione si ricava che i soci sono 214. L'assenza dei dati completi della Toscana, del Molise, dell'Abruzzo e della Calabria spinge a pensare che il numero complessivo sia più alto.
Quanti soci Giscel risultano iscritti alla SLI? Questo dato è difficile da reperire e la questione non è nuova. In molti casi, i soci provvedono al rinnovo SLI individualmente, ma non informano la segreteria del proprio gruppo. Da una verifica ancora in corso si ricava che 140 soci del Giscel hanno già rinnovato la propria iscrizione alla SLI per l'anno 2011.

Dieci dei diciassette gruppi regionali hanno una vita associativa regolare (Lombardia; Emilia-Romagna; Veneto; Sardegna; Sicilia; Campania; Trentino; Giappone; Ticino; Puglia). Alcuni sono gruppi di antica formazione (basti pensare al Veneto), mentre altri gruppi si sono costituiti più recentemente (il neonato gruppo del Ticino o quello del Trentino). Dall'analisi dei verbali e

delle sintesi sulle attività inviate dalle segreterie regionali emerge che i gruppi più stabili sono quelli che hanno una vita associativa più regolare, cioè maggiormente conforme alle norme statutarie. Cinque gruppi (Calabria, Friuli, Lazio, Marche, Toscana) lamentano la presenza di problemi legati a fattori di diversa natura: la posizione geografica e l'esiguità del numero dei componenti di un gruppo; la presenza di relazioni problematiche fra soci; lo scarso contatto con la realtà territoriale; la poca sinergia fra le due componenti scuola - università; il ricambio generazionale lento o assente. Due gruppi, invece, sono scivolati nel silenzio (Abruzzo e Molise).

Il monitoraggio costante ha permesso di verificare le condizioni generali dei gruppi e ha messo la segreteria nazionale nelle condizioni di intervenire a sostegno delle difficoltà. L'impegno della segreteria si è tradotto nelle seguenti azioni:

- incrementare le forme di discussione fra la segretaria nazionale e i gruppi regionali;
- studiare e mettere in atto forme di sostegno e di sviluppo per i gruppi regionali;
- stabilire e/o mantenere contatti per la creazione di nuovi gruppi regionali.

La segreteria ha adottato la scelta di allargare la base del confronto e di creare le condizioni per un maggiore coinvolgimento dei gruppi nelle decisioni, condividendo, passo per passo, le fasi delle azioni messe in atto. In questa direzione si colloca il tentativo di messa a punto di un piano di formazione annuale. Per migliorare la circolazione delle informazioni, la segreteria si avvale di tutte le forme di comunicazione disponibili. È stata data una cadenza trimestrale alle comunicazioni curate dal segretario e pubblicate sul web. Come consuetudine, si è curato il notiziario GISCEL pubblicato semestralmente sul bollettino SLI. Si è utilizzato il blog. Si è introdotto l'uso di Skype.

Allargare i contatti e favorire le relazioni fra i gruppi più piccoli o meno attivi e i gruppi regionali più stabili costituisce una buona azione di supporto. Tale strategia si è rilevata particolarmente funzionale per il Friuli che ha preso parte alla progettazione e alla realizzazione dei seminari promossi dal Trentino e dal Veneto. Ci sono buoni motivi per credere che questa azione di supporto possa essere estesa a tutti i gruppi dell'Italia centrale (Abruzzo, Marche, Toscana e ultimamente anche Molise) che cominciano ad essere silenti.

Un momento delicato per la vita dei gruppi è quello del rinnovo della segreteria. Un lavoro di mediazione attento e prudente con una analisi accurata del caso e la scelta delle soluzioni più idonee può essere un modo per agire positivamente sulla rinascita di un gruppo. Un tentativo in questa direzione andato a buon fine è quello portato avanti dalla segreteria nazionale e dai soci del gruppo Campania.

Nel corso di questo primo anno, la segreteria ha seguito con attenzione il tentativo di Miria Carpaneto di porre le basi per un nuovo gruppo in Liguria. I soci Arpaia e Sammartano in Piemonte stentano a raggiungere il fatidico numero di soci previsti dal nostro Statuto (nove). Su questo aspetto c'è da riflettere e chiedersi se non sia il caso di prevedere, soprattutto in relazione a realtà territoriali difficili, una riduzione della quota di soci fondatori (da nove a cinque) attraverso una apposita modifica dello Statuto.

2. Rapporti istituzionali

Fra aprile e i primi di giugno del 2010, l'associazione ha elaborato alcuni documenti interni sulle Indicazioni per i Licei e per le Linee guida dei Tecnici (cfr. Notizie e commenti, sito Giscel). Nei mesi successivi la Direzione generale per L'Istruzione e formazione tecnica superiore e per i rapporti con i sistemi formativi delle Regioni ha promosso alcuni incontri per la presentazione delle Linee Guida degli Istituti tecnici e professionali. Gli incontri si sono svolti nei giorni: 10 giugno 2010; 18 ottobre 2010; 28 ottobre 2010. Nonostante le dichiarazioni degli organizzatori, volte ad evidenziare l'importanza del dialogo e a ripristinare forme di ascolto reciproco fra Istituzione e Associazioni, l'impressione finale è stata di segno contraria: poco spazio agli interventi e molto riservato all'illustrazione della riforma del sistema scolastico. Le "conferenze di servizio" con la partecipazione massiccia di dirigenti scolastici e di docenti delegati, in un momento in cui nella scuola imperversano vistosi tagli e condizioni difficili, sono apparse caotiche, dispendiose e non idonee al confronto.

In quanto soggetto accreditato presso il MIUR per la formazione scolastica, ogni iniziativa di formazione da noi promossa dà diritto, nei limiti previsti dalla normativa vigente, al riconoscimento dell'esonero dal servizio del personale della scuola che vi partecipa. Sulla base delle disposizioni pubblicate annualmente dal MIUR (nota del 21.07.2010, prot. 6881) è stato predisposto e trasmesso un piano annuale di formazione con scansione quadrimestrale (gennaio-aprile 2011; maggio-agosto 2011). Sono state segnalate otto iniziative.

In questo ultimo periodo ha ripreso quota il "Piano Poseidon". La pubblicazione di nuove *Linee guida* prelude a una nuova fase con un coinvolgimento maggiore degli USR. Dalla Direzione generale per il personale scolastico; Ufficio IV (dott. Maurizio Piscitelli) è stata chiesta la conferma dei nominativi dei soci che fanno parte del CTS. Si tratta di Cristina Lavinio, Adriano Colombo, Annarosa Guerriero e Gabriele Pallotti.

L'esperienza di collaborazione del Giscel al progetto Gold, inaugurata ormai da parecchi anni, continua grazie all'iniziativa di alcuni soci Giscel, coordinati da Daniela Bertocchi. Si tratta di procedere alla valutazione di alcune esperienze immesse dalle scuole nel database GOLD secondo strumenti e criteri stabiliti dall'Ansas. Prosegue anche il lavoro di collaborazione per il PROGETTO BIBL –CH LED sulla base della convenzione n. 1563 del 23.11.2005 fra il Giscel e l'Ansas.

3. Iniziative di formazione

Nel quadrimestre gennaio - aprile 2011 sono stati realizzati sei seminari con la collaborazione di alcuni gruppi regionali (Campania, Sardegna, Sicilia, Trentino, Veneto). Le iniziative sono state finanziate dal Giscel nazionale (spese sostenute: 2800 euro; partecipanti 462). La documentazione completa di ciascun seminario è disponibile nel nostro sito (Iniziative nazionali). I gruppi coinvolti hanno concordato tutti gli aspetti organizzativi insieme. In fase di progettazione hanno elaborato una serie di strumenti comuni: scheda di progetto, scheda di sintesi, scheda di iscrizione, attestati, richieste di patrocinio che possono essere riutilizzati da tutti i gruppi per esperienze analoghe. Il confronto e lo scambio prodotto è stato molto apprezzato dai segretari regionali coinvolti. L'esperienza indubbiamente concorre alla crescita di ogni gruppo. Non sono mancate le difficoltà, ma il risultato conseguito è un successo dei gruppi e del Giscel tutto. Il coinvolgimento di studiosi del GISCEL e la loro presenza nei seminari è stata garanzia di serietà e scientificità dei contenuti presentati[1].

I gruppi della Campania, Sicilia e Sardegna sono invitati a pensare invece ad una prosecuzione del seminario, centrata sullo studio e sull'intervento, agganciando i partecipanti dei seminari primaverili, disponibili a cimentarsi in questa nuova fase. Escluderei però in questo caso forme di finanziamento a carico del Giscel nazionale, mentre non mancherà certo l'appoggio a sviluppare questa proposta.

I buoni risultati nella formazione non devono pregiudicare o condizionare la vocazione della nostra associazione (studiare i problemi connessi all'educazione linguistica e intervenire su di essi,. proponendo percorsi adeguati e strategie innovative). Per questo motivo, si intende mantenere l'indirizzo fissato dall'Assemblea (Milano, 23 settembre 2005) di organizzare le iniziative di formazione a carattere nazionale "di norma negli anni in cui non si tiene il Convegno nazionale". Una sorta di deroga si può prevedere solo per i gruppi che attraversano uno stato di difficoltà. A questo riguardo, la segreteria propone all'Assemblea la replica del seminario *Il diritto a comprendere* come azione di sostegno dei gruppi più deboli (o quelli di nuova formazione). Il format potrebbe essere esportato in Piemonte, nelle Marche, in Molise. Per queste iniziative si potrebbe ricorrere ad un finanziamento del GISCEL nazionale.

"Non c'è dubbio che seguire i principi dell'educazione linguistica democratica comporta un salto di qualità e quantità in fatto di conoscenze sul linguaggio e sull'educazione" (IX Tesi) e in materia di formazione degli insegnanti. Tutte le attività svolte dalla nostra associazione siano esse di studio o di approfondimento, interne o preparatorie al convegno nazionale riguardano la preparazione professionale degli insegnanti. In quest'ottica si

[1] Un ringraziamento va alle segreterie regionali e a tutti coloro che all'interno dei gruppi si sono spesi con grande generosità.

inserisce la scelta di segnalare al MIUR i due seminari, quello interno e quello intermedio, che si svolgeranno a Roma e saranno curati dalla segreteria nazionale. Il primo si svolgerà il 24 giugno ed è intitolato *Apprendimenti di base, rilevazioni nazionali e quadri di riferimento.* Il secondo appuntamento del 25 giugno altro non sarà che il nostro consueto seminario intermedio.

I soci del gruppo Lombardia, insieme a quelli del Trentino del gruppo dell'Emilia Romagna hanno comunicato alla segreteria che intendono lavorare alla realizzazione di un'iniziativa di formazione per ottobre 2011. È opportuno discutere in Assemblea sulla proposta che ha due obiettivi. Il primo è rinnovare l'incontro con gli insegnanti lombardi, proponendo la riflessione su temi attuali di E.L.; il secondo è diffondere la conoscenza (e incrementare gli acquisti) della Collana GISCEL. Dall'incrocio delle due esigenze è emersa la proposta di due pomeriggi nel mese di ottobre, il primo dedicato a due relazioni di autori di volumi, con possibilità di dibattito ampio; il secondo dedicato a una relazione, seguita da una fase laboratoriale. La proposta appare interessante e potrebbe costituire il punto di partenza per un piano di promozione dei libri della collana (v. punto 4).

4. Collana Giscel e pubblicazioni

Nel corso dei primi mesi si è definito e firmato un nuovo contratto con la casa editrice Franco Angeli, che prevede la pubblicazione di due tipi di volumi (volume A e B). Il volume di tipo A fa riferimento agli atti dei convegni; quelli di tipo B introducono alcuni volumi monotematici. Con il nuovo contratto è previsto l'acquisto di 100 copie a prezzo intero delle opere di tipo A.

Nel corso del 2010 è stato pubblicato il volume degli atti di Milano curato da Edoardo Lugarini, *Valutare le competenze linguistiche.* Nei primi mesi del 2011 ha visto la luce la prima monografia della nuova serie *Strumenti di base.* L'autore è Adriano Colombo (*A me mi. Dubbi, errori, correzioni nell'italiano scritto*). Il volumetto si è rivelato subito un successo: già dopo i primi mesi è andato in ristampa. Corrà e Paschetto stanno lavorando al volume degli Atti di Padova (*La grammatica a scuola, quando come perché*) che dovrebbe andare in stampa a settembre. Altri volumetti tematici già programmati dal Cs precedente dovrebbero essere consegnati dagli autori fra la fine del 2011 e l'inizio del 2012.

5. XVII Convegno nazionale

Nel corso del 2010 sono state avviate le operazioni preliminari per la realizzazione del XVII Convegno (costituzione del Cs del convegno; elaborazione del temario; individuazione dei membri del comitato organizzativo; richiesta Alto Patrocinio della Presidenza della Repubblica; procedura per la richiesta di finanziamento alla Carisbo; ricerca di sponsor;

bozzetti per materiali informativi; richiesta preventivi per la sede; contatti per preventivi con strutture alberghiere; prossima apertura di un conto corrente (con opportuna delibera dell'assemblea che autorizzi il tesoriere in carica).

6. Documentazione

Non ci sono sviluppi riguardo all'intenzione di avviare l'archiviazione della documentazione prodotta dai vari organismi nazionali (incontri segreteria, assemblea, comitati scientifici...) in una sezione apposita del web (accesso riservato). Il problema come segnalato da Maria Maggio è legato al sito stesso. Occorrerebbe contattare un tecnico e passare ad un programma più aggiornato.

7. Modello Eas

Nei primi giorni del mese di dicembre del 2010 il Presidente della SLI ha informato i gruppi della SLI su un adempimento di natura fiscale non assolto: la compilazione di un modello (modello Eas) da inviare all'Agenzia delle entrate entro il mese di dicembre del 2009. L'inadempienza tramutava il nostro gruppo in ente commerciale sottoposto a regime fiscale. Per risolvere il problema ho contattato la dott.ssa Iolanda Ribaudo (Studio ERRANTE & PARTNERS SPA). Il modello Eas del Giscel nazionale è stato trasmesso all'Agenzia dell'entrata il 24 marzo 2011.

8. Situazione finanziaria

Dall'esame dei bilanci degli ultimi anni emerge un decremento evidente del patrimonio del Giscel. Le ragioni principali di questo andamento sono da individuare nel calo delle entrate (il contributo MIUR nel tempo si è assottigliato di molto; sono venuti meno le ritenute praticate sui compensi ANSAS ex INDIRE in base a contratti stipulati con l'associazione; i diritti d'autore sulle pubblicazioni maturati nel corso degli anni sono ai minimi storici) e nell'aumento delle uscite (acquisto di 100 copie degli atti di Milano; acquisto di giacenze destinate al macero della collana Franco Angeli e della Nuova Italia; aumento delle spese di rimborso per seminari e riunioni; incremento dei finanziamenti a sostegno delle iniziative di formazione).

L'andamento evidenziato impone una riflessione comune sulle scelte future. Alcune misure di contenimento della spesa e di incremento delle entrate verranno discusse nel corso della prossima Assemblea (Roma, giugno 2011).

Palermo, aprile 2011

Maria Antonietta Marchese

INDIRIZZARIO GISCEL

Sede del GISCEL

Sede legale: presso Università di Roma «La Sapienza», Dipartimento di Studi filologici, linguistici e letterari, Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma.

Sede operativa: presso il Segretario nazionale

Segreteria nazionale

Segretario [redacted]	Maria Antonietta Marchese [redacted]
Consigliere loredana.corra@unipd.it	Loredana Corrà Dipartimento di Linguistica Via B. Pellegrino, 1 35137 Padova
Consigliere [redacted]	Maria Maggio [redacted]

Segreterie regionali

Giscel Abruzzo [redacted]	Giuseppina Pani [redacted]
Giscel Calabria francoderenzo@inwind.it tel. 0984 493118	Franco De Renzo c/o Dipartimento di Filologia. Università della Calabria Via Pietro Bucci, cubo 27 B 87936 Rende
Giscel Campania [redacted]	Giuseppina Di Donna [redacted]
Giscel Emilia-Romagna [redacted]	Luigi Bosi [redacted]

Giscel Friuli-Venezia Giulia	Daniela Picamus
Giscel Giappone giscelgiappone@gmail.com tel. 0081-42-5359566	Yoshio Kyoto e Shinko Nakaya Dept. of Itlain and Latin Language 190-8520 Tokyo, Tachikawa, Kashiwacho 5-5-1, Kunitachi Ongaku Daigaku (Kunitachi College of Music)
Giscel Lazio	Giovanna d'Onofrio
Giscel Lombardia	Maria Luisa Zambelli
Giscel Marche	Simonetta Boriani
Giscel Molise giuliana.fiorentino@unimol.it	Giuliana Fiorentino Dip. di Scienze Umane Storiche e Sociali Università del Molise II Edificio Polifunzionale Via De Sanctis 86100 Campobasso
Giscel Puglia	Maria Maggio
Giscel Sardegna	Prof.ssa Luisa Milia
Giscel Sicilia	Francesca Cappadonna
Giscel Ticino simone.fornara@supsi.ch	Simone Fornara c/o SUPSI/DFA Dipartimento della Formazione e dell'Apprendimento Piazza San Francesco, 19 CH-6600 Locarno

Giscel Toscana
[redacted]
Maria Cristina Torchia
[redacted]

Giscel Trentino
paola.baratter@tin.it
tel. 0464 486242
Natascia Rosmarini
Sede operativa Liceo Scientifico G. Galilei
Via M. Bolognini 88, Trento

Giscel Veneto
[redacted]
Walter Paschetto
[redacted]

Comitato scientifico della collana GISCEL

Adriano Colombo
[redacted]

Maria Teresa Lecca
[redacted]

Maria Antonietta Marchese
[redacted]

Elda Padalino
[redacted]

Emanuela Piemontese
[redacted]

Miriam Voghera
[redacted]

Convocazione dell'Assemblea nazionale Giscel

L'Assemblea nazionale GISCEL è convocata per le ore 15,30 del giorno 27 settembre 2011, presso il Forte di Bard, in occasione del XLV Convegno internazionale della Società di Linguistica Italiana (26-28 settembre 2011).

I punti all'o.d.g. sono i seguenti:

1. Comunicazioni del segretario
2. XVII Convegno nazionale GISCEL
3. Discussione e approvazione di un documento sulla valutazione di sistema
4. Comunicazione dei gruppi regionali
5. Varie ed eventuali

Palermo, 14 luglio 2011

Maria Antonietta Marchese
(Il segretario nazionale)

NOTIZIARIO DEL GRUPPO DI STUDIO SULLE POLITICHE LINGUISTICHE (GSPL)

L'annunciato Convegno internazionale di studi "Nomi, luoghi, identità. Toponomastica e politiche linguistiche", organizzato dal GSPL insieme con la Società Filologica Friulana, si terrà a Cividale del Friuli, dal 17 al 19 novembre 2011 (cfr. sotto per una prima locandina). Dettagli si trovano alle pp. 116-117 del presente bollettino; si vedano inoltre i siti del GPSL (http://www.sli-gspl.net/home/) e della SFF (http://www.filologicafriulana.it/).

In tale occasione sarà tenuta l'Assemblea dei Soci: tutte le cariche sociali sono in scadenza, quest'anno, e i soci sono vivamente invitati a proporre candidature o autocandidature, mandando le proposte al coordinatore (gabriele.iannaccaro@unimib.it).

L'ordine del giorno dell'Assemblea sarà presentato all'Assemblea della SLI a Aosta (27 settembre 2011) e in ogni caso spedito per tempo ai soci per posta elettronica.

Il coordinatore,

Gabriele Iannàccaro

Convegno internazionale di studi

Nomi, luoghi, identità. Toponomastica e politiche linguistiche
Names, Places and Identities. Toponymy and Linguistic Policies

Cividale del Friuli (Udine), 17-19 novembre 2011

Il convegno, organizzato dal Gruppo di Studio sulle Politiche Linguistiche (GSPL) della Società di Linguistica Italiana (SLI) e dalla Società Filologica Friulana (in collaborazione con l'Università degli Studi di Udine e la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia) vuole essere un'occasione per la presentazione, discussione e dibattito – in ambito nazionale e internazionale – di questioni teoriche e pratiche relative alle politiche linguistiche in materia di toponomastica.

Lo scopo è quello di implementare una piattaforma unitaria e interdisciplinare per favorire lo scambio di esperienze e confronti tra gli studiosi di differenti settori disciplinari: linguistica, geografia, diritto.
Fra i temi trattati dai relatori:

- i toponimi come soggetti giuridici e come beni culturali;
- la legislazione internazionale, nazionale e regionale in materia di toponomastica;
- processi di standardizzazione e normalizzazione della toponomastica;
- la toponomastica delle comunità di lingua minoritaria in Italia e all'estero;
- processi di distanziazione (*Abstand*) in paesi di recente indipendenza;
- attività di valorizzazione della toponomastica in lingua locale;
- polimorfismo toponimico (denominazioni in più lingue di una stessa località nelle aree di plurilinguismo);
- problemi pratici di attuazione delle politiche linguistiche in materia di toponomastica.

I relatori:

Vermondo Brugnatelli (Università di Milano-Bicocca); Enzo Caffarelli (Università di Roma Tor Vergata); Ana Maria Cano Gonzales (Università di Oviedo, Spagna); Rita Caprini (Università di Genova); Guglielmo Cevolin (Università di Udine); William Cisilino (Regione autonoma Friuli Venezia Giulia - SILCE); Sergiu Constantin (EURAC, Bolzano); Cornelio Cesare Desinan (Società Filologica Friulana); Abdallah El Mountassir (Università di Agadir, Marocco); Franco Finco (Università di Udine); Roberto Fontanot (Università di Trieste); Federica Guerini (Università di Bergamo); Peter Hilpold (Università di Innsbruck, Austria); Boris Krivokapi (Megatrend Univerzitet, Belgrado, Serbia); Marco Maggioli (Università di Roma La Sapienza); Giorgio Marrapodi (Università di Saarbrücken, Germania); Valeria Piergigli (Università di Siena); Riccardo Regis / Nicola Duberti (Università di

Torino); Matteo Rivoira (Università di Torino); Marcella Schmidt (Università di Milano-Bicocca); Matej Šekli (Università di Ljubljana, Slovenia); Maurizio Virdis (Università di Cagliari); Tomsz Wicherkiewicz (Università di Pozna , Polonia).

A organizzare, presiedere e coordinare i lavori del convegno provvede un comitato scientifico composto da Emanuele Banfi, Bojan Brezigar, Vermondo Brugnatelli, Enzo Caffarelli, Augusto Carli, Guglielmo Cevolin, Tullio De Mauro, Franco Finco, Gabriele Iannàccaro, Carla Marcato, Matteo Rivoira, Federico Vicario.

Le lingue di lavoro del convegno sono l'italiano e l'inglese.

I lavori saranno pubblicati come 10° volume della collana editoriale QTF (Quaderni di Toponomastica Friulana), edita dalla Società Filologica Friulana. La Società Filologica Friulana garantisce la segreteria organizzativa e il supporto logistico necessari.

Nell'ambito dei lavori del convegno avrà luogo l'Assemblea annuale dei soci del GSPL.

Contatti

Segreteria organizzativa:
eventi@filologicafriulana.it
(+39) 0432 501598 (int. 4)
(+39) 0432 511766 fax

Per la parte scientifica:
gabriele.iannaccaro@unimib.it
franco.finco@uniud.it

NOTIZIARIO DEL GRUPPO DI STUDIO SULLA COMUNICAZIONE PARLATA (GSCP)

Nei mesi di maggio e giugno il Gruppo di Studio della Comunicazione Parlata, in collaborazione con il Centro Linguistico dell'Università degli studi di Napoli "L'Orientale"- CILA, ha organizzato a Napoli due eventi connessi allo studio della "voce": un convegno internazionale e un corso di formazione. Il convegno "Aspetti ritmico-prosodici nell'italiano L2" si è svolto nei giorni 5-6 maggio e ha visto la partecipazione di studiosi italiani e stranieri, sollecitati a riflettere e confrontarsi su diverse problematiche connesse allo sviluppo della competenza soprasegmentale del parlato in italiano L2, spesso determinante nella corretta interpretazione del significato e della funzione di un enunciato, ma ancora oggetto di scarsa attenzione in Italia. Partendo da un rigoroso approccio sperimentale, il tema è stato affrontato da diverse prospettive, dalle lingue materne degli apprendenti (albanese, arabo, cinese, estone, francese, polacco, rumeno, russo, spagnolo, swahili, wolof, ecc.), alle tipologie di parlato, ai contesti comunicativi, alle funzioni pragmatiche, all'insegnabilità, al parlato sintetizzato, al parlato L2 di sordi stranieri.
I lavori del convegno sono stati arricchiti da due eventi satelliti: una mostra fotografica, Terra di lavoro. Volti senza voce, a cura di Corrado Costetti, e la presentazione dei volumi "Numeri per parlare. Da quattro chiacchiere a grazie mille" (Laterza) di Carla Bazzanella e "Spoken Communication" (Cambridge Scholar Press) a cura di Massimo Pettorino et al.

Dal 27 giugno al 1 luglio 2011 si è svolta la prima edizione del Corso di Analisi Spettroacustica della Voce (CASV), rivolto a coloro che, pur essendo interessati allo studio della voce, non avessero alcuna esperienza di fonetica applicata e sperimentale, con lo scopo di fornire le necessarie informazioni sulla fisiologia della fonazione, la produzione articolatoria, le caratteristiche acustiche del segnale fonico, i tratti soprasegmentali del parlato e l'analisi spettrografica della voce. Il corso è stato strutturato in modo da potersi aprire a tutti i possibili campi di applicazione della voce, dall'ambito foniatrico e logopedico (identificazione delle diverse patologie del linguaggio e rieducazione) a quello forense (identificazione del parlato e del parlante), dal settore comunicazionale (analisi dei diversi tipi di parlato) a quello linguistico-acquisizionale (supporto per la didattica delle lingue), riuscendo in questo modo a richiamare un'utenza eterogenea per interessi e competenze (medici, logopedisti, docenti, ecc.). La struttura didattica del corso ha alternato lezioni a laboratori e i corsisti hanno avuto la possibilità di approfondire quanto appreso in aula utilizzando le attrezzature e i software messi a disposizione dal CILA.

Il prossimo appuntamento del GSCP è l'assemblea del gruppo che si terrà durante il congresso nazionale della SLI di fine settembre a Aosta/Torino. Per quanto riguarda il convegno GSCP 2012, è in corso il Call for Papers e il lavoro di referaggio del Comitato Scientifico internazionale.
Si sono svolte le elezioni per il rinnovo delle cariche all'interno del Comitato di Coordinamento e del Comitato Nomine. Nel primo Marina Chini e Patrizia

Sorianello sostituiscono Isabella Chiari e Erling Strudsholm, nel secondo Maria Grossman subentra a Pier Marco Bertinetto. A tutti un grazie per la collaborazione e auguri di buon lavoro.

Massimo Pettorino

COME ASSOCIARSI ALLA SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA

Modalità di iscrizione:

a) pagamento mediante versamento/bonifico della quota (come indicata sul retro della copertina) a favore della Società di Linguistica Italiana

- tramite BANCA
  Conto corrente n° 014290470181
  CIN H, ABI 03069, CAB 05057
  IBAN: IT31 H030 6905 0570 1429 0470 181
  BIC: B C I T I T M M 7 0 9
  Banca Intesa, filiale nr. 6792 Roma, Corso Vittorio Emanuele 152, 00186 Roma

b) pagamento tramite PayPal con carta di credito

- tramite il sito SLI: www.societadilinguisticaitaliana.org
  dal menu selezionare: Come associarsi

Stampa: Grafica Artigiana - Roma

Elenco dei paesi con prodotto interno lordo pro capite superiore ai 30.000 dollari*.

Lussemburgo, USA, Kuwait, Svizzera, Qatar, Singapore, Giappone, Canada, Norvegia, Emirati arabi uniti, Danimarca, Belgio, Austria, Germania, Francia, Australia, Islanda, Italia, Brunei, Gran Bretagna, Paesi Bassi, Svezia, Nuova Zelanda, Finlandia, Israele, Bahama, Irlanda, Cipro, Spagna, Maurizio, Arabia saudita, Portogallo, Bahrain, Malta, Grecia, Barbados, Corea del Sud.

* Fonti: Banca mondiale, FMI, ONU

Indice

Circolare n. 205/Presidente 5
Tullio Telmon

Circolare n. 206/Segretario 9
Elisabetta Jezek

Verbale del Comitato Esecutivo della SLI 11
(Milano, 10 maggio 2011)

XLV Congresso SLI (Aosta - Pard - Torino, 26-28 settembre 2011) 19
Programma 19
Riassunti delle Comunicazioni 23
Indice dei Relatori 93
Indice Analitico dei Temi 94

Bozza di Tomano del XLVI Congresso SLI 99
(Siena, 27-29 settembre 2012)

Notiziario 105

Notiziario del GISCEL 107
Maria Antonietta Marchese

Notiziario del GSPL 115
Gabriele Iannàccaro

Notiziario del GISCP 119
Massimo Pettorino

Come associarsi alla SLI 121

Bollettino della Società di Linguistica Italiana (SLI), periodico stampato presso la Grafica Artigiana (via Luca Valerio, 65 - 00146 Roma) per conto della SLI.
Anno XXIX (2011), primo semestre (gennaio-giugno)
Responsabile: Stefano Gensini. Reg. del Tribunale di Roma n. 312 dell'11 VII 1994. Poste Italiane Spa. Sped. in abb. post. D.L.353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma